

paesaggio urbano

dossier di cultura e progetto della città

■ TESSUTO

Due esperienze progettuali a Veroli e Novi Ligure

■ IMMAGINE

Il controllo della scena urbana del Comune di Carisolo

■ FRAMMENTI

Un edificio residenziale pubblico a Klagenfurt

■ AMBIENTE

Un progetto di riassetto ambientale per l'alta Valcamonica

■ ARREDO

La sistemazione ambientale del lungolago di Baveno

2 '99

marzo
aprile

LUOGO

Il recupero del "Villaggio Anic" a Ravenna



**MAGGIOLI
EDITORE**

Graniti e Marmi di Baveno s.r.l. Uninomiale

Colori dal mondo

BAVENO - Cave di Rosa Baveno



Rosa Baveno



Blu King



ZAMBIA - Cave Blu King

*Graniti e Marmi di Baveno - S.S. Sempione Km 87 - 28042 Baveno /VB
tel. 39 / 323 / 92.44.21/2/3 - Fax 323 / 92.22.12*

L'irrigazione automatica su misura

Per garantire un'irrigazione "su misura", la Scarabelli propone gli impianti d'irrigazione automatica Toro. La ditta offre consulenza ed assistenza specializzate fin dalla progettazione dell'impianto, arrivando a definire un sistema calibrato alle dimensioni dell'area verde ed alle esigenze della pianta e del terreno.



Diverse sono le soluzioni possibili, per giardini pubblici e privati di ogni dimensione e morfologia del terreno. La gamma dei prodotti Toro offre, infatti, oltre 600 irrigatori realizzati con resine sintetiche, a sistema statico e dinamico, ad angolo variabile, a scomparsa e fuori terra; valvole a comando idraulico o elettrico; programmatori elettromeccanici ed elettronici.

L'impianto automatico è costituito da una serie di tubazioni interrate, valvole con regolatore di flusso, irrigatori ed una centralina di programmazione; quest'ultima, consente d'irrigare il giardino dividendolo, se necessario, in settori differenti, programmando la durata e la frequenza dei cicli di approvvigionamento idrico anche nelle ore notturne, con un conseguente risparmio di tempo, manodopera e naturalmente d'acqua.

Per una maggiore fruibilità e sicurezza del giardino è possibile scegliere gli irrigatori a scomparsa totale (pop-up), evitando rischi di inciampo per uno spazio verde libero da ostacoli.



Irrigazione Scarabelli srl
Via Stalingrado 103
40128 Bologna
Tel. 051/324418
Fax 051/324248

Il marchio Pavitalia

L'obiettivo primario di Pavitalia, associazione nazionale produttori masselli di calcestruzzo per pavimentazioni, è la garanzia della qualità del prodotto, a tutela di progettisti, direttori dei lavori ed utilizzatori finali.

Il marchio Pavitalia significa volontà di produrre un massello di qualità, utilizzando mezzi ed impianti idonei e sottoponendo la produzione all'au-



tocontrollo previsto dalle norme UNI e dall'associazione stessa.

La produzione di masselli in calcestruzzo iniziata in Italia attorno agli anni 70 si sta confermando, attualmente, come una tra le migliori soluzioni sia dal punto di vista tecnico che estetico.

Per far conoscere meglio le possibilità offerte dalle pavimentazioni, Pavitalia ha realizzato una pubblicazione che mostra le varie tipologie di masselli, alcuni schemi di posa possibili ed i para-



metri dimensionali caratteristici del singolo prodotto. I masselli, impiegati per lastricare strade, piazze, aree industriali, parcheggi, zone sportive, marciapiedi, piste ciclabili ecc.

consentono di combinare insieme fattori estetici, cultura del disegno e vantaggi di un'opera definitiva.

I masselli possono essere riutilizzati, rimossi e sostituiti facilmente per qualsiasi necessità; sono di piccole dimensioni quindi facilitano la posa sia manuale che meccanica anche in aree piccole o irregolari. Inoltre, sono realizzati in materia prima naturale largamente disponibile.



Pavitalia
Foro Bonaparte, 65
20121 Milano
Tel. 02/86457339
Fax 02/86460763

LE AZIENDE INFORMANO

La rubrica al servizio delle Aziende

Anche quest'anno, la redazione di *Paesaggio Urbano*, offre uno spazio dove le aziende produttrici incontrano l'attenzione dei professionisti del settore.

Paesaggio Urbano fa parte di Progetto Archingeo, firmato Maggioli Editore. Progetto Archingeo rappresenta un vasto panorama di prodotti editoriali e servizi, in cui risaltano, tredici periodici specializzati dedicati ad ambiente, territorio, edilizia e urbanistica. Si rivolge in particolare ad architetti, ingegneri e geometri dei settori sia pubblico che privato.

PROGETTO ARCHINGEO

In particolare Progetto Archingeo con le sue tredici testate vuole fornire un servizio automatico, puntuale e rapido di aggiornamento delle nuove soluzioni offerte dai panorami aziendali.

Paesaggio Urbano è a Vostra disposizione anche per questo servizio.

Le Aziende interessate possono rivolgersi a:

Publimaggioli
Progetto Archingeo
Via del Carpino 8/10
47822 Santarcangelo di Romagna
Rimini
Tel. 0541/628439
Fax 0541/624887



Cestelli portarifiuti in acciaio inox

Milano e Vienna, sono i nuovi cestelli portarifiuti prodotti dalla Senna inox. La sobrietà formale e le qualità dell'acciaio inox si traducono in durabilità, resistenza agli agenti atmosferici e facilità di manutenzione.

Il tipo *Milano*, diametro di 30 cm. ed altezza di 50, è caratterizzato da due bordature sul fasciame, una finitura esterna satinata ed un fondo forato per lo scorrimento dell'acqua piovana. L'abbinamento al posacenere può avvenire secondo due diverse



Tipo Milano



Tipo Vienna

angolazioni, 90° e 180°, a seconda delle necessità e dei limiti di spazio. Il palo di sostegno, altezza di 100 cm., è satinato e completo di ganci per il fissaggio.

Il tipo *Vienna*, leggermente più piccolo, ha un diametro di 27 cm. ed un'altezza di 40, presenta una superficie più liscia con una finitura esterna lucida. Come il *Milano*, può essere abbinato al portacenere. Due sono i pali di sostegno disponibili, alti 50 o 100 cm., trattati con finitura esterna *Scotch Brite*, oltre ad un'eventuale piastra forata per il fissaggio al pavimento.

Utilizzando gli appositi ganci, entrambi i modelli possono essere montati su pali preesistenti.



Senna Inox snc
V.le Marcora 15 - Loc. Cesolone
26813 Graffignana (Lo)
Tel. 0371/209193
Fax 0371/88466

Sistemi costruttivi per interni

Il maggior settore di produzione del gruppo multinazionale tedesco Knauf è rappresentato dal gesso e prodotti derivati: intonaci, lastre in gesso rivestito, soffitti, profili metallici. Di rilievo anche la produzione di materiale isolante, calce e cemento. Dalla sede di Treviso sono nate filiali e stabilimenti in tutta Italia.

L'intero ciclo produttivo, completamente automatizzato è controllato da un sistema informatico che supervisiona ogni fase per garantire conformità alla normativa DIN 18180.

In primo piano, la produzione di lastre in gesso rivestito, ideali per interventi a secco interni. Sono disponibili lastre di diversi tipi e spessori, utilizzabili per risolvere le più svariate esigenze.



Le sottili e robuste pareti a secco Knauf rendono possibile lo sfruttamento massimo delle superfici disponibili, e offrono ottime proprietà di isolamento acustico ed illimitate possibilità formali.

Per particolari esigenze decorative si possono eseguire facilmente costruzioni modulari a cassette o utilizzare diverse combinazioni di materiali, ad esempio lastre forate e fessurate e *Flexilastre*.

Per casi particolari come la costruzione di canali per la posa di cavi elettrici, l'installazione di climatizzatori, il rivestimento di sostegni in acciaio e legno, sono disponibili le lastre *Fireboard* di categoria A1, secondo norme DIN 4102, rinforzate con fibra di vetro.

Inoltre, con il sistema di costruzione a secco Knauf, grazie ai pannelli relativamente leggeri, che riducono la dispersione termica e resistono all'umidità e al gelo, è possibile ristrutturare e risanare senza aggravare la statica dell'edificio.

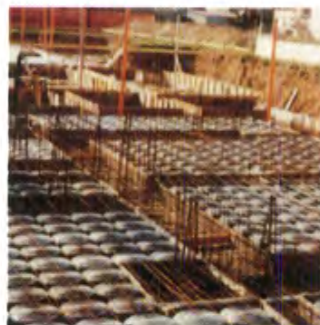
knauf

Knauf sas
Via Postioma 59
31050 Villorba (Treviso)
Tel. 0422/6175
Fax 0422/608696

Un Iglù per aerare le pavimentazioni

Si chiama *Iglù* l'innovativo sistema per la realizzazione di vespai aerati della Daliform. È una rielaborazione, in chiave moderna, delle intercapedini che gli antichi romani usavano realizzare con muretti di mattoni e tavole.

Iglù è un elemento modulare in polipropilene riciclato. Una calotta sferica termina su 4 supporti, le cui misure di base sono 50 x 50 cm. Due sono le altezze disponibili, 27 e 45 cm. per soddisfare differenti esigenze costruttive e regolamenti edilizi locali.



Posati gli elementi per file orizzontali, il cassero ottenuto è peditonabile e facilmente sagomabile. Successivamente viene alloggiata la rete ed effettuata la gettata in calcestruzzo, della quale è bene evidenziare il notevole risparmio, rispetto ai tradizionali vespai. La soletta ottenuta è completamente aerata, antiumidità e antigas radon, sfruttabile anche per l'alloggio degli impianti.

Iglù è leggero, infrangibile, estremamente maneggevole, impilabile e può essere indifferentemente appoggiato su terreno, ghiaione e marone.

Il sistema è particolarmente indicato per la realizzazione di coperture piane coibentate e ventilate, impianti di condizionamento a pavimento, condutture impiantistiche ispezionabili. Inoltre, è adatto per realizzare pavimentazioni che necessitano di fori per l'insufflaggio d'aria e l'essiccazione di materiale agricolo o alimentare e per intercapedini ispezionabili.

DALIFORM

Daliform srl
Via Montereale 75
33170 Pordenone
Tel. 0434/554310
Fax 0434/35633

Il mattone dalle dimensioni intelligenti

La Fornace S. Anselmo propone una vasta gamma di mattoni *tipo a mano*, ottenuti con la tecnologia cosiddetta a pasta molle, differenziata per colore, misure, forme e finiture di superficie.

Oltre alla tradizionale produzione l'azienda produce *Euroformat*, il mattone dalla profondità ridotta da 12 a 10 cm. Il volume tolto in profondità è stato recuperato nello spessore portandolo a 7 cm.

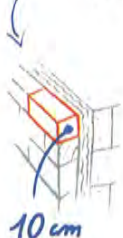
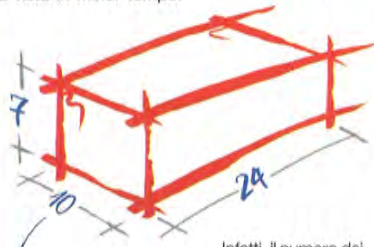


A.010.GB
Euroformat "ROMA" rustico



A.010.GR
Euroformat "ATLANTIS" rustico

Questa piccola ma significativa modifica dimensionale permette di realizzare rivestimenti faccia vista in minor tempo.



Infatti, il numero dei pezzi necessari è inferiore rispetto al numero di pezzi che servirebbe utilizzando il formato comune. Inoltre, in ambiente interno, è possibile realizzare partizioni che a parità di solidità, avranno un minore spessore, con conseguente recupero di volumetria utile.

La fornace S. Anselmo realizza pezzi speciali su misura e disegno del committente, per la nuova edificazione e riproduce qualsiasi forma per il ripristino di vecchi edifici.



Fornace S. Anselmo spa
Via Tolomei 61
35010 Loreggia Padova
Tel. 049/9300312
Fax 049/5791010

Recinzioni, cancelli e parapetti senza ruggine

Si chiama *Verogrill*, l'ultima novità proposta dalla Restahl, azienda produttrice di parapetti, recinzioni, cancelli e frangisole. Si tratta di un grigliato con un'anima di acciaio zincato, interamente rivestito in PVC antiurto di diversi colori. Il rivestimento, esteso anche alle zone di taglio, evita infiltrazioni di umidità e rende l'anima metallica inattaccabile dalla ruggine. Il trattamento rende *Verogrill* altamente resistente nel tempo senza necessità di manutenzione. Il rivestimento in PVC allontana, inoltre, il rischio del cosiddetto arco voltaico; per questo *Verogrill*, non richiede la messa a terra.



I tipi proposti sono a maglia verticale, trasparente o a ridotta visibilità laterale, con alette verticali inclinate, oppure a maglia quadrata di differenti misure ed effetti di trasparenza. La gamma cromatica spazia dalle più tradizionali (verde, nero, bianco, giallo, blu) agli effetti metallizzati in accostamento alle finiture dell'edificio.

Verogrill è pensato in particolare per giardini e balconi ma il suo impiego può essere esteso a controsoffittature, chiusure di vani scala e coperture parasole, studiandolo come elemento compositivo architettonico.



Restahl srl
Via C. Battisti 169
35031 Abano Terme
Tel. 049/811113
Fax 049/8600484

Giochi, attrezzature e arredi per il verde

Tutti i prodotti Pozza, sono realizzati in pino nordico impregnato a pressione in autoclave (con sali atossici), così da renderlo resistente alle intemperie e ai fenomeni di marcescenza. Le parti metalliche sono sottoposte ad un trattamento di zincatura a caldo e verniciate con colori resistenti agli agenti atmosferici. I giochi e le attrezzature sono realizzati in conformità con le normative DIN 7926 e UNI EN 71.

Per i più piccoli, la Pozza produce giochi a molla colorati e divertenti, castelli, torrette e scivoli componibili a piacere, dondoli a bilanciere e passerelle a tronchi oscillanti. Ed ancora, le palestre con rete, spalliera, pertica e corda corredate da sbarra ed anelli, sono tutte attrezzature per arrampicarsi, dondolarsi e in generale muoversi all'aperto.

Per quanto riguarda l'arredo urbano, l'azienda produce cestini portarifiuti zincati e rivestiti in legno e vari modelli di panchine da giardino, con seduta e schienale in listelli di legno, robuste e resistenti.



Palestra esagonale formata da: spalliera, anelli, rete, pertica e corda.



Panchina con tavola in legno di Pino Nordico impregnato in autoclave. Dim. 195X80X77 cm.



Pozza Piergiulio
Via Fabio Filzi, 4
36078 S. Quirico
Valdagno (VI)
Tel. 0445/473920
Fax 0445/473930

Direttore responsabile Amalia Maggioli
Direzione Scientifica

Nicola Assini, Paolo Baldeschi, Lorenzo Berna,
Pierluigi Giordani, Mario Zaffagnini †

Redazione

Marcello Balzani, Gianfranco Corzani,
Fabrizio Vescovo, Raffaella Antoniaci
Collaborazione redazionale Nicola Marzot

Progetto grafico Ann Marie Svensson

Pubblicità PUBLIMAGGIOLI

Divisione pubblicità di Maggioli Editore s.p.a.

Sede commerciale: Via F. Cavallotti, 13/A
20122 Milano

tel. 02/7733001 - 7733009 fax 02/76011245

Sede operativa: Via del Carpio, 8/10
47822 Santarcangelo di Romagna
tel. 0541/628439 - fax 0541/624887

Amministrazione e diffusione

Maggioli Editore, Casella Postale 290,
47900 Rimini, tel. 0541/626777

Divisione periodici tel. 0541/628666 fax 0541/624457

Internet: www.maggioli.it

E-mail: periodici@maggioli.it

Paesaggio Urbano è disponibile nelle migliori librerie.

Condizioni di abbonamento anno 1999

La quota di abbonamento alla Rivista è di L. 210.000
da versare sul c.c. postale n. 12162475 intestato a
Maggioli Editore, Divisione Periodici, Rimini
Canone promozionale per privati e liberi professionisti
L. 165.000. Il prezzo di ciascun fascicolo compreso
nell'abbonamento è di L. 22.000.

I prezzi suindicati si intendono Iva inclusa.

L'abbonamento 1999 a Paesaggio Urbano
dà diritto a ricevere gratuitamente 5 approfondimenti
tematici, monografie a colori di 32 pagine,
di sicuro interesse per completezza e per i contenuti.
L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto
al ricevimento dei fascicoli arretrati ed avrà validità per
il primo anno. La Casa Editrice comunque, al fine di
garantire la continuità del servizio, in mancanza di
esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro
il trimestre seguente alla scadenza dell'abbonamento,
si riserva di inviare la Rivista anche per
il periodo successivo. La disdetta non è comunque
valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti.
Il rifiuto o la restituzione della Rivista non costituiscono
disdetta dell'abbonamento a nessun effetto.

I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti
dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione
del numero successivo.

Il materiale utilizzato per la pubblicazione
degli articoli non viene restituito.

Stampa: Titanlito - Dogana - R.S.M.

Registrazione presso il tribunale di Rimini
al n. 2/92 del 25.02.1992

La Maggioli Editore s.p.a. è iscritta nel Registro
Nazionale della Stampa in data 01.09.1983
al n. 996 Vol. 10 Foglio 761

ASSOCIATO A:

A.N.E.S.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
EDITORIA PERIODICA SPECIALIZZATA



CONFINDUSTRIA

**MAGGIOLI
EDITORE**

Hanno collaborato a questo numero:

Mariangela Bellomo

*Dottore di Ricerca presso il Dipartimento di
Progettazione Urbana, Sezione Tecnologia e
Ambiente, Università di Napoli "Federico II"*

Paolo Bettini

*Professore associato di Teorie della Ricerca
Architettonica contemporanea,
Facoltà di Architettura, Pescara*

Fabrizio Bianchetti

Architetto in Omegna, Verbania

Roberto Bresciani

Architetto in Arco, Trento

Gianluca Frediani

*Ricercatore in Composizione Architettonica,
Facoltà di Architettura di Ferrara*

Alessandro Gaiani

*Architetto in Bologna, professore a contratto di
Composizione Architettonica I, Facoltà di
Architettura di Ferrara*

Barbara Gasser

Architetto in Graz

Luca Mazzacurati

*Dottore di disegno, collabora con il Dipartimento di
Rappresentazione e rilievo della facoltà di
Architettura di Roma*

Maurizio Moretti

*Architetto in Roma, dottore in Ricerca in
Progettazione Architettonica, Facoltà di Architettura,
Università "La Sapienza", Roma*

Franco Purini

*Architetto in Roma, professore ordinario di
Composizione Architettonica, Istituto Universitario
di Architettura di Venezia*

Fabio Quici

*Architetto in Roma, professore a contratto di Rilievo
dell'Architettura, Facoltà di Architettura, Università
"La Sapienza", Roma*

Traduzioni

abstracts in inglese: Luisa Pece

Consulenza redazionale AGAVE srl

**Le aziende
informano**

A cura di Cinzia Meldoli

Irrigazione Scarabelli srl

Pavitalia

Senna Inox snc

Knauf sas

Daliform srl

Fornace S. Anselmo spa

Restahl srl

Pozza



paesaggio urbano

dossier di cultura e progetto della città

2/'99

Università: paesaggio con rovine

Pierluigi Giordani pag. 6

LUOGO

Il recupero del "Villaggio Anic" a Ravenna

Condizione interstiziale e centralità del margine

Nicola Marzot pag. 10

TESSUTO

Esercizi di ermeneutica

Franco Purini pag. 26

La dimensione architettonica dell'urbanistica

Veroli e Novi Ligure, due esperienze progettuali

Fabio Quici, Maurizio Moretti pag. 27

IMMAGINE

Il controllo della scena urbana in Trentino

Norme tipologiche per il Comune di Carisolo

Roberto Bresciani pag. 34

FRAMMENTI

Riabitare la periferia

Un edificio residenziale pubblico a Klagenfurt

Gianluca Frediani, Barbara Gasser pag. 40

AMBIENTE

Energia e territorio

Studio per un progetto di riassetto ambientale dell'alta Valcamonica

Raffaella Antoniaci pag. 44

ARREDO

Il lungolago di Baveno tra innovazione e memoria

Arredo urbano e sistemazione ambientale

Fabrizio Bianchetti pag. 54

La *devanture* nella scena urbana:

un possibile strumento di riqualificazione della città

Mariangela Bellomo pag. 60

MULTIMEDIALITÀ

Re-interpretare per comunicare

Alessandro Gaiani pag. 66

INFORMATICA

a cura di *Marco Gaiani*

Programmi in prova: VRCreator

Luca Mazzacurati pag. 72

RECENSIONI

Erwin Anton Gutkind, 1886-1968 *Paolo Bettini pag. 76*

Il contratto di appalto *Nicola Assini pag. 78*



Università: paesaggio con rovine

Pierluigi Giordani

Sabino Cassese dedica "con ammirazione" un aureo libretto ¹ ai suoi studenti. Perché mai?

"Per la tenacia (precisa Cassese) con la quale essi superano gli ostacoli frapposti ogni giorno da una società ingiusta e da una Università mostruosa"; una ammirazione, continua Cassese, "pari al disprezzo che meritano i governi dormiglioni, le opposizioni inerti, gli amministratori insipienti che tollerano tali ostacoli".

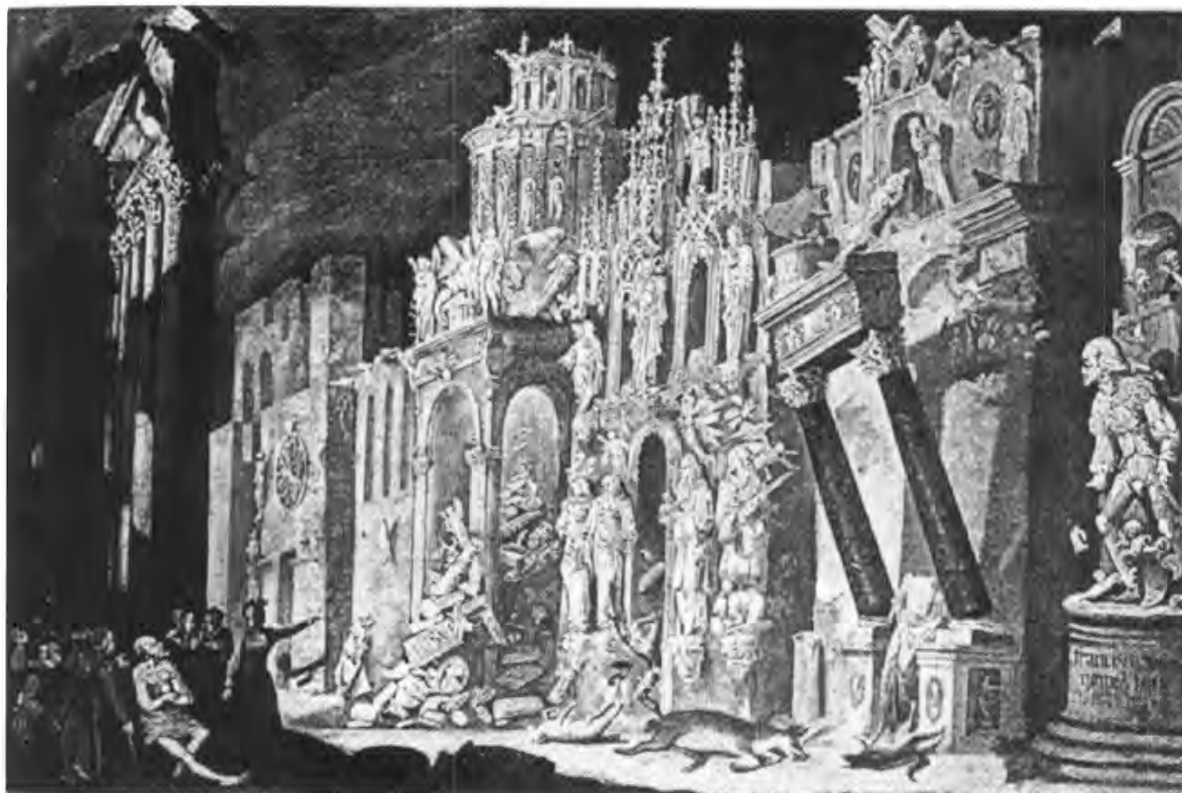
Sabino Cassese è un acuto studioso dei "dislivelli" o anomalie italiane, un lucido critico del progressivo degrado che si è registrato nel nostro Paese; in particolare, dello scandalo, che offre la classe politica, nel compiacere o addirittura promuovere tale progressiva involuzione. Una classe politica che sembra legiferare nell'"assenza attiva"; movimentista quel tanto che basta per demolire le istituzioni più preziose del Paese quali, ad esempio, l'Università, rite-

nuta materia di compromessi e spartizioni consociative-partitocratiche.

Questa operosità pseudo-riformista, espressione di una produttività maligna (quasi una ossessione degenerativa seriale, per di più albagiosa), ha dato luogo a parti mostruosi.

È quindi una fondata impressione – anziché una transeunte suggestione – che le italiche "menti sovrane" – siano perdutamente affascinate dalla elusione delle regole del gioco dello stato di diritto, dalla strumentalizzazione delle leggi per fini inconfessati e inconfessabili; configurando così – più o meno consapevolmente – un "teatro di stravaganze e di declamazioni" (Hyppolite Taine), costituendosi in corporazione cui si può concedere il potere di rappresentanza perché ci si riserva, parafrasando Alexis de Tocqueville, quello di disistima. De Tocqueville, H. Taine – ma anche il grido di dolore di Sgalambro ("che io

debba essere governato, ecco dov'è lo scandalo") mi sono venuti alla mente quando ho preso visione della legge 14 gennaio 1999, n. 4 intitolata "Disposizioni riguardanti il settore universitario e della ricerca scientifica, nonché il servizio di mensa nelle scuole". Provvedimento, a cominciare dal titolo, significativamente "muto" (come si dice in gergo); a ben pensarci pervaso invece da afflato ecumenico, occupandosi – nei contenuti della ricerca intellettuale e delle esigenze materiali e, persino, delle filiazioni (in Italia), di Università straniere. Dalla lettura della legge emerge dunque una esuberante eterogeneità di intrusioni improprie ("corpi estranei che restano impigliati come insetti nella carta moschicida", come dice M. Ains) ², rinvii a catena a precedenti atti normativi, e, quel che più conta, scherno e frodolanza nei confronti del Paese e dei cittadini. Una *Wunderkammer kitsch*, in cui la prospettiva giuridica prende le mosse dalle



Se, in una lettura, l'ordine concettuale è portatore di un messaggio, veicolo di una tesi il cui senso diviene manifesto attraverso il tutto, allora le leggi sull'Università prospettano un paesaggio con rovine.

Ci vuole un artista che sappia tradurre il muto e frenetico universo del legislatore; serve uno straordinario schizofrenico. Chi, allora, meglio del delirante Monsù de Nommé o Didier Barrà – (uno e bino) può rappresentare il paesaggio dell'Università italiana?

oniriche allucinazioni di Hyeronimus Bosch.

Non c'è che da rallegrarsi con la "corporazione" – che, con l'aiuto dei portaborse, esterni ed interni – sa usare a meraviglia la macchina del tempo; imitando i "viceré" di De Roberto, anziché i parlamentari di un Paese europeo in soglia del terzo millennio.

Procediamo con ordine.

La legge 14 gennaio 1999, n. 4 (derivata dal disegno di legge 2287-bis B, a suo tempo bocciato dalla Corte costituzionale) prevede, al capoverso 10 dell'art. 1, concorsi "riservati" per tecnici laureati, da inquadrarsi nei "ricercatori confermati" ³.

La suddetta leggina – con apprezzabile *consecutio* di argomenti – contempla, nell'art. 1, "Il differimento di termini e altre disposizioni relative al settore universitario e della ricerca scientifica", nell'art. 2 le "Filiazioni in Italia di Università e Istituti di insegnamento a livello universitario stranieri", nell'art. 3 "Servizi di mensa nelle scuole". I provvedimenti, in generale, nascondono (con *nonchalance*) nelle pieghe "norme che consentono al Ministro dell'Università di rivoluzionare gli ordinamenti universitari" ⁴.

Nello specifico viene adottata la prassi del "concorso riservato", anomalia – quantomeno – sconveniente in uno stato di diritto; vieppiù illogica e stravagante qualora si consideri l'oggetto del contendere – la ricerca scientifica – in cui ogni verifica non è ipotizzabile se non in chiave competitiva e meritocratica. La deformazione tocca poi vertici stellari se, al paradosso di fondo, si aggiunge la circostanza che – sul mercato – ci sono dottorandi, dottori di ricerca, liberi studiosi – anche eccellenti – che vedono in tal modo chiudersi ogni futura prospettiva (delineata dallo stesso legislatore con l'istituzione dei dottorati e confermata nella legge 3 luglio 1998, n. 250). Ecco perché il provvedimento costituisce una cinica beffa, non soltanto nei confronti della libertà (a fondamento del sistema), ma anche verso concrete aspettative più che giustificare; e non sono motivo di conforto le "voci" che sembrano circoscrivere il predetto concorso alla "sanatoria" di "situazioni nell'ambito sanitario. La perplessità e il disorientamento aumentano (lasciando francamente attoniti) nel riscontrare poi che la leggina coniuga i problemi della ricerca con i problemi organizzativi propri delle "mense".

Accostamento inusuale? Fino ad un certo punto; vediamo il perché.

Anzitutto, da sempre, il "pasto gratis" costituisce l'obiettivo preminente del sin-

dacalismo, del consociativismo-partitocratico, del burocratismo. In secondo luogo, da sempre, una aliquota non irrilevante dell'*establishment* politico e dell'Accademia è affetto da bulimia, vale a dire dall'irresistibile desiderio del "buffet reale". Il "concorso riservato" è una metafora della "mensa". Ma le sorprese non finiscono mai; ad esempio, nei concorsi per docenti (cambia la legge, l'*animus* rimane invariato) e in particolare sul reclutamento dei ricercatori, oggetto di questo intervento, le perle nere sono abbondanti come in una coltivazione specializzata dei mari caldi.

Ad esempio, sfogliando le *G.U.* di questa fine marzo '99, (in particolare le procedure comparative), si possono toccare con mano le conseguenze perverse derivate dalla moda dell'autonomia (delle sedi e disciplinare nei concorsi a ricercatore). Le valutazioni comparative sui "titoli" sono, stranamente, a soggetto; il giudizio, *ad libitum* sul *quantum* adotta il pirandelliano "uno, nessuno, centomila".

Questo smisurato autocratismo, associato al principio del *sic et non* (sempre latente), la dice lunga.

Inutile domandarsi motivazioni, sforzarsi di trovare giustificazioni critiche, cercare di oltrepassare il portone sbarrato (come nella celebre novella di Kafka).

A chi obietta – ineccepibilmente – che la qualità fa aggio sulla quantità, si possono almeno chiedere notizie sulla sua attuale residenza? Nella gulliveriana isola volante di Laputa o su questa terra?

Poiché poi a pensar male non si sbaglia mai, è illecito ipotizzare che l'arbitrio (nella *limitatio* dei titoli) sottenda – talvolta – giochi proibiti al fine di ovviare agli inconvenienti di una leale competizione, favorendo – per contro – soluzioni prefigurate?

Non si identifica, in tal modo, il concetto di autonomia con l'arbitrarietà, la libertà con la licenza?

Se chiedo schiaccia chiodo, riflessione chiama riflessione. È peccato ritenere che l'*animus* della leggina 14 gennaio 1999, n. 4 traduca un intendimento marcatamente assistenziale, costituisca un mezzo per sdebitarsi nei confronti di chi, al di là del suo mansionario, ha servito (spesso anche lodevolmente) per lunghi anni? È illecito supporre che si tratti del solito "patto d'argento" regalato a spese dell'utenza? Non basta; visto che il "pubblico" fa credere in giro di essere sollecito del bene della collettività (fermo restando che la collettività è una sommatoria di individui concreti), impegna-

to in opere buone nel presente e nel futuro (non proprio un "Paradiso in terra", ma quasi), è azzardato dubitare che la suddetta leggina (nel "combinato disposto" con altri provvedimenti riguardanti l'Università, in parte richiamati) non sia invece un alibi adottato da Saturno per poter divorare, più agevolmente, i suoi figli?

Non era stata, infatti, divulgata (dal legislatore) la favola bella che il dottorato di ricerca costituiva un percorso ottimale per la formazione di un ricercatore? Il movimentismo politico sembra smentirlo. La linearità di percorso – oltretutto dalla leggina di cui sopra – sembra venir messa in dubbio – o, addirittura, sconsigliata – come si è visto, da altre disposizioni rigorosamente conformi alla "dissimulazione onesta". Nel neolinguaggio il buio della controriforma è sinonimo di radiosa innovazione.

Assumendo infatti come bussola di riferimento nell'argomento (reclutamento dei professori universitari di ruolo e dei ricercatori) l'unico criterio accettabile, vale a dire il merito, si scopre, ad esempio, nella legge 3 luglio 1998, n. 210 ⁵ e nel relativo regolamento (dell'ottobre), la diffidenza, verso l'istituto del concorso. Mezzo di selezione che, per quanto imperfetto (come tutte le cose umane) resta pur sempre il setaccio che presenta i minori inconvenienti. Così come la democrazia senza aggettivi, che, con tutti i suoi difetti, resta pur sempre il miglior sistema politico.

È vero che i concorsi possono essere manipolati, che il setaccio può essere truccato. Restano esemplari, al proposito, le pagine di Umberto Eco, ne *Il secondo Diario Minimo* ⁶. Ma, in mancanza, rimane soltanto il vuoto, la marmellata egualitaria del concorso riservato, dell'idoneità, dell'*ope legis*.

L'andazzo consociativo partitocratico non può – per sua natura – che prediligere gli espedienti ostili alla competizione. Poiché, tuttavia, non sempre il peggio è praticabile, si attivano dei succedanei. Accanto ai concorsi riservati della 14 gennaio 1999, n. 4, (la *closed competition*, ⁷ si contemplano liste di idonei valide tre anni) v. l. 3 luglio 1998, n. 210, per cui, presumibilmente, si istituirà (come dice Cassese), una *lobby* interressata a non far svolgere (o almeno ritardare) successivi concorsi. Una sorta di "graduatoria permanente" su cui si sofferma anche Panebianco ⁸; da applicarsi nella scuola in genere, realizzando in tal modo la *par condicio* nella formazione a tutti i livelli.

Il "no" ai concorsi riservati chiaramente



**Il nonsenso è la cosa al mondo
meglio distribuita**

espresso dalla Conferenza dei Rettori e dal CUN, non ha avuto – come era prevedibile – alcun effetto sulla melassa partitocratica; il “pensiero debole”, per sua natura “plurivoco” è, in realtà, fortissimo (costituisce la maggioranza nei “centri commerciali”⁹ di Palazzo Madama a Montecitorio).

Lo scopo di questo intervento non è, evidentemente, quello di un “libro bianco” sui mostri (e mostriciattoli) generati da quella che abbiamo chiamato “maligna produttività” dei nostri politici; sulle furbizie dei provvedimenti e sulle prevedibili incostituzionalità (derivato dal doppio regime delle lauree) sono già intervenuti, non a caso, Cassese e Figà Talamanca e la stessa Corte costituzionale. E gli ordini professionali e i sindacati del pubblico impiego, si dice, siano sul sentiero di guerra (per di più, i poteri di decretazione priveranno i provvedimenti delle coperture parlamentari); al proposito è attraente controllare l’agitarsi per “sdoppiare” gli ordini professionali (che, nel contempo, si vogliono abolire).

Il nuovo sistema informativo universitario è stato disegnato sugli ordinamenti europei ed anglosassoni, maneggiando disinvoltamente “parametri” molto più insidiosi di quelli finanziari (che ci hanno fatto entrare, col trucco, in Europa). L’imitazione acritica, frettolosa, approssimata, non-

Cogito, ergo sum genius malignus



L'intreccio delle immagini e dei concetti porta all'animo delle leggi sull'Università.

Il collage pittorico – in cui Imre Toth – grande storico e filosofo della matematica – è riconosciuto maestro – è un puzzle lirico che diventa rappresentazione; in Toth è anche un interrogativo – o un messaggio? – filosofico.

Nella sovrastante trilogia di Toth, il primo quadro può risultare metafora dei contenuti delle leggi, il secondo può interessare l'intenzionalità dell'intenzione, il terzo può essere il ritratto dell'individuo consapevole del vero volto del potere (come Oscar Wilde di fronte allo specchio, prova orrore...).

Da “NO!” Palinseso di parole e immagini di Imre Toth – Rusconi 1998. (Riproduzione per gentile concessione dell'Editore Rusconi).

curante delle specifiche condizioni al contorno rischia tuttavia di incrementare la “fabbrica degli angeli”; in altri termini, grandi eventi “innovativi” si sommano – alla rinfusa – con piccole (ma non irrilevanti) azioni che destano, a dir poco, grave imbarazzo; anche se i guelfi e i ghibellini del nostro spettro politico non sono stati sfiorati da alcun dubbio circa la loro fallibilità.

Altro esempio (sempre a proposito dei ricercatori): la regolamentazione della 210/98 permette (in omaggio alla autonomia universitaria) la valutazione discrezionale nei concorsi, nelle varie sedi, del titolo di dottore di ricerca.

Un'altra “chicca” localistica – in tempi di globalizzazione – che presumibilmente – in virtù del predetto meccanismo – favorirà i “matrimoni” in famiglia, premoderni e/o tribali. In che cosa consistano poi i “servizi” (menzionati fra i titoli), prestati negli atenei e negli enti di ricerca, rimane un buco nero.



**L'inferno è lastricato
delle migliori intenzioni**

È infine piacevole rilevare il disinvoltato distacco con cui attività didattica e attività di ricerca, comunque svolta (?), vengono elencate; ricordano il “questa o quella per me pari sono” del Duca di Mantova (nel Rigoletto verdiano) o – in campo figurativo – “l'Indifférent” di Watteau.

Ho titolato questa nota “Paesaggio con rovine” (prendendo spunto da una felice espressione di Sergio Romano). L'opinione pubblica è scarsamente informata sulla gramigna legislativa (come è d'uso nei “totalitarismi morbidi”) che si moltiplica con frenetica rapidità, alimentandosi alla demagogia e all'insipienza. I quadri dell'esposizione, che abbiamo frettolosamente visitato, ci confortano nella certezza (finalmente, in questo tempo di incertezze) che la madre dell'utopia regressiva, dell'egualitarismo (che ha in odio il merito) è sempre incinta.

Il 22 febbraio 1999 in occasione della annuale conferenza stampa, il Presidente della Corte costituzionale ha sottolineato il “rischio della crescente delegittimazione che, in un perverso gioco al massacro, coinvolge (oltre la Corte) tutte le maggiori e più significative istituzioni del Paese”. Al proposito mi permetto di ricordare al Presidente che il “paesaggio con rovine” è stato diligentemente disegnato – e predisposto –

proprio dalle più significative istituzioni del Paese. È del tutto scontato, quindi, che le istituzioni siano delegittimate presso l'opinione pubblica.

Per solito è stata (ed è) prassi legiferare in contraddizione ai "fondamenti" del sistema, praticare il "movimentismo" erosivo per giustificare l'immobilismo strutturale (precondizione all'esercizio della "cultura della spartizione"), compiacere il degrado (per non turbare gli equilibri), alternare – goliardicamente – conferme e smentite, ignorare le emergenze strategiche attendendo al consenso effimero, etc.

Perché allora stupirsi dell'accentuarsi della sfasatura fra Stato e Istituzioni da un lato e sensibilità popolare e opinione pubblica dall'altro?

L'uomo qualunque, smarrito, sconcertato, disilluso non ha altra possibilità che l'intimo rigetto delle istituzioni e delle leggi in genere; che solo un Tartufo molieriano può azzardarsi a chiamare *positive*.

La mistificazione, Signor Presidente della Corte, non avvicina: allontana; il Tevere diventa sempre più largo.

Fra le nuove nozioni, (inserite nelle recenti normative in tema di Università), troviamo, ad es., la valutazione didattica per "crediti" e "debiti". Un nominalismo non certo rivoluzionario, largamente in uso in Europa e nel mondo anglosassone, quindi di tutto riposo. Da queste nozioni può trarsi, tuttavia, lo spunto per una suggestiva analogia; nel governo di un Paese i politici accendono "crediti" e accumulano "debiti". Così fan tutte/i (come dice Mozart); ma alcuni lo fanno in misura maggiore (come accade, ad esempio, nel nostro Paese, sbilanciandosi sui debiti).

Crediti e debiti non riguardano solo – nel governo del Paese – il Tesoro e/o le Finanze, (per la "formazione" le nozioni sono ancora nel limbo) ma interessano – soprattutto – i problemi strutturali, le emergenze (a minor visibilità) che hanno valenze strategiche.

Non sarà che le nostre "menti sovrane" valutino i debiti strutturali con la spensieratezza (o il cinismo?) di Luigi XV?

A conclusione di un suo articolo sulla scuola, Edmondo Berselli si domanda, sconsolatamente, "quale è il destino di una istituzione che non riesce a diventare simile a una buona impresa, cioè a misurarsi con sé stessa e con l'ambiente esterno; pur accorgendosi che, in tal modo, "soffocherà nella sua abulia". Un interrogativo, al momento, senza risposta.

Desidero concludere, con una modesta proposta comportamentale (Jonathan Swift ha molto da insegnarci nel merito) relativa al salotto universitario che vuole annullare la gerarchia dei saperi; consiglio ai giovani intelligenti, privati, dalle attuali circostanze, della possibilità di un "conflitto intellettuale" con chi detiene il potere (non potendo ovviamente invocare, in una "società ordinata", la formula marinettiana della guerra – come "sola igiene del mondo"), di occuparsi più attivamente delle azioni dei legislatori (e dei loro sodali).

Ricordo loro – ad esempio – che si sta allestendo una affannosa stagione di elezioni. L'andirivieni, nel centro commerciale politico, è frenetico. Fate attenzione ad un particolare: è d'uso che ciascuna proposta di legge – a differenza delle leggi – porti i nomi dei proponenti (le aree cui fanno capo sono facilmente desumibili); per equità cercate di distinguere chi ha promosso le deformazioni e chi, in varia misura, ha fatto da palo o ha esercitato "l'opinione dissidente" (*la dissenting opinion*).

Appuntate, cari giovani, questi nomi (la ricerca costa qualche fatica, ma ne vale la pena). Poiché siamo in un Paese cattolico (in cui il peccato si cancella con la penitenza), per di più "buono" (in cui le "circostanze attenuanti" in materia di responsabilità hanno maglie larghissime), esortate anzitutto i politici ad un pubblico *mea culpa*; obbligandoli, per un congruo periodo di tempo, a dedicarsi a proficue letture sulle costituzioni liberali. Al termine dovranno mostrare, con un esame, di sapersi comportare secondo le regole dello stato di diritto. Qualora recidivi, vengano posti in condizioni di non nuocere ulteriormente; interdicensi dai pubblici uffici.

Note

1 S. CASSISI, *Lo Stato introvabile. Modernità a arretratezza dello Stato italiano*, 1998.

2 M. AINIS, *La legge oscura. Come e perché non funziona*, 1997.

4 Riportiamo il testo del *pactum scholaris*, di cui al capoverso 10 art. 1 della legge 14 gennaio 1999: le Università e gli osservatori astronomici e vesuviani sono autorizzati a bandire, nell'arco di cinque esercizi finanziari a decorrere dall'esecuzione 1999, concorsi per posti di ricercatore universitario riservati al personale delle stesse università e osservatori, assunto in ruolo per lo svolgimento di funzioni

tecniche o socio-sanitarie, a seguito di pubblici concorsi che prevedevano come requisito di accesso il diploma di laurea, in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge e che abbia svolto alla predetta data almeno tre anni di attività di ricerca. Ai predetti concorsi, fatto salvo quanto previsto dal presente comma, si applicano le disposizioni in materia di reclutamento dei ricercatori universitari, ovvero degli osservatori, vigenti alla data di emanazione del bando. L'attività di ricerca è attestata dai presidi delle facoltà, sentiti i direttori dei dipartimenti o degli istituti interessati, e dai direttori degli osservatori ed è comprovata da pubblicazioni, lavori originali e da atti delle facoltà e degli osservatori risalenti al periodo di svolgimento dell'attività medesima. I concorsi sono banditi dall'Università o dall'osservatorio previo accertamento delle necessità didattiche e di ricerca e della sussistenza nel proprio organico del personale in possesso dei requisiti di partecipazione ai medesimi. I consigli di amministrazione degli atenei e degli osservatori definiscono preventivamente il fabbisogno di risorse finanziarie necessarie, impegnando a tale scopo il riassorbimento delle risorse risultanti dalla soppressione del numero di posti di tecnico laureato corrispondente a quelli messi a concorso. I vincitori dei concorsi riservati sono inquadrati nel ruolo dei ricercatori confermati mantenendo, come assegno *ad personam*, l'eventuale migliore trattamento economico in godimento. L'assegno *ad personam* è progressivamente riassorbito in relazione alla progressione economica e agli aumenti stipendiali nel ruolo dei ricercatori. È comunque fatta salva, per i tecnici laureati in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 50 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, anche se maturati successivamente al 1° agosto 1980, l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 16, comma 1, della legge 19 novembre 1990, n. 341. Al personale non inquadrato nel ruolo dei ricercatori sono comunque mantenute le funzioni assistenziali mediche od odontoiatriche ai sensi dell'articolo 6, comma 5 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, come sostituito dall'articolo 7, comma 1, lettera d), del decreto legislativo 7 dicembre 1993, n. 517.

4 A. FIGA TAGAMANCA, *A chi serve la laurea breve* (sottotitolo "Il Governo pensa ad una riforma universitaria che può allontanarci dall'Europa") in *La Repubblica*, 28 gennaio 1999.

5 Regolamento attuativo della legge 3 luglio 1998, n. 210 delle procedure per il reclutamento dei professori universitari di ruolo e dei ricercatori (testo approvato dal Consiglio dei Ministri il 16 ottobre 1998, corretto il 28 ottobre 1998).

6 Umberto Eco immagina "modelli" di concorsi a cattedra in "Filosofia morale" (380 A.C.), "Cosmologia Generale" (1320), "Estetica" (1732). Al primo concorso si presentano candidati: Socrate di Atene, Ebulide di Mileto, Antistene di Atene. La commissione proclama vincitore Antistene. Nel secondo concorso si presentano come candidati Alighieri Dante, D'Ascoli Cecco, D'Arezzo Ristoro. La commissione giudicatrice formula la seguente graduatoria: I D'Arezzo Ristoro, II D'Ascoli Cecco, III Alighieri Dante. Infine, nel terzo concorso, si presentano candidati Muratori Ludovico, Vico Giambattista, Ettore Camillo, Beccelli Giulio Cesare. La graduatoria viene fissata nei seguenti termini: I Ettore Camillo, II Muratori Antonio, III Vico Giambattista. Per le motivazioni illustrative delle graduatorie rimandiamo al libro di Eco.

7 S. CASSISI.

8 A. PANIBIANCO, *La distruzione dell'istruzione*, in *Corriere della Sera*, 31 gennaio 1999.

9 M. CERVI, *Centro Commerciale*, in *Il Giornale*, 25 febbraio 1999.

Il recupero del "Villaggio Anic" a Ravenna

Condizione interstiziale e centralità del margine

Nicola Marzot

Il programma di riqualificazione architettonica ed urbana del "Villaggio Anic" a Ravenna, chiara espressione del quartiere operaio anni '50 – strumentale ad una integrazione culturale "assistita" dei neo-inurbati da parte dell'industria – si trasforma in occasione stimolante di riflessione sul ruolo della periferia nella città contemporanea.

La condizione di marginalità dell'area viene riscattata utilizzando una misurata quanto felice strategia "decostruttiva" delle categorie proprie del "linguaggio del piano", mediante la quale i progettisti riescono a conciliare la volontà di un controllo non retorico dei rapporti tra spazio pubblico e privato con la funzionalità e l'appropriatezza delle soluzioni edilizie proposte.

Il progetto si traduce così in una sospesa coesistenza tra sistemi di "tracce", tutte interne alla prassi architettonico-urbanistica corrente, capaci di ritrovare una propria silenziosa evidenza nella normalità di una piccola e nobile città di provincia.

The architectural and urban recovery of the 'Villaggio Anic' at Ravenna – the perfect working-class district on the '50s, meant for industry to "help" the cultural integration of new town-comers – is a stimulating occasion to assess the role of peripheries in contemporary cities.

This "marginalized" area is redeemed through a sober but successful category 'deconstruction', typical of a planning language that planners adopt to match a non-rhetoric control of the relationship between public and private space with functional and appropriate building proposals.

The plan thus becomes a suspended coexistence of 'trace' systems, all referred to current architectural/urbanistic practices and capable to impose their silent presence in the normal appearance of a small and noble provincial town.

Le ragioni del luogo

La nascita del quartiere residenziale Anic è contestuale alla decisione presa dal gruppo Eni di insediare un polo chimico nelle vicinanze dell'area portuale di Ravenna, i cui stabilimenti vengono ufficialmente inaugurati nel 1956.

Il livello medio di istruzione dei lavoratori occupati è assai modesto. Le conseguenti difficoltà d'inserimento nella comunità sociale sono ancor più evidenziate dalla provenienza delle maestranze da zone montane e depresse.

Al fine di limitare i disagi derivanti dalla condizione di neo-inurbati, ed in linea con le direttive impartite in termini generali dal presidente Enrico Mattei, l'ente si fa promotore di una serie di iniziative a sostegno dei dipendenti nell'affrontare i problemi della vita quotidiana, dalla preparazione dei documenti all'apertura dei conti in banca, dall'assistenza per la nascita di figli o per i ricoveri in ospedale alla delega per l'assolvimento di pratiche amministrative. La decisione di garantire un alloggio dietro pagamento di un canone di affitto molto con-

Il fronte ovest del Villaggio Anic

Foto Fabrizio Fioravanti



tenuto – da assegnarsi attraverso una graduatoria di merito basata sul numero dei figli del nucleo familiare – conferma la strategia più ampia perseguita dal gruppo Eni.

L'iniziativa immobiliare si inquadra in un più generale progetto di integrazione culturale "assistita" per l'ingresso alla vita associata urbana, che vede impegnate nel secondo dopoguerra tutte le forze politiche coinvolte nel rapido processo di industrializzazione del paese.

In effetti, a fronte di una improvvisa disponibilità di mano d'opera, liberata essenzialmente da un settore primario da allora sottoposto ad una progressiva e sistematica revisione strutturale, la ricerca di un confronto non traumatico tra sistemi di valori ancora chiaramente distinti e riconoscibili diventa una condizione irrinunciabile di educazione civica, in rapporto alla quale si assiste ad una singolare convergenza tra iniziative pubbliche e private nel proporre il modello del quartiere relativamente autosufficiente.

Il complesso residenziale di Ravenna doveva originariamente sorgere all'interno di una zona a stretto contatto con gli stabilimenti, ma la presenza di una falda freatica in superficie ed il persistere di correnti d'aria inquinata dai residui delle lavorazioni chimiche suggerì presto l'abbandono del progetto della prima palazzina in via di ultimazione, denominata "modulo zeta".

L'ente decise così di acquistare un'area situata a nord della città, in una posizione chiaramente marginale rispetto al suo centro. L'incarico venne affidato agli architetti milanesi Ugo Ratti e Marco Bacigalupo, ed il cantiere si protrasse dal maggio del 1957 all'aprile del 1964. L'intervento, che conferma il raggiunto equilibrio tra il ruolo del verde come elemento connettivo e la ricerca di soluzioni edilizie sospese tra razionalità strutturale e tradizione del vernacolo rurale, venne suddiviso in lotti secondo la seguente tempistica ed entità dei lavori:

1° lotto 1957-1958:

5 palazzine a quattro piani fuori terra per un totale di 60 unità immobiliari e relativa centrale termica;

2° lotto 1959-1961:

10 palazzine a quattro piani fuori terra per un totale di 102 unità immobiliari;

3° lotto 1961-1963:

5 palazzine a quattro piani fuori terra per un totale di 105 unità immobiliari e l'edificio della scuola materna;

4° lotto 1962-1964:

6 palazzine a quattro piani fuori terra per un totale di 174 unità immobiliari, 2 palazzine a sette piani fuori terra (destinate ad ospitare i dirigenti dello stabilimento) per un totale di 24 unità immobiliari, l'edificio della scuola elementare, il locale bar e negozio per generi alimentari e la centrale termica produttrice dell'acqua calda per il riscaldamento dell'intero quartiere.

Negli anni '60 il "Villaggio Anic" si estende per una superficie di circa 10 ettari e comprende 465 appartamenti, una scuola materna, una scuola elementare, un negozio di generi alimentari ed un bar. Considerando una media di 4 componenti per ogni nucleo familiare, il quartiere risulta abitato da circa 2000 persone, per lo più giovanissime. Quest'ultima ragione spinge presto l'ente a prevedere attrezzature per lo sport ed il tempo libero.

Nel corso degli anni '70 la convergenza di una serie di fattori tra loro indipendenti innesca un inesorabile processo di declino e degrado dell'area. La morte di Enrico Mattei, e la conseguente sospensione di tutte le iniziative in essere, determina una brusca interruzione nel processo di prevista ed auspicata integrazione del quartiere con la città di Ravenna, già avviato dagli architetti Ratti e Bagicalupo con una serie di studi urbanistici preliminari, destinando il villaggio ad un condizione di irreversibile marginalità urbana.

In aggiunta, la pesante crisi energetica che colpisce il settore chimico comporta una drastica riduzione delle risorse disponibili da parte del gruppo Eni, con immediate ripercussioni su tutti i settori ritenuti non strategici. La politica di tagli alle spese coinvolge prioritariamente quei finanziamenti che l'ente aveva messo a di-

sposizione per svolgere la propria funzione "assistenziale" nei confronti dei lavoratori. A ciò si aggiunge presto una riduzione di impegno economico nella manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio edilizio. Cominciano anche alcune dismissioni immobiliari, e nel 1987 l'ente cede al Comune di Ravenna tutte le infrastrutture di urbanizzazione primaria e gli impianti sportivi del quartiere.

Negli stessi anni la proprietà immobiliare del "Villaggio Anic" passa, all'interno del gruppo Eni, da Anic ad Enichem ed infine a Snam immobiliare, che decide di alienare l'intero quartiere. L'ente è disposto a trattare la cessione con gli attuali inquilini a condizione che essi vengano rappresentati da un unico interlocutore. Queste condizioni determinano la nascita di una cooperativa di abitazione, la Coop Village, all'inizio degli anni '90, il cui obiettivo si amplia progressivamente dalla semplice acquisizione degli immobili ad un programma sistematico di riqualificazione del quartiere per proseguire quel progetto di integrazione rispetto alla città che era stato improvvisamente sospeso negli anni '70. La trattativa per la cessione comincia nel '92 e si conclude ufficialmente nel 1995. Il patrimonio edilizio viene poi trasferito ai singoli soci acquirenti, riuniti per la proprietà delle aree nel Condominio "Residenza Ravenna".



*Inquadramento
dell'area rispetto
alla città di Ravenna
sotto, il fronte est
del Villaggio visto dalla SS Romea
Foto Fabrizio Fioravanti*

Il piano degli interventi

Contestualmente alla cessione degli immobili da parte della Snam, la Coop Village si fa soggetto proponente, nei confronti dell'Amministrazione comunale, di un vasto intervento di riqualificazione del "Villaggio Anic" – esteso alla parte esistente e comprensivo di una proposta di razionalizzazione infrastrutturale – che trova formalmente un ruolo preciso all'interno della Variante generale di Piano Regolatore del 1993, affidando l'incarico della progettazione alla Compagnia del Progetto s.r.l. nella persona dell'architetto Carlo Maria Sadich.

L'assenso all'iniziativa da parte dell'Ufficio di Piano risulta tuttavia subordinato alla condizione che l'intervento venga esteso a tutto il comparto urbanistico all'interno del quale ricade anche il "Villaggio Anic", al fine di promuovere l'auspicata integrazione tra il quartiere e la città di Ravenna, con l'approvazione di tutte le parti interessate attraverso una "convenzione preventiva", ai sensi delle Norme Tecniche di Attuazione della Variante al Piano.

Lo stesso Comune richiede inoltre di poter avere un unico interlocutore a rappresentare le diverse proprietà cointeressate all'operazione. Con piena soddisfazione delle parti, viene accettato il suggerimento della Coop Village di proporre quale referente, e coordinatore dell'intero Programma Unitario di Intervento, l'architetto Sadich ed il suo gruppo di progettazione, già estensore del progetto iniziale per la cooperativa. Al fine di presentare all'Amministrazione comunale un programma organico di iniziative, viene successivamente predisposta l'Osservazione 457, relativa al "Comparto vasto" quartiere Anic, avente come soggetti proponenti la Cooperativa Village, L'Anic Partecipazioni, la Saipem e lo Iacp di Ravenna, da intendersi quale accordo preventivo in termini progettuali da regolarsi, per quanto concerne gli aspetti di valenza economica e patrimoniale, in sede di apposita "Convenzione preventiva".

La proposta di riqualificazione è regolata dal raggiungimento di una serie di obiettivi tra loro fortemente integrati:

- un ripensamento dei limiti del quartiere esistente, ed una maggior concentrazione degli immobili al suo interno, con la sola esclusione delle realizzazioni previste per conto dello Iacp;
- il riconoscimento di viale Mattei quale asse portante del nuovo quartiere, valorizzato dalla presenza a nord di nuove attrezzature sportive e di un parco urbano, ed a sud da quella di una piazza con un centro

servizi ed un'area commerciale;

- la riqualificazione degli edifici esistenti, e la realizzazione di posti auto al piano terra per ogni alloggio;
- il recupero di una maggior integrazione tipologica e volumetrica tra le due parti del quartiere individuate dal viale Mattei;
- la realizzazione di una testata direzionale sulla grande rotatoria della SS Romea, in modo tale da creare una porta d'ingresso al quartiere ed un filtro rispetto alla grande viabilità extraurbana.

All'atto di presentazione del Programma Unitario di Intervento, congiuntamente alla convenzione preventiva, il numero dei soggetti proponenti si estende fino a comprendere Enichem, Omnia Service, Gamma Trasporti e Gestione Condominiale "Residenza Ravenna". Pur non risultando in qualità di proponenti, rientrano nelle proprietà soggette all'intervento anche le F.S., la Curia di Ravenna e la stessa Amministrazione comunale.

Il Programma Unitario di Intervento conferma in sostanza le indicazioni contenute nell'Osservazione 457. Viene ribadita la necessità di integrare il sistema esistente con nuove abitazioni e funzioni alla scala urbana e locale che ne accrescano la complessità e che traducano l'area in una parte di città compiuta, individuando con precisione la porzione del comparto all'interno della quale concentrare le zone residenziali e quelle necessarie per realizzare i servizi, il centro direzionale, il comparto sportivo pubblico, quello privato – di minor dimensione – ed un'area destinata a strutture per l'università o ad altri edifici pubblici.

E' anche previsto che il verde assuma un ruolo di riqualificazione strutturale all'interno del comparto, mentre il sistema della viabilità è sottoposto ad una profonda opera di ristrutturazione, che investe la rete del trasporto a carattere urbano e quella a livello di quartiere. Si prevede infatti la realizzazione del completamento della Circonvallazione Nord, la progettazione di una nuova viabilità a carattere secondario e l'adeguamento della rete esistente, con un aumento delle sezioni stradali ed una maggior presenza di parcheggi pubblici e privati. Relativamente alla carenza di servizi, si rileva la mancanza di strutture destinate all'istruzione, per l'infanzia, e per lo svolgimento di attività culturali, mentre le aree a verde attrezzate e sportive risultano in numero sufficiente. Viene inoltre assegnato al "Villaggio Anic" il nome ufficiale di "Borgo Nord San Giuseppe Operaio".

Il sistema delle "tracce"

Ci sembra alquanto riduttivo ricercare il senso delle proposte progettuali qui presentate – l'articolazione del sistema di rapporti che governa il controllo degli spazi pubblici e privati, le intenzioni che hanno guidato le scelte architettoniche – prescindendo dal "linguaggio del piano", dalle molteplici "scritture" che in esso si intersecano in modo sovente contraddittorio, o quantomeno reciprocamente indifferente, e che tuttavia ne vincolano gli esiti materiali, espressi a monte del processo attuativo nelle intenzioni programmatiche.

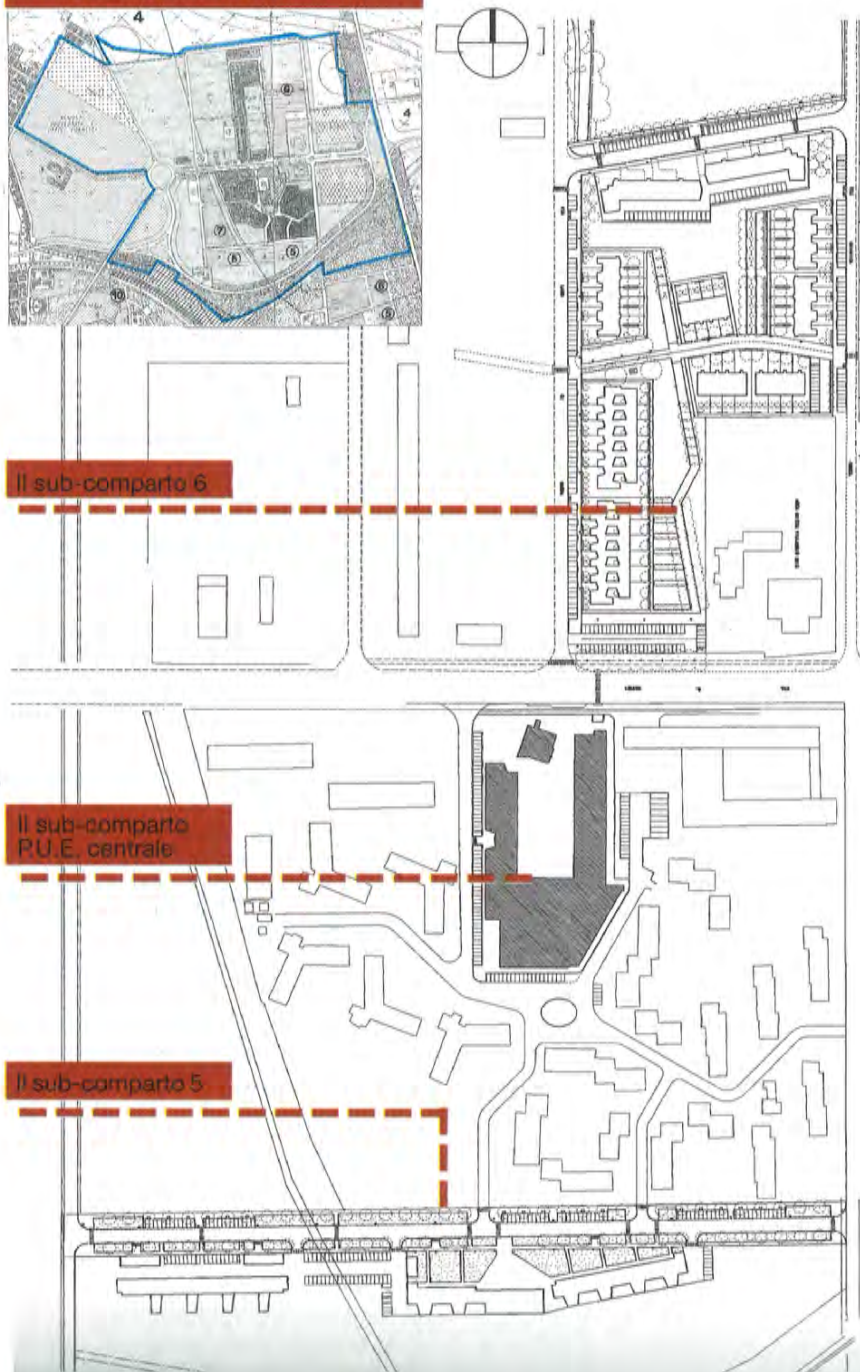
Diventa, in altri termini, difficile pensare che il significato dell'intenzione progettuale possa oggi essere recuperato in un ambito disciplinare chiuso in sé stesso, ridotto allo spazio ed al tempo – in altri termini al "linguaggio" – propri dell'opera realizzata od ancora solo pensata, indipendentemente dalla sua scala.

A tal punto riteniamo indispensabile sottolineare come il sistema delle proposte progettuali, parzialmente in avanzata fase di realizzazione, sia il risultato di un serrato e continuo confronto con una densa stratificazione di strategie d'uso del suolo, ognuna rispondente ad un proprio ed indipendente sistema di valori, facenti riferimento ad altrettanto individuate premesse concettuali. Si può così, in generale come nel caso in esame, individuare una molteplicità di "testi" solo in parte integranti – e non sempre in uno stato di piena e reciproca consapevolezza – con la struttura dello spazio urbano ed architettonico-edilizio:

- *il sistema particellare*, che presenta all'interno del "Comparto vasto" una estrema variabilità di soluzioni, che tengono conto, contestualmente e contemporaneamente, di ordini legati alla storia del sistema podereale, alle logiche residuali dovute all'interferenza delle infrastrutture, alla cultura delle aree industriali, ai processi avanzati di periferizzazione, alla inconciliabilità tra parcellizzazioni urbane e rurali poste a diretto confronto;

- *il sistema delle proprietà*, che fa corrispondere talvolta ad un unico soggetto una molteplicità di situazioni e di beni che non sono necessariamente omogenee per struttura geometrica, redditività d'uso e potenzialità di trasformazione;

- *il sistema delle infrastrutture*, che attraversa il territorio, indipendentemente dalle sue vocazioni e giaciture, nel rispetto di logiche derivanti dalla connessione funzionale tra realtà urbane e locali con ruoli strate-



*Inquadramento urbanistico del progetto
coordinato da Carlo Maria Sadich;
Progetto Unitario Centrale*

gicamente complementari, e che produce la rete della viabilità di trasporto su gomma, il sistema della ferrovia Ravenna-Ferrara, la chiavica consorziale "Badareno", la memoria della chiavica Romea;

- *il sistema dei sub-comparti*, in cui viene suddiviso dal Programma Unitario di Intervento l'intero "Comparto vasto" quartiere Anic, nel rispetto di una strategia attuativa dei progetti coerente alla loro omogeneità in rapporto al perseguimento degli obiettivi di programma;

- *il sistema delle funzioni e dello standard di Piano*, che rispetta un'auspicata integrazione di attività a supporto della rinascita del quartiere, particolarmente sentita all'interno di un'area dalle forti carenze di servizi, subordinata ad una logica eminentemente quantitativa;

- *il sistema delle aree cedute ad uso pubblico e delle permuthe patrimoniali*, alla cui logica è subordinata la fattibilità e la convergenza di obiettivi dell'intervento su grande scala;

- *il sistema delle preesistenze costruite*, che tiene conto della logica e dell'ideologia sottese dal quartiere autosufficiente, prodotto della cultura urbanistica degli anni '50 e '60, e della coerenza interna di un linguaggio legato ad una ricerca di integrazione tra i valori della campagna e quelli espressi dalla città;

- *il sistema degli spazi urbani di nuova realizzazione*, che deve rispettare le logiche attraverso le quali gli abitanti del quartiere attribuiscono una riconoscibilità ai loro rituali di via quotidiana.

Ognuno di questi sistemi, in quanto tale, risulta coerente ad una propria struttura interna di relazioni, risponde ad una autocertificata "testualità", rispetto alla quale il senso ed il ruolo delle parti componenti non può che risultare differenziale. L'attività di coordinamento svolta dall'architetto Sadich diventa pertanto fondamentale, in quanto strategia complessiva capace di far emergere la dinamica di un intervento caratterizzato dalla compresenza e coesistenza di sistemi irriducibili ad una prospettiva di lettura unitaria. Di conseguenza, anche il valore del Programma Unitario di Intervento diventa necessariamente differenziale, in quanto risultato della interpretazione critica del sistema di differenze esistenti tra la molteplicità di punti di vista in essere. L'analisi dei sub-comparti, in corso o in programma avanzato di realizzazione, può aiutare a capire la complessità e la portata del problema.

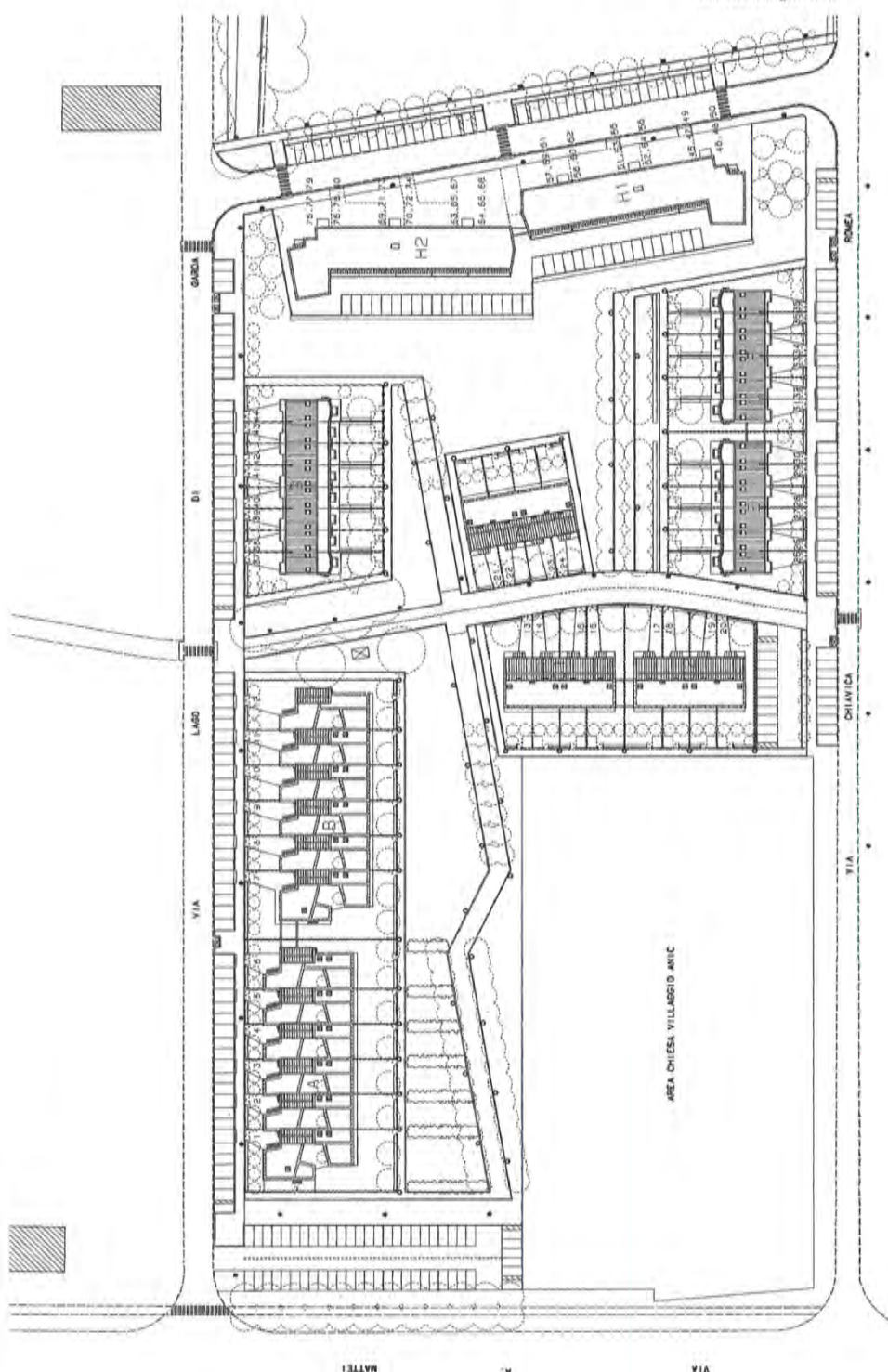


SUB-COMPARTO 6



Estratto PRG

Planimetria generale
del sub-comparto 6



I primi progetti

Il sub-comparto 6

L'area, di proprietà della Anic Partecipazioni, viene ceduta alla Cooperativa Village anche al fine di ricollocare gli inquilini residenti nelle case "modulo zeta", di proprietà di Enichem Elastomeri. Pur ricadendo all'interno di un sub-comparto unitario, essa utilizza una potenzialità edificatoria aggiuntiva di 2000 mq di SU residua dal comparto 7 – assecondando una prassi ormai consolidata nell'urbanistica corrente – che non ha alcuna continuità, fisica o programmatica, con quello in esame. Dal punto di vista funzionale, all'interno dell'area è prevista l'individuazione di 21500 mq di verde attrezzato, che potrebbero venir utilizzati per residenze e servizi per anziani. L'area in oggetto è chiaramente perimetrata dal sistema della viabilità interna di servizio al quartiere su tre lati, mentre a sud risulta parzialmente confinante con il lotto relativo alla chiesa del villaggio¹.

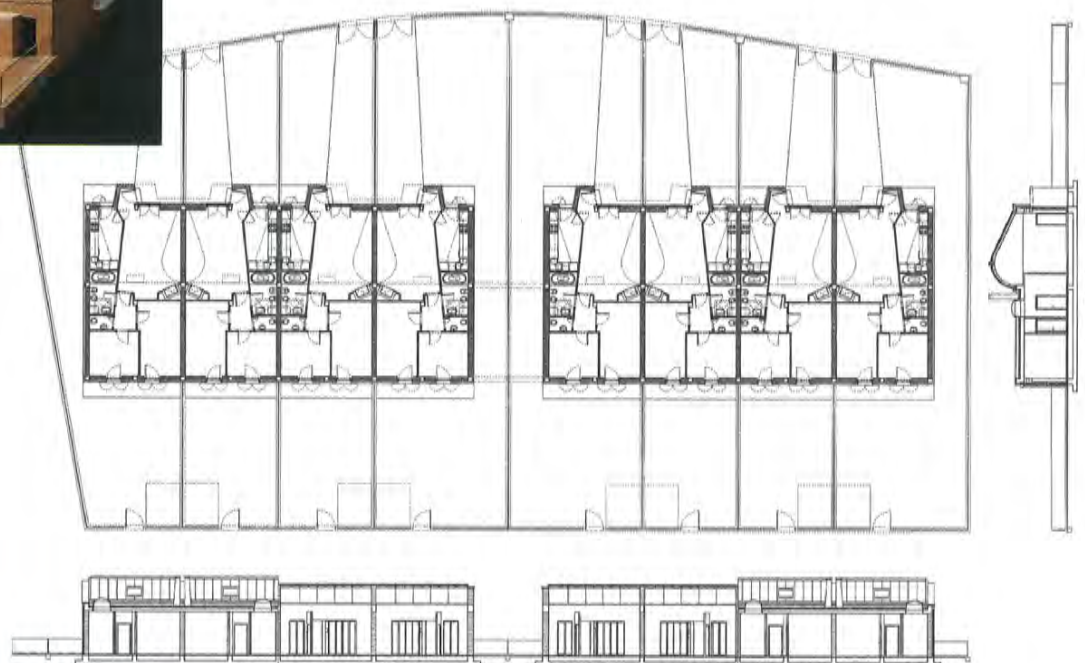
Su tale situazione di partenza viene ad incidere il progetto degli spazi urbani predisposto da Carlo Maria Sadich, ora in fase avanzata di realizzazione. Le scelte risultano molto chiare. Anziché cercare di risolvere il comparto assegnato in termini unitari ed in sé conclusi – in questa possibile scelta facilitata dalla riconoscibilità dei confini – prevale una logica di identificazione puntuale delle risposte con le qualità del contesto spaziale esistente, e con le indicazioni del programma funzionale, che "de-costruisce" alcune premesse concettuali del Piano.

Sadich individua nel sub-comparto PDR 2 (Piano di Recupero 2), confinante sul lato ovest con l'area in oggetto lungo via Lago di Garda, un dominio spaziale chiaramente circoscritto – riconducibile al modello aggiornato di una *square* verde chiusa su tre lati ed aperta sul quarto – che si sovrappone, in quanto tale, ai distinti sub-comparti identificati dal Piano, stabilendo una intersezione tra sistemi differenti. Pertanto, a chiusura del parco urbano definito dagli edifici esistenti – una casa in linea a sviluppo orizzontale molto accentuato interrotta da due edifici dello stesso tipo a sviluppo prevalentemente verticale, il progettista predispone lungo la via un primo fronte continuo edificato di residenza a schiera – parte a due livelli e parte ad uno, prevista per anziani – che circonda l'invaso verso est al fine di enfatizzare l'idea di un tessuto edilizio avvolgente lo spazio verde.

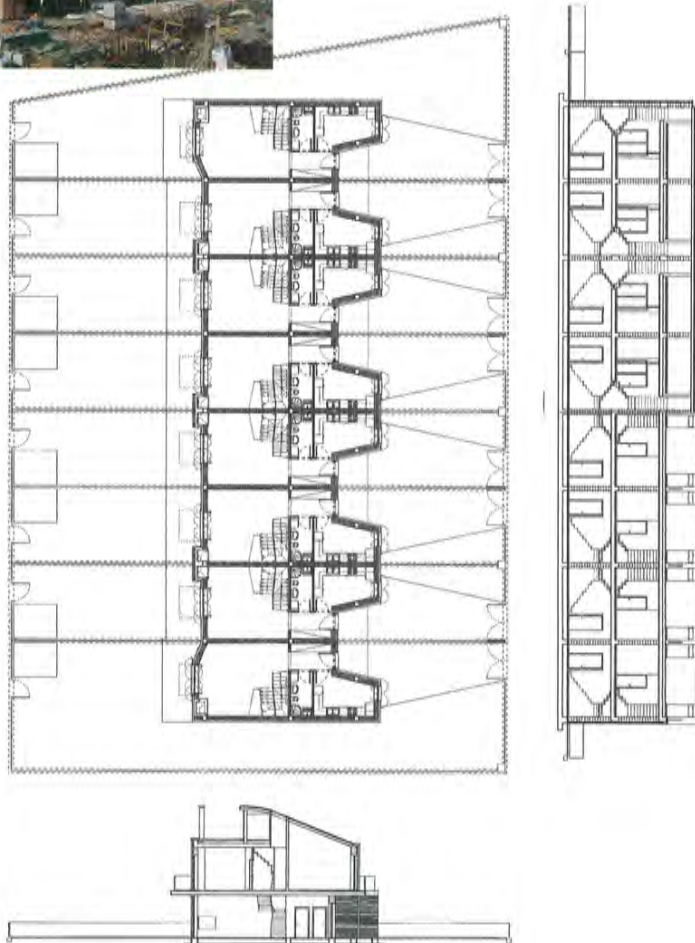
In aggiunta, la volontà di sovvertire la logica dei sub-comparti, del sistema particellare esistente ed i vincoli imposti dalla rete delle infrastrutture di quartiere, si esprime attraverso il disegno di un percorso ad andamento sinuoso – che li attraversa per raggiungere, più ad ovest, il sub-comparto sportivo pubblico – in continuità col quale



*Piante e sezioni
delle case a schiera a un piano
e vista del modello*



*Piante e sezioni
delle case a schiera su due piani
e vista del cantiere*



Sadich predispone un tessuto edilizio lineare di elementi a schiera ad un livello, che porta a compimento una ulteriore interferenza e destabilizzazione delle intenzioni del Piano, qualificandosi come dominio spaziale autosufficiente.

Sul lato esposto a nord viene previsto un fronte edificato di elementi in linea a quattro livelli che si qualifica ulteriormente come spazio di sovrapposizione tra sistemi differenti, la rete della viabilità che connette via Lago di Garda con via Chiavica Romea ed il sistema dello standard di Piano, che distingue nettamente tra funzione residenziale e destinazione a verde attrezzato. La scomposizione del volume edificabile ottenuta attraverso un leggero scarto tra due distinti corpi di fabbrica sottolinea ulteriormente, attraverso la subordinazione ai differenti allineamenti, la condizione interstiziale della proposta, intersezione instabile tra i due "testi".

Infine, il legame con il filtro verde compreso ad est tra la via Chiavica Romea e l'omonima strada statale viene sottolineato da un ulteriore tessuto edilizio a schiera, ormai liberato da ogni legame relazionale con gli altri interventi menzionati.

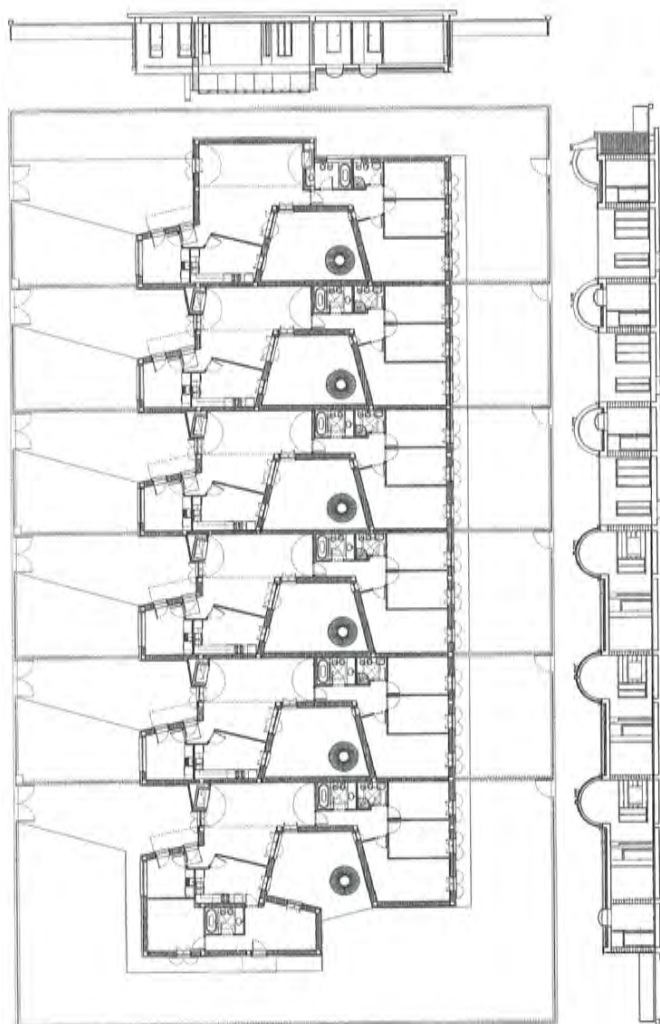
I diversi aggregati coesistono all'interno dello stesso sub-comparto senza qualificarlo come tessuto edilizio omogeneo. Al contrario, stabiliscono un sistema di relazioni spaziali molto chiare con ambiti strutturalmente differenti. Il senso dell'unitarietà del sub-comparto presupposta dal Piano viene destabilizzato dalle scelte progettuali e si risolve in una coesistenza non pacificata tra logiche in concorrenza.



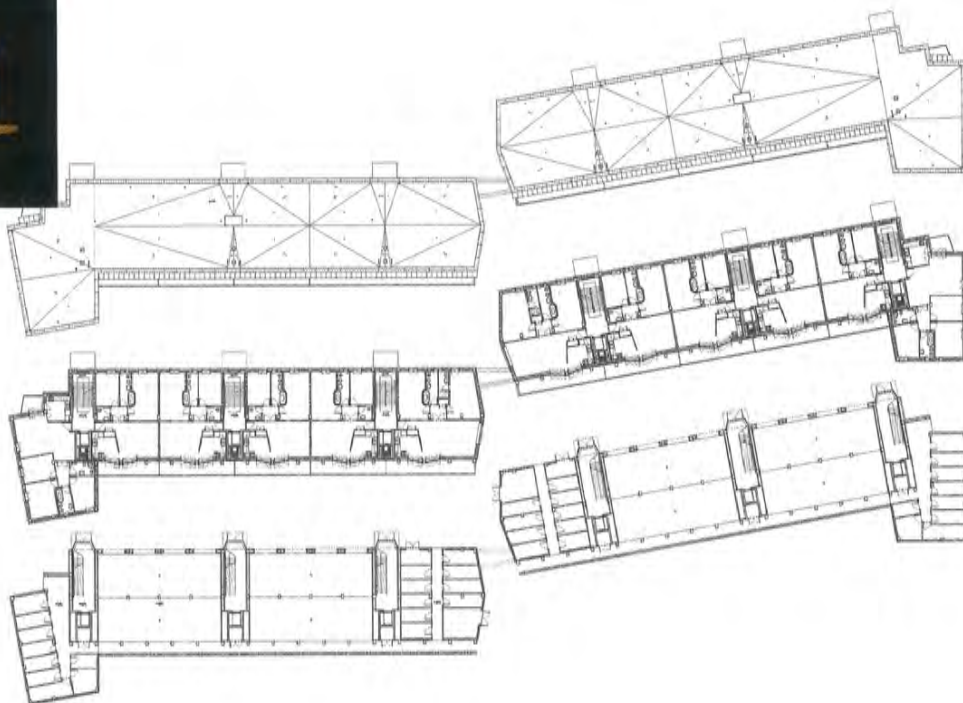
*Piante e sezioni delle case a schiera con patio
e vista del modello*

Le scelte tipologiche confermano le intenzioni espresse a livello di tessuto. Le schiere semplici, ad uno o due livelli, organizzate sulla base di un motivo binato, creano aree di sovrapposizione rispetto al sistema particellare minuto omogeneo, così come la chiara distinzione dei fronti principali e secondari – accentuata da un'articolazione volumetrica fortemente differenziata, quasi a voler definire due architetture distinte – risulta coerentemente esasperata dalla presenza di edifici di servizio sul fondo delle aree di pertinenza, opera di Bruno Minardi, capaci di qualificare nella loro stereometrica archetipicità le percorrenze interne pedonali come moltiplicazione e congestione dello spazio pubblico riportato dentro al sub-comparto.

Analogamente, le schiere con patio risultano caratterizzate da un'articolazione dei volumi che ricerca una continua compenetrazione con la dimensione delle pertinenze, nel tentativo di rendere labile la consolidata chiarezza di reciprocità dei confini, mentre gli elementi in linea trovano nella calcolata sconnessione del volume in posizione baricentrica e nella reciprocità degli arretramenti dei risultanti corpi di fabbrica il motivo di sovversione misurata dei ruoli urbani circostanti.



*Piante dell'edificio in linea
del sub-comparto 6
e vista del modello*



Vedute del modello tridimensionale del sub-comparto 6



SUB-COMPARTO PUE CENTRALE



Estratto PRG

Il Centro servizi e residenze del quartiere

Previsto in fase preliminare di Osservazione 457 come parte integrante del PDR1 (Piano di Recupero urbano 1), viene, all'atto della presentazione del Programma Unitario di Intervento, stralciato in un sub-comparto autonomo, definito PUE centrale (Progetto Unitario Edilizio centrale). In quanto tale, l'ambito di intervento si sovrappone a tre distinte proprietà, relative rispettivamente all'Amministrazione comunale, all'Anic partecipazioni ed alla Cooperativa Village; si rendono pertanto necessarie delle permuthe al fine di raggiungere un assetto gestibile in fase di attuazione. Una quota dello standard a parcheggio deve essere inserito in sub-comparti differenti; al-

l'area si sovrappone inoltre una servitù di passaggio per garantire l'accesso dalla via Lago di Como ad un centro di riabilitazione per disabili. La zonizzazione del PRG prevede all'interno dell'area attività direzionali, commerciali e per l'artigianato di servizio, servizi privati ad uso pubblico ed una quota residenziale, la cui reciproca integrazione risulta subordinata alla realizzazione di una piazza.

Il sistema degli spazi urbani a carattere collettivo viene organizzato "destabilizzando" il senso unitario che il Piano attribuisce al sub-comparto attraverso il riconoscimento della stratificazione di strategie alternative interagenti nell'area. La piazza risulta così contraddistinta dalla contiguità di due episodi. Il primo si qualifica come tessuto edilizio a corte, chiuso su tre lati ed aperto sul quarto lungo il viale Enrico Mattei, che assume un chiaro valore "interstiziale" risultante dalla sovrapposizione del comparto con il sistema particellare dei terreni dell'ex proprietà dell'Autorità comunale ed il sistema della viabilità urbana e di quartiere. Esso prevede attività commerciali al piano terreno, residenziali al livello superiore, ed un centro di servizi. L'altro si organizza secondo una

piastra continua sviluppata su due livelli, con attività artigianali al piano terreno ed un parcheggio sovrastante a cielo aperto, ricadente nella parte di proprietà della Cooperativa Village. Mentre la corte si colloca contemporaneamente come conclusione della via Lago di Garda e spazio pubblico attestato sulla via Enrico Mattei, la piastra volge l'ingresso principale su via Lago di Como. La scelta di utilizzare una tipologia edilizia a ballatoio per raggiungere le abitazioni a livello superiore conferma la volontà di Sadich di moltiplicare la creazione di ambienti spaziali interagenti attraverso una esasperata specializzazione tra il ruolo delle attività commerciali e di quelle residenziali.

Dove lo spazio della corte si apre verso il viale Mattei si creano le condizioni ideali per



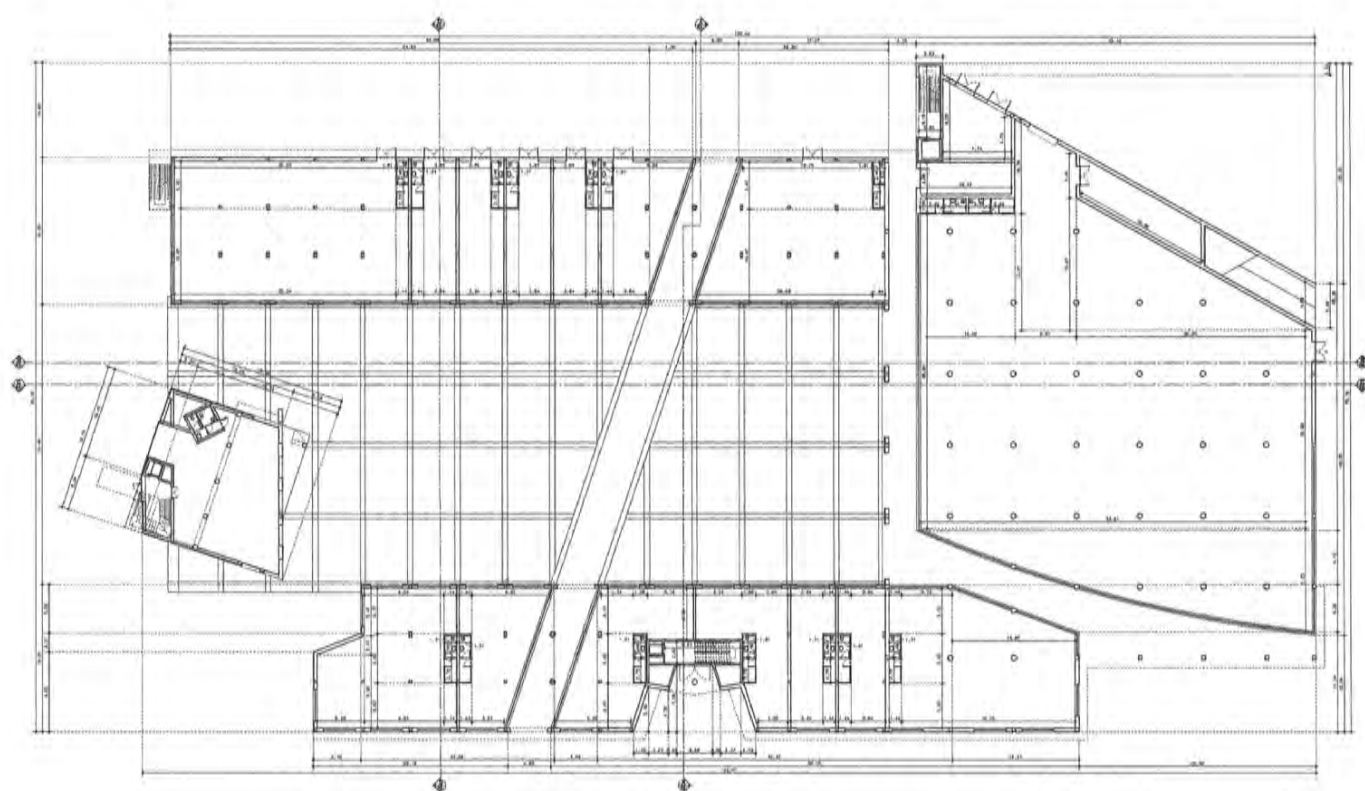
Plastico del Centro servizi e residenze

sublimare ed intensificare il concetto di area interstiziale come instabile deriva tra "scritture" soggiacenti a logiche diverse quanto complementari. Sadich si consulta con Francesco Moschini, ideatore e responsabile della struttura culturale A.A.M. (Architettura Arte Moderna). Quest'ultimo ritie-

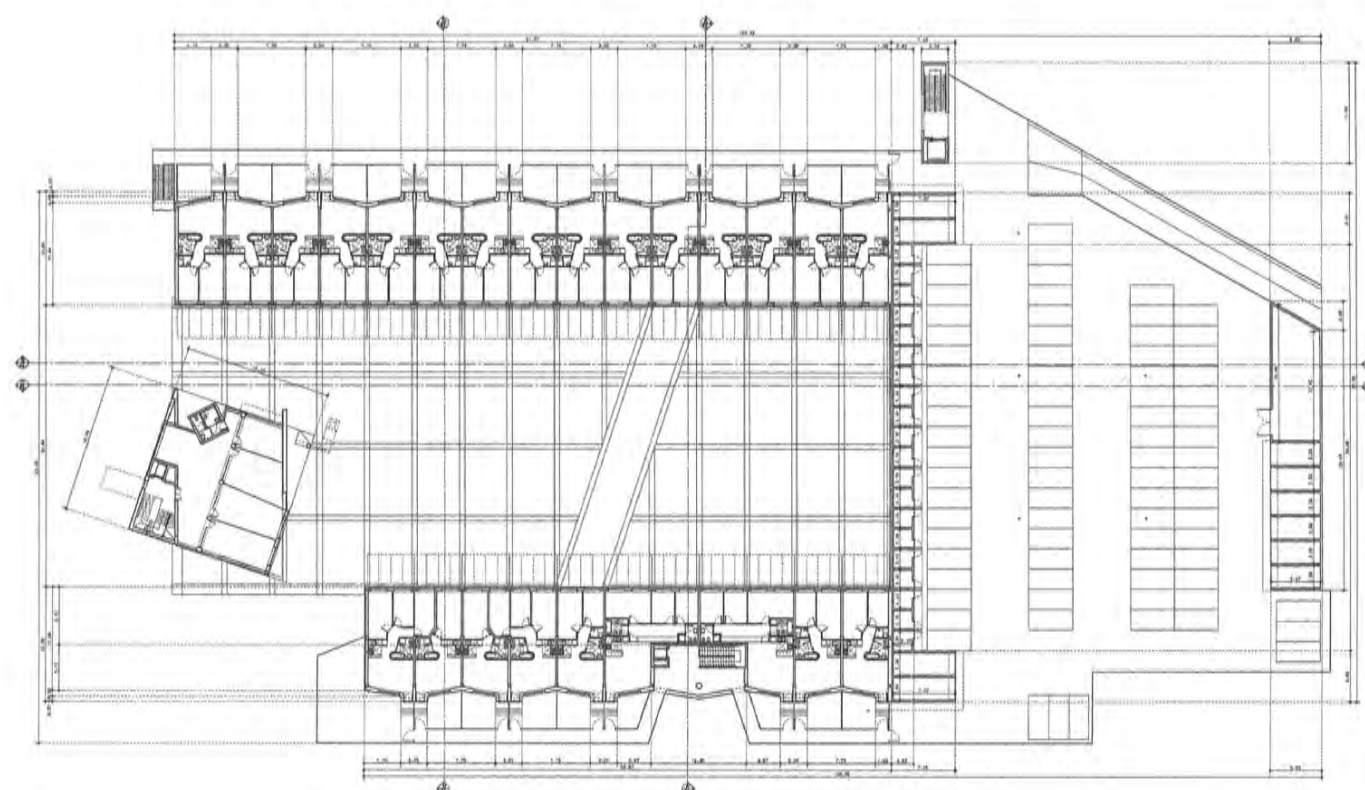
*Modello tridimensionale
della piazza del centro servizi
vista dal parcheggio sopraelevato*

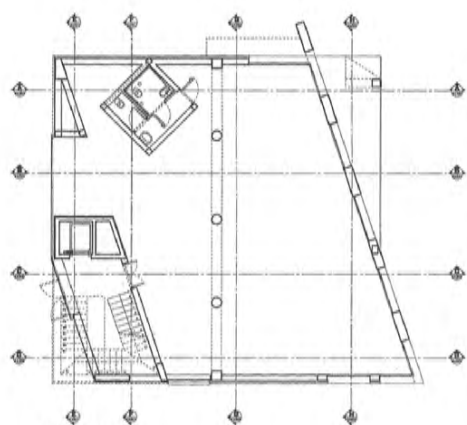


Piano terreno del centro servizi e residenze

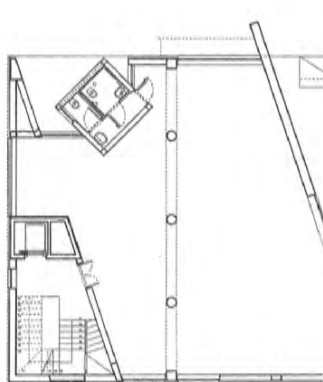


Piano primo del centro servizi e residenze

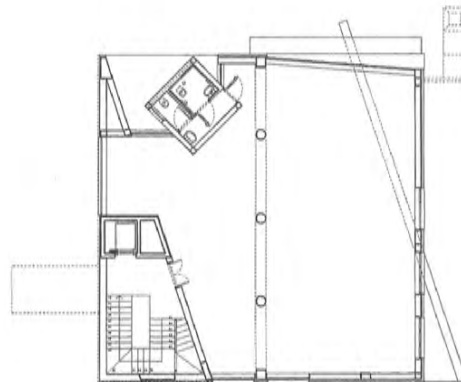




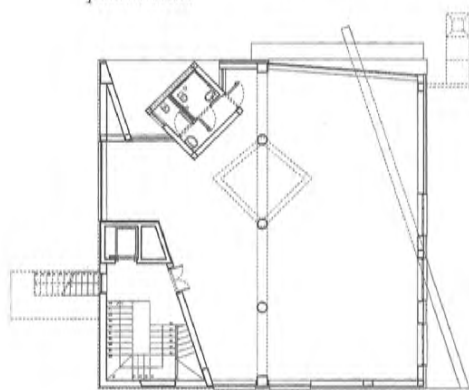
piano terreno



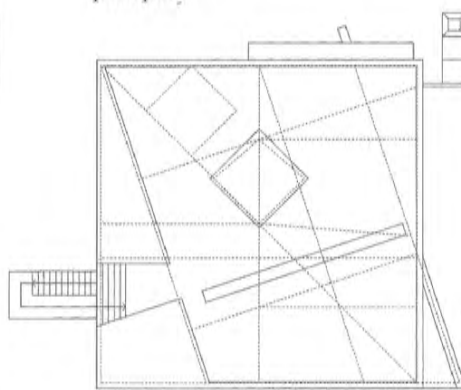
piano primo



piano secondo



piano terzo



piano copertura

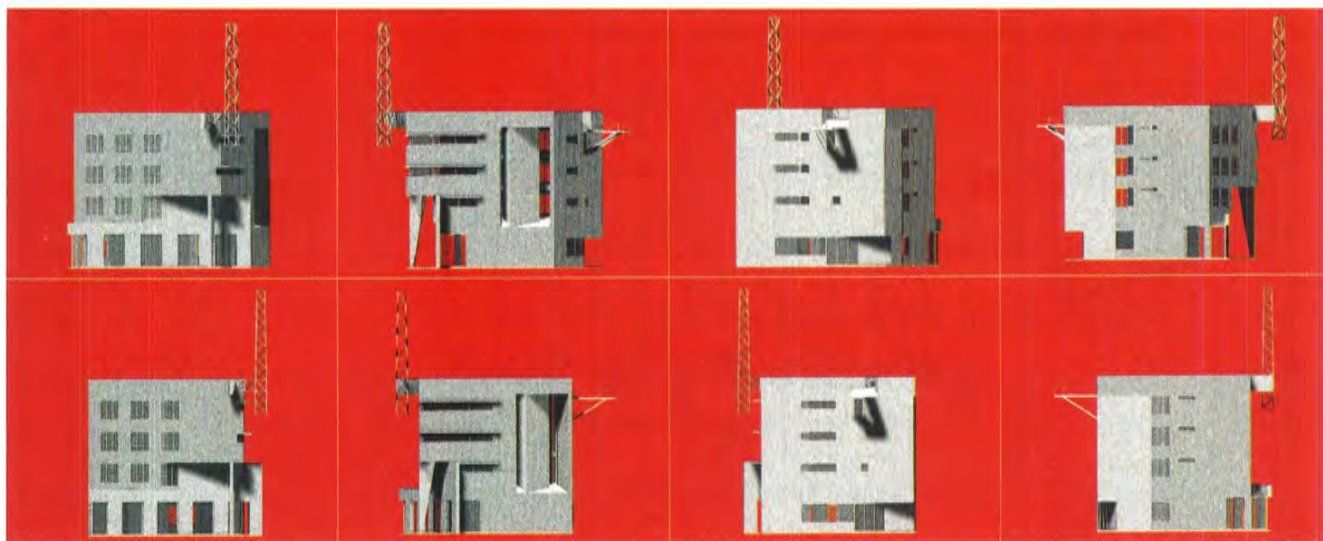
*Piante
e viste del modello tridimensionale
dell'edificio per servizi ed uffici,
progettista Franco Purini*

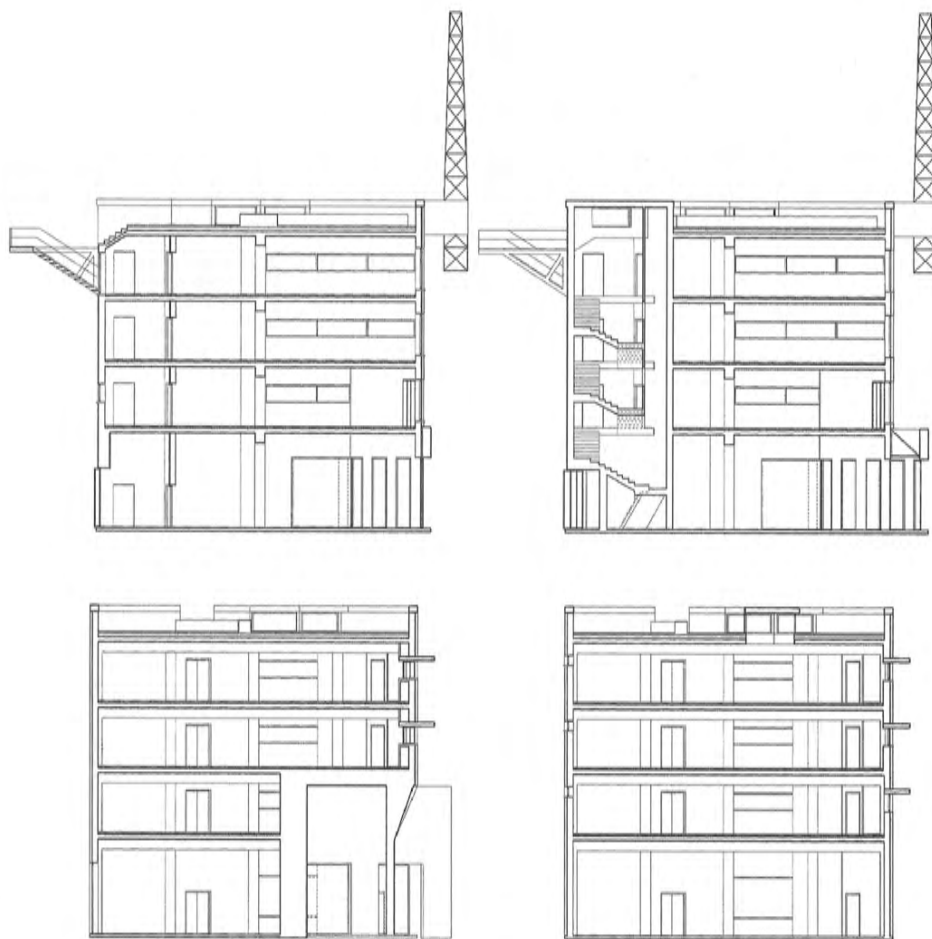
ne che esistano occasioni urbane che, per intrinseca eccezionalità, richiedono una soluzione necessaria e, per estensione al limite del concetto, l'intervento possibile di un solo progettista. Così essi affidano a Franco Purini questo delicato e stimolante margine. L'autore vi colloca un edificio dalla volumetria rappresa, che dovrà contenere servizi ad uso pubblico, la purezza del cui involucro viene contraddetta immediatamente attraverso una serie calcolata di sottili sovvertimenti dell'ordine strutturale in-

terno alla configurazione del cubo di base, in ragione della continua interferenza con le diverse logiche implicite nel "linguaggio del piano". Se negli interventi precedentemente analizzati sembra prevalere una chiara strategia di interferenza orizzontale, nel volume dei servizi si assiste ad una prova elegante di controllo della stratificazione verticale di ambiti spaziali che cercano una fuga improbabile dalle costrizioni dell'involuppo per stabilire di volta in volta rapporti molto precisi con la differente qualità delle

relazioni contestuali. Una prima rotazione del cubo tiene conto dell'allineamento con il percorso pubblico diagonale di attraversamento della piazza e crea le condizioni per l'ingresso principale all'invaso.

Tuttavia, se al piano terreno l'edificio subisce verso sud una sottrazione integrale di volume per allinearsi con la parete – semplice lastra ridotta a puro limite – all'invaso della corte, e verso nord accetta un'elisione parziale per sottolineare la dipendenza dal viale Enrico Mattei – asse principale del





*Sezioni
e viste del modello tridimensionale
dell'edificio per servizi ed uffici
inserito nel contesto della piazza*

quartiere – tale scelta si motiva a nostro parere per intensificare l'idea degli ingressi agli spazi sottesi ed al vano scala quali zone di intersezione incidentale tra sistemi di relazioni spaziali differenti per forza attrattiva, geometria e ruolo sociale, espressione chiara di un rapporto tra pubblico e privato basato più su di una logica di reciproche interferenze e sovrapposizioni che di continuità, sovvertimento di un'apparente condizione di marginalità tradotta in nuova centralità dalla quale ripensare i rapporti in-

staurati dal progetto.

Ai livelli superiori l'interferenza tra il dominio dello spazio interno – qualificato dalla continuità dell'involuppo del cubo e rappreso attorno alla centrale sequenza lineare di pilastri a sezione circolare – e l'intrusione controllata dello spazio esterno, si esprime efficacemente mediante una pulsione centrifuga con la quale Purini mira a destabilizzare l'idea di appartenenza della zona dei collegamenti verticali e dei servizi al volume principale, ordinati secondo sistemi di "tracce" in aperta

conflittualità rispetto agli allineamenti ed alle riquadrature fondamentali dell'edificio. Al livello terrazzato la citazione "costruttivista" dello sbalzo della scala, allo stesso tempo protesa verso il vuoto e contraddetta nelle sue intenzioni, e del traliccio-antenna, pronto a captare onde di sollecitazione lontana, riducono a pura autoreferenzialità una poetica che concilia tensione tellurica, funzionalità delle proposte distributive e gerarchie urbane, dimostrando che l'oggetto architettonico non è mai isolato.



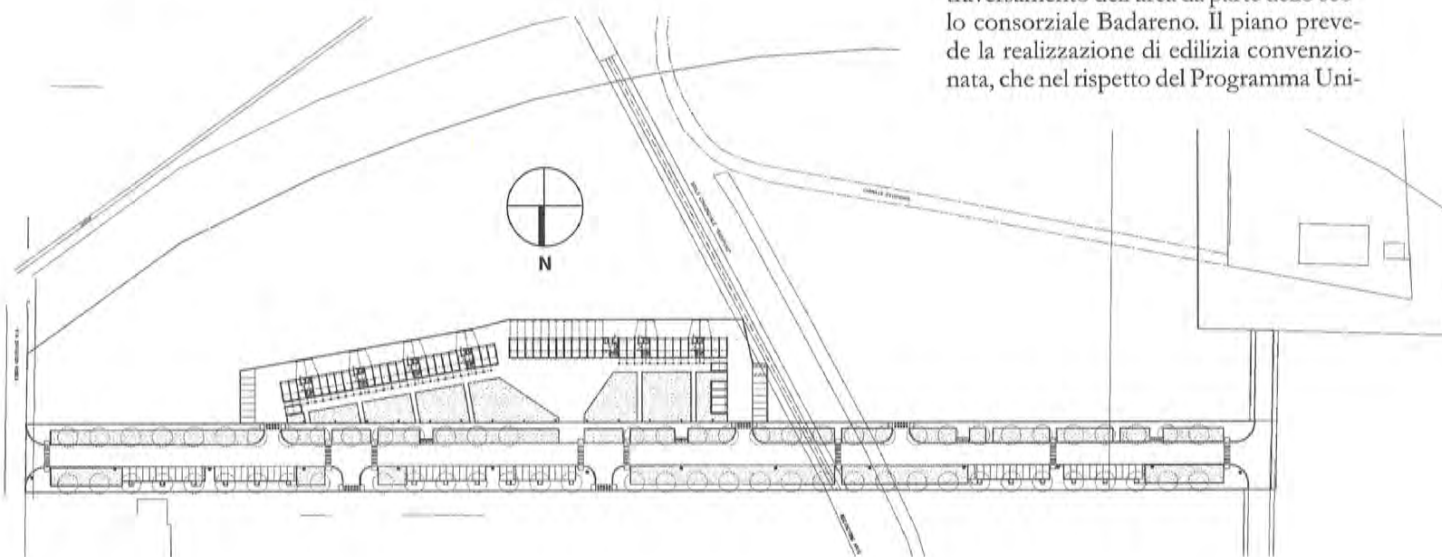
SUB-COMPARTO 5



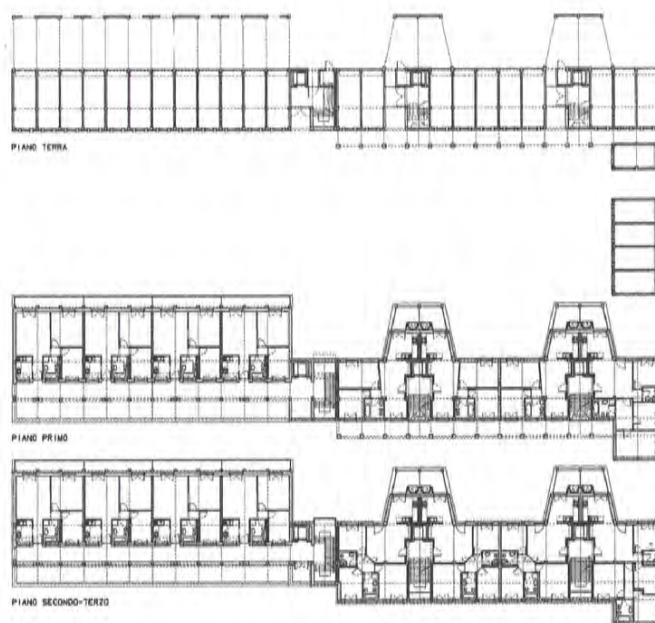
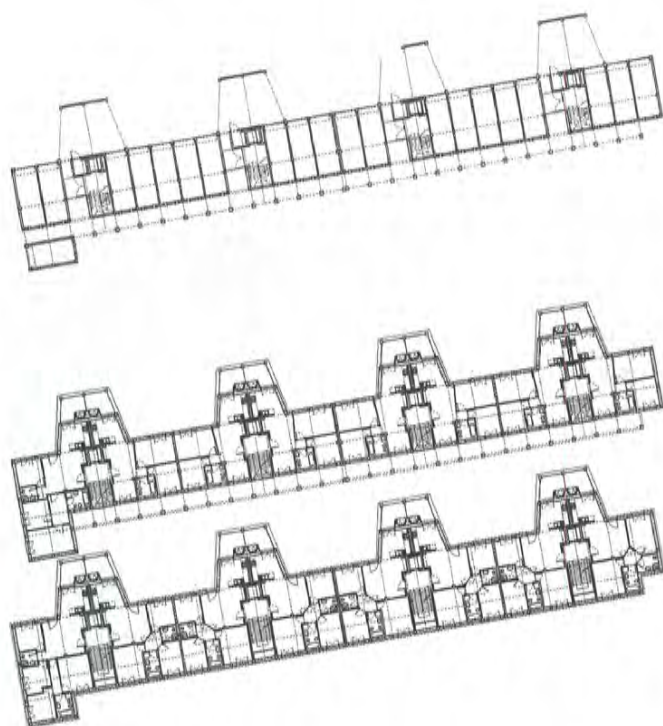
Estratto PRG

Il sub-comparto 5

Situato all'interno di una particella catastale di Proprietà dello IACP di Ravenna, il sub-comparto, nella sua conformazione ed organizzazione, risente dell'interferenza dovuta alla realizzazione della Circonvallazione Nord e della relativa area di rispetto; in più, si deve aggiungere l'attraversamento dell'area da parte dello scolo consorziale Badareno. Il piano prevede la realizzazione di edilizia convenzionata, che nel rispetto del Programma Uni-



Planimetria generale e piante
del sub-comparto 5



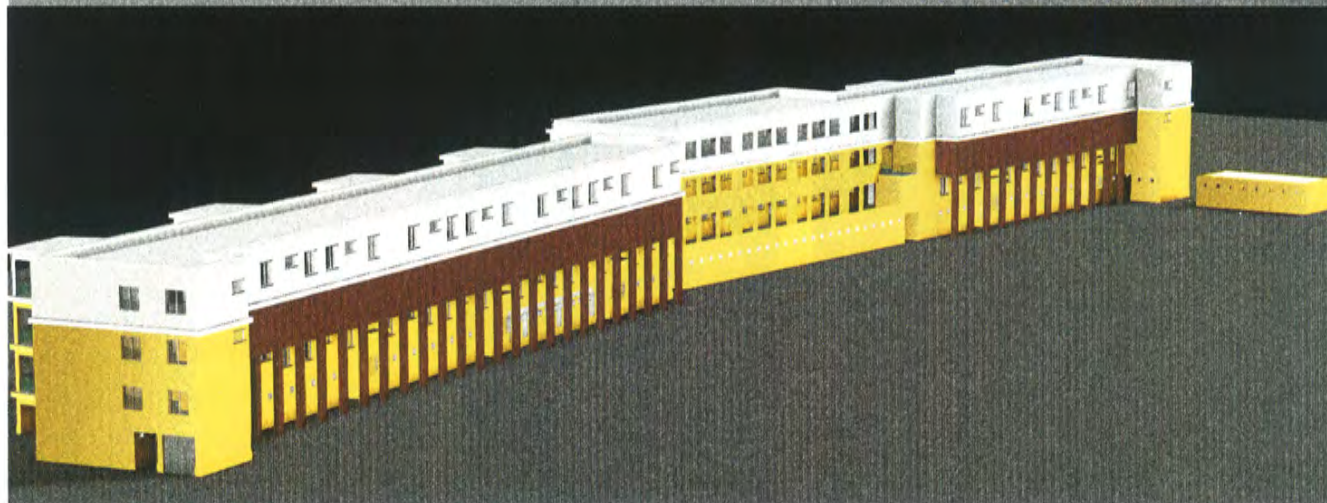
tario di Intervento, impone il raggiungimento di un'altezza massima non superiore ai tre piani fuori terra. L'area costituisce di fatto una deroga rispetto alla volontà di realizzare tutti gli interventi all'interno del quartiere, trovandosi all'esterno del limite meridionale. Tale situazione condiziona le indicazioni di progetto, sempre curato da Sadich. Infatti, il corpo di fabbrica arretra rispetto al filo della strada, disarticolandosi in due volu-

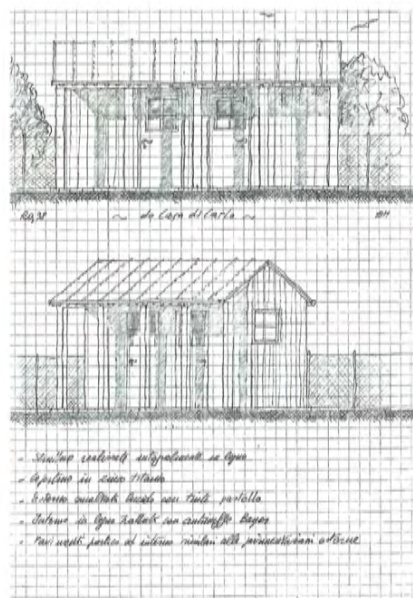
mi distinti, in maniera tale da assorbire lo spazio pubblico in una condizione "interstiziale" tra sistemi in collisione. La stessa logica di arretramento dei fronti che troviamo a livello di tessuto viene confermata nelle scelte che investono la soluzione tipologica. La realizzazione e continua interferenza di portici, logge, terrazze e ballatoi avviene attraverso una calcolata sequenza di slittamenti delle pareti, che fanno dell'involucro una zona perpetua-

mente sollecitata da condizionamenti dove la tradizionale polarità tra esterno ed interno, pubblico e privato, coperto e scoperto viene sistematicamente sovvertita mediante una sottile strategia "decostruttiva" di compresenza nello spazio e nel tempo. Nuovamente le soluzioni vengono ripensate a partire da una ritrovata centralità del margine.



Immagini del modello tridimensionale del fronte nord e sud dell'edificio del sub-comparto 5

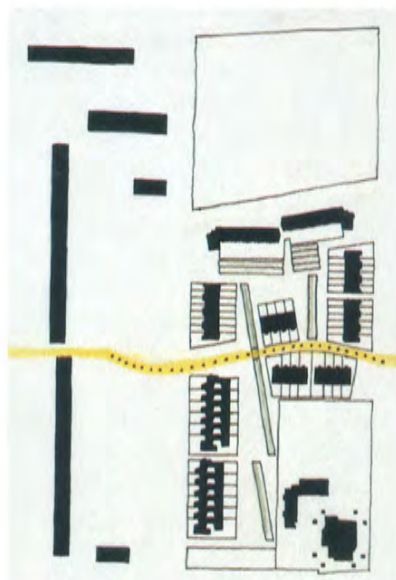




Schizzi di studio di Bruno Minardi
per l'edificio sul fondo delle pertinenze delle case
a schiera del sub-comparto 6

Immagini d'insieme
e dettagli costruttivi
degli edifici
realizzati
(sub-comparto 6)





*Schizzo di studio
per la connessione di più sub-comparti
utilizzando un percorso ad andamento sinuoso*

*Nella foto sotto:
a sinistra il P.D.R. 2,
a destra il sub-comparto 6*

Alcune considerazioni conclusive

La logica delle reciproche e sistematiche interferenze tra dominio dello spazio pubblico e dimensione privata, tra sistema partecellare e rete infrastrutturale, tra realtà preesistente e nuova edificazione, è il risultato consapevole di una misurata quanto felice strategia "decostruttiva" delle categorie proprie del "linguaggio del piano", attraverso la quale la proposta d'intervento riscatta l'area dalla condizione di marginalità in cui si trova.

La "testualità" che ne deriva, intesa come il tessuto delle relazioni esterne al progetto, rispetto alle quali esso si pone come condizione non pacificata ed interstiziale di reciproche sottrazioni ed interferenze continue — capaci di destabilizzare l'identità del limite traducendolo in una nuova condizione di centralità — supera l'idea che lo spazio possa trovare nell'unità di tempo e luogo il proprio valore.

Eppure, rimanendo all'interno delle categorie e dei paradigmi della prassi urbanistica corrente, il progetto di riqualificazione del "Villaggio Anic" evita di arenarsi nelle sacche dell'arbitrio, nella gratuità ad effet-

to, proponendosi come via possibile, concreta e poetica allo stesso tempo, al progetto della città, chiara espressione di un'architettura capace di coniugare la gestibilità delle proposte distributive e strutturali con l'idea di una soluzione plurivoca, espressione di istanze ed aspirazioni contrastanti che non riescono più a trovare una evidente integrazione nello spazio.

I risultati ottenuti dimostrano che è possibile conciliare una misurata "decostruzione" delle relazioni urbane tradizionali, condizione oramai implicita nella complessità dei problemi di gestione della realtà — anche in aree di limitata estensione urbana — con la qualità degli spazi ottenibili, prendendo le necessarie distanze dai teoremi della cultura americana e dall'idea di un'architettura ridotta a pura autoreferenzialità.

Ma ciò dimostra soprattutto che il progetto urbano sarà capace di ritrovare senso ed una nuova legittimità nel processo di costruzione della città solo se riuscirà a collocarsi in una posizione "eccentrica" ed equidistante rispetto alle rivendicazioni dei singoli domini di interessi coinvolti.

Nota

1 L'architetto Magnani della Coop Village ci ha gentilmente segnalato un interessantissimo progetto di Pier Luigi Nervi per la chiesa in questione, che purtroppo non ha trovato nel tempo realizzazione.



Esercizi di ermeneutica

Sebbene quantitativamente non ancora troppo consistente, data la giovane età dei suoi autori, il lavoro di Maurizio Moretti e Fabio Quici è una risposta energica e convincente alla crisi che da trent'anni perseguita l'architettura italiana. La perseguita nelle sue dimensioni strutturali, nella sua capacità realizzativa, nelle sue prospettive future. Tuttavia, tale crisi, che ha fatto parlare Vittorio Gregotti di una decadenza — ma che forse è più propriamente una caduta, non riesce a danneggiare l'architettura italiana nella cultura del progetto che essa esprime, una cultura che disegna una linea di resistenza ideale che finora ha consentito di non perdere la speranza che, prima o poi, si possano anche nella penisola far corrispondere in un tempo ragionevole le intenzioni ai risultati.

In riferimento alla precedente osservazione, il merito primo dei due architetti romani consiste nel fatto che, nonostante essi si siano formati nel pieno di questa crisi, abbiano saputo trasformare una condizione che poteva risolversi in un fattore di frustrazione, con il suo corredo di chiusure autarchiche o di fughe scomposte verso i paradisi artificiali dell'architettura più facilmente internazionalista, nella ricerca paziente di una strategia creativa nella quale la necessaria informazione sulle più aggiornate tendenze si affiancasse all'intelligenza della scena italiana. Una scena che per la sua complessità ha sempre posto problemi diversi, e in molti casi più ardui, rispetto a quelli affrontati e risolti in altri contesti. La presenza di una stratificazione che è una leggenda storica prima ancora che una realtà fisica; un territorio estremamente vario nella sua conformazione morfologica; una molteplicità di idiomi architettonici fortemente differenziati da regione a regione ma tutti comunque orientati alla definizione di organismi tendenzialmente unitari, refrattari quindi a quella scomposizione analitica che ha contraddistinto le poetiche architettoniche del Novecento; sono queste invarianti, unite a una congenita marginalità del sistema produttivo italiano, a disegnare un quadro fortemente impervio che per la sua stessa natura accidentata e contraddittoria si è sempre opposto a cambiamenti radicali, come quelle vere e proprie rivoluzioni estetiche e programmatiche che hanno sconvolto con ciclica cadenza la scena culturale dell'Occidente.



Unica fra tutte le architetture europee — ma la stessa considerazione vale anche se si pensa al rapporto tra la ricerca svolta nella penisola e la vicenda americana o quella russa — l'architettura italiana ha sempre contrattato la propria adesione alla modernità ponendo condizioni precise per mezzo delle quali ciò che era un contributo esterno veniva trasformato con un'opera di accurata traduzione e di calcolato acclimatemento in elemento interno, in materia di scrittura messa in grado di dialogare con le risorse offerte dalla tradizione.

È la linea seguita da Giuseppe Terragni nella sua opera di compensazione della lezione De Stijl con l'eredità classica; è il percorso di Adalberto Libera, che innesta sul nuovo tronco del purismo europeo le tipologie architettoniche della Roma antica. Questa duplice attenzione a ciò che è esterno e a ciò che è interno a un quadro storicamente identitario, così rara in un momento come l'attuale in cui il confronto tra il poco che si costruisce nella penisola e il molto che si realizza fuori, fa pensare a parecchi giovani che sia la cultura progettuale italiana a non essere all'altezza dei tempi e delle occasioni, e non siano al contrario ragioni di altra natura ad ostacolarle; questa attenzione, si diceva, ha prodotto nel lavoro di Maurizio Moretti e Fabio Quici ciò che si potrebbe definire la costruzione dell'appartenenza. I trasparenti riferimenti all'opera di architetti come Daniel Libeskind e Peter Eisenman, l'adesione alle inquiete e variegare atmosfere del neo-espressionismo, l'attenzione a certi aspetti appartati e meno epidemici del minimalismo, elementi di una scrittura consapevole e

attenta, sono sottoposti a un vigoroso e sofisticato approfondimento tematico e procedurale. Per mezzo di questa accurata collimazione, questi elementi cedono gran parte della loro riconoscibilità di modelli ormai generalizzati e divenuti per questo atipici e sovraperpersonali, proponendosi come ingredienti essenziali di un progetto espressivo autonomo, fondato sull'ascolto dei luoghi e su un oculato processo di raffreddamento dei materiali più turbolenti e spesso scomposti prodotti dall'immaginario architettonico contemporaneo. Materiali ricondotti da Maurizio Moretti e Fabio Quici a quella condizione di necessità che deve regolare, al di là di qualsiasi scelta linguistica, una vera composizione architettonica.

Così concepiti, i loro progetti si configurano come altrettanti esercizi di ermeneutica dello spazio e del tempo in quanto entità previsionali che nella città si esprimono nel sedime primario delle sue strade e delle sue piazze, un testo primario questo, resistente e profondo, acceso poi dal crescere tridimensionale degli edifici in un'alternanza tra superficie — la scrittura terrestre del tracciato — e volume, forma che tende con desiderio e nostalgia all'assolutezza dell'espressione plastica. I nessi sintattici sono nitidi, e la loro precisa funzionalità discorsiva fa perno su una grammatica nella quale l'esattezza del segno non rinuncia a un'allusività discorsiva. Con rigore e con una forza creativa che non va ascritta solo alla loro giovinezza, ma che è il frutto di un autentico talento, i due architetti romani si candidano, con i progetti per Novi Ligure e per Veroli — due progetti urbani di impeccabile fattura e di spiccata sensibilità nel dar voce alla stratificazione dei contesti — a giocare un ruolo significativo nella definizione dei caratteri principali della generazione di cui fanno parte. Si tratta di una generazione che dovrà gestire il passaggio al prossimo millennio, la prima generazione che si è formata completamente nell'età degli immateriali, nell'universo della telematica e dei computer, nella stagione di una società integralmente estetica. Toccherà a coloro che ne fanno parte la difficile quadratura del circolo tra i nuovi orizzonti della globalizzazione e quella natura integralmente locale delle cose, che sola consente ad esse di acquisire una validità universale, e cioè un significato a partire dal quale ciascun abitante della terra può produrre differenze.

Franco Purini

La dimensione architettonica dell'urbanistica

Due esperienze progettuali a Veroli e Novi Ligure

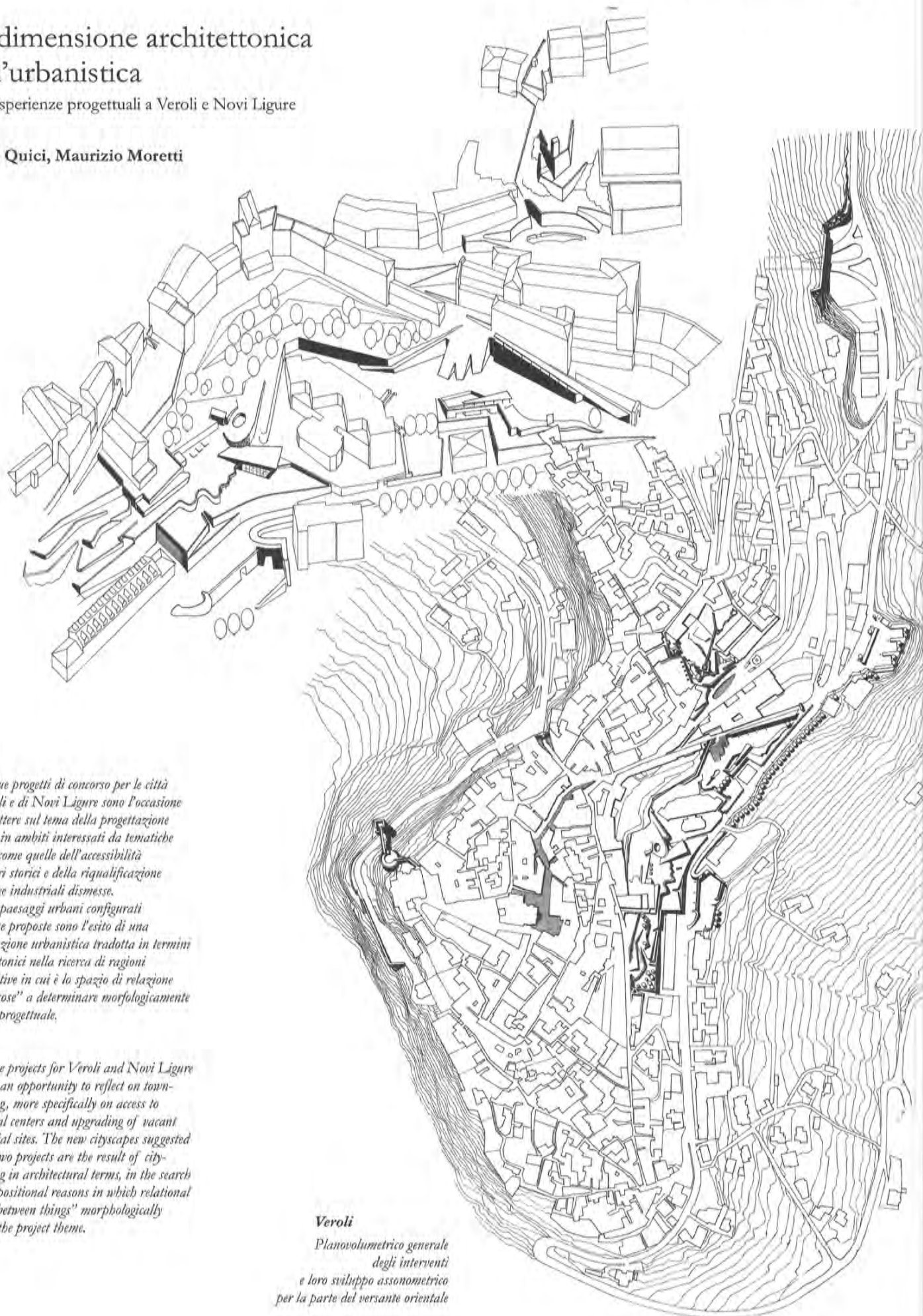
Fabio Quici, Maurizio Moretti

Due progetti di concorso per le città di Veroli e di Novi Ligure sono l'occasione per riflettere sul tema della progettazione urbana in ambiti interessati da tematiche attuali come quelle dell'accessibilità dei centri storici e della riqualificazione delle aree industriali dismesse. I nuovi paesaggi urbani configurati dalle due proposte sono l'esito di una progettazione urbanistica tradotta in termini architettonici nella ricerca di ragioni compositive in cui è lo spazio di relazione "tra le cose" a determinare morfologicamente il tema progettuale.

The projects for Veroli and Novi Ligure provide an opportunity to reflect on town-planning, more specifically on access to historical centers and upgrading of vacant industrial sites. The new cityscapes suggested by the two projects are the result of city-planning in architectural terms, in the search for compositional reasons in which relational space "between things" morphologically defines the project theme.

Veroli

Planovolumetrico generale degli interventi e loro sviluppo assonometrico per la parte del versante orientale



*Profili del parcheggio
multipiano semi-ipogeo*

TEMA

Progetto di concorso per la sistemazione urbanistica del centro storico di Veroli (3° premio)

Progettisti: Maurizio Moretti, Fabio Quici con Paola Andreolini, Marco di Giorgio, Cristiana Luciani

Ente banditore: Comune di Veroli, Provincia di Frosinone

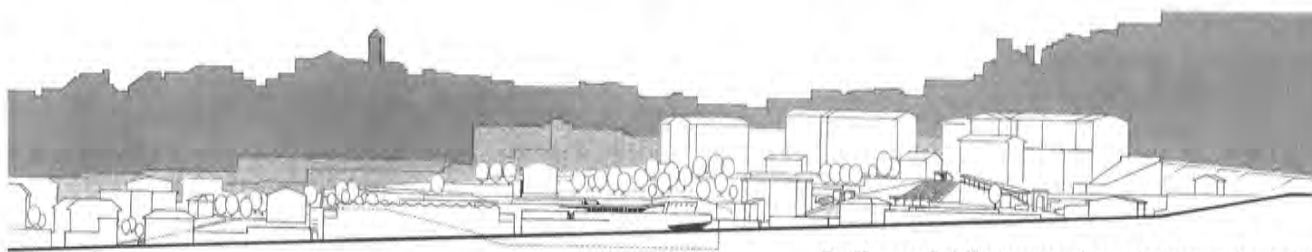
Anno di progettazione: 1996

IL NUOVO TRACCIATO DELLA VIABILITÀ EXTRAURBANA



L'adeguamento dei centri storici e il recupero delle aree industriali dismesse sono i due temi trainanti della progettazione urbana dell'ultimo ventennio in Europa e in particolare modo in Italia. La radicale trasformazione del tessuto sociale e delle politiche economiche ha repentinamente prodotto dei vuoti, fisici e funzionali, all'interno di strutture urbane storicamente consolidate o produttivamente definite. Per quanto riguarda i centri storici, si è manifestata una evidente difficoltà di adattamento delle mutate esigenze indotte dal processo di continua ridefinizione e rilocalizzazione delle attività produttive e di servizio che ha generato un processo di radicale conservazionismo – e quindi di rifiuto a qualunque ipotesi rigenerativa – o una convivenza forzata tra equilibri diversi con un'altalenante prevaricazione (spesso all'interno di uno stesso contesto) tra le volontà restaurative e le logiche di un pragmatismo indotto dalle necessità della quotidiana sopravvivenza. Diverso è il caso dei vuoti di consistenza fisica rappresentati dalle aree industriali dismesse. In questo caso non si può parlare di sola rifunzionalizzazione, bensì di vera e propria riconfigurazione di tali ambiti in una ipotesi di riappropriazione e assimilazione del "recinto industriale" all'intorno territoriale e urbano. Queste aree sono, così, diventate spesso territori di ricerca progettuale con forte carattere sperimentale ed esplorativo in cui si è potuto assistere – almeno propositivamente – a quell'auspicato dialogo e incontro tra urbanistica e architettura più volte invocato in una concreta ipotesi di ridefinizione della nozione di progetto urbano.

I due progetti di concorso per le città di Veroli e Novi Ligure affrontano questi temi confrontandosi con scale e finalità diverse ma sviluppando una ricerca comune. Tale ricerca è tesa a esplorare un principio di identità diffusa del progetto urbano, in cui apparenza ed esistenza sono aspetti che si sublimano vicendevolmente, dando vita a presenze diverse la cui pluralità e reciproco dialogo sono riconosciuti come caratteri propri dell'architettura delle città "consolidate".



Profilo generale dell'intervento nel contesto del versante orientale

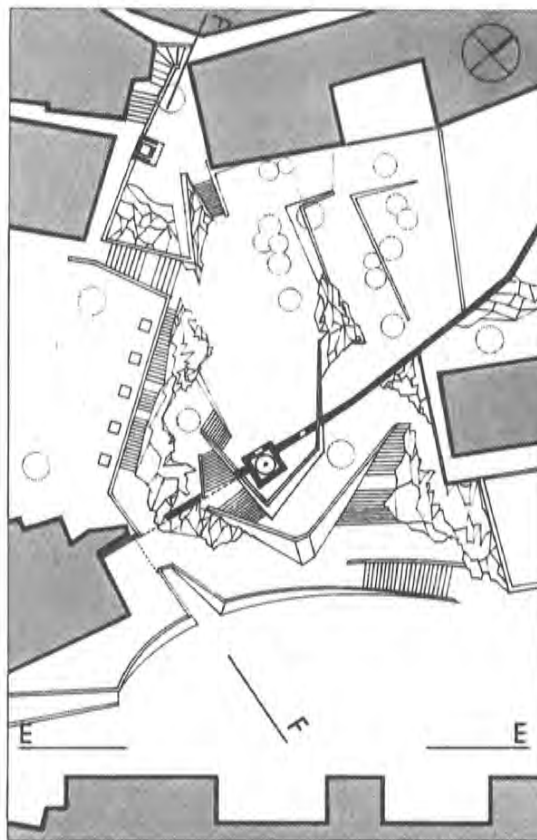
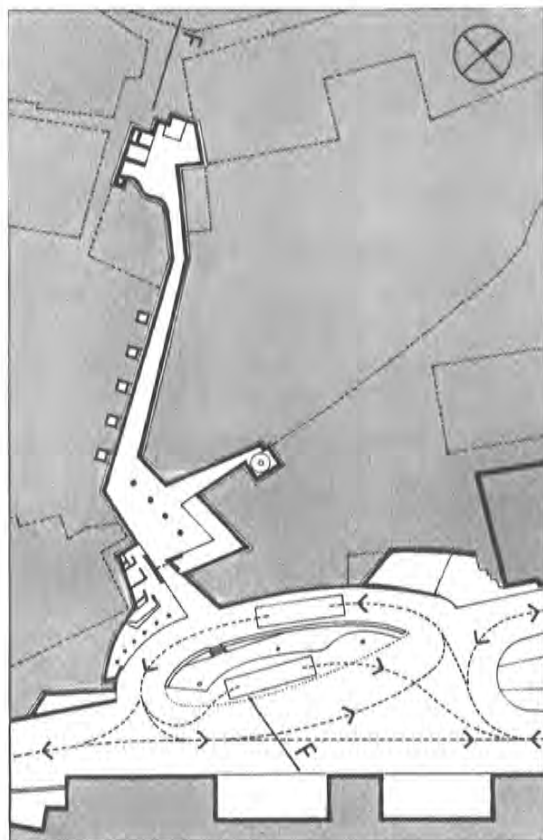
La sistemazione urbanistica del centro storico di Veroli

Nel caso di Veroli, il delicato equilibrio dello stato di fatto, con il tempo, è venuto inevitabilmente a scontrarsi con un flusso veicolare eccedente rispetto alla capacità di assorbimento della strutturazione viaria. L'ipotesi di intervento ha comportato prima di tutto l'individuazione delle priorità in funzione dei diversi gradi di trasformabilità dell'esistente, puntando sulla realizzazione di un sistema integrato di aree-sosta e percorrenze in grado di riconfigurare e riqualificare aree che appaiono oggi marginali rispetto al centro vero e proprio. Questo sistema integrato, interpretando la vocazione di aree allo stato di fatto prive di identità e di un ruolo definito, si riallaccia al tessuto connettivo esistente senza stravolgerne i già precari equilibri ed anzi, rivalutando e conferendo nuova vitalità a tracciati storici divenuti nel tempo di secondo

piano, a seguito della pesante ingerenza delle nuove strade carrabili di connessione provinciale.

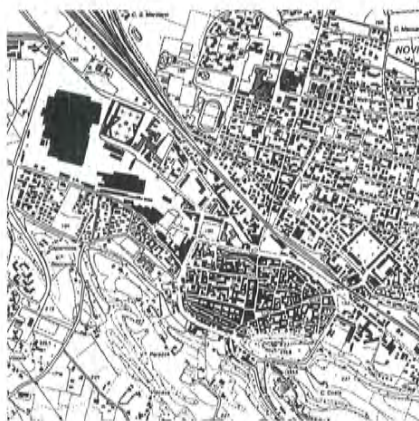
L'intervento proposto è articolato in due strategie principali, l'una a scala territoriale, l'altra a scala urbana, interconnesse tra loro. L'ipotesi di una strada in galleria, formulata del P.R.G., viene ripresa con una giacitura alternativa rispetto a quella trapassante il centro storico individuata dal Piano. La galleria smaltisce la circolazione di interesse extraurbano e si innesta nel circuito cittadino eliminando uno dei due sensi di marcia che attualmente gravano sulla strada di sella. Il piano di riassetto del centro vero e proprio è invece articolato sulla localizzazione di strutture-parcheggio, aree-sosta e sistemi di attraversamento su entrambi i versanti del promontorio, andando a creare delle aree attrezzate di supporto al nucleo stori-

co. L'intervento proposto per il versante occidentale – un sistema di risalita pedonale – è più contenuto essendo condizionato da uno stato di fatto già compromesso. Nel versante orientale l'intervento assume invece connotati più incisivi. La proposta progettuale, calandosi in uno stato di fatto eterogeneo, riconnette le presenze edilizie con interventi mirati: un parcheggio multipiano con due piazze panoramiche in copertura, a quote diverse, che fanno da "anticamera" al centro storico; una rampa giardino che immette nel circuito viario storico della città; un piazzale, già adibito a parcheggio, rafforzato nella sua funzione recuperando strutture in abbandono. Su Piazza Vittorio Veneto, un bastione modellato nella parete rocciosa accoglie un sistema di risalita collegando direttamente la piazza con il medievale rione di S. Erasmo.



*Sistemazione
di Piazza
Vittorio Veneto
con il sistema
integrato di risalita
al rione
di S. Erasmo*

I piani particolareggiati per aree plurifunzionali a Novi Ligure



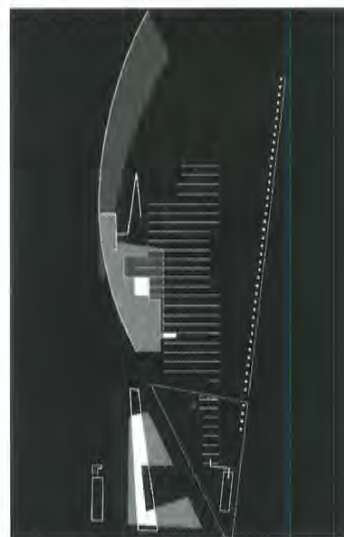
*Stato di fatto delle aree oggetto del concorso
(sopra) e loro riconfigurazione
nella proposta progettuale (sotto)*



La creazione di nuovi poli terziari all'interno di una politica di recupero di aree industriali degradate è nel caso di Novi Ligure, il tema proposto dalla variante generale di P.R.G. del Comune banditore. Il progetto formulato risponde alla necessità – sollevata nella relazione di Piano – di caratterizzare sotto il profilo compositivo i nuovi insediamenti di carattere terziario “plurifunzionale” con «nuove forme ed immagini architettoniche evocatrici (...) del contenuto di novità funzionale ed urbanistica che si prevede di attivare», offrendo un insieme organizzato di attività e servizi «in grado di ridisegnare la mappa degli spostamenti attuali e rituali della popolazione».

Mantenendo fisso tale obiettivo, il progetto, nella sua morfogenesi e nella sua organizzazione funzionale, si confronta con la città esistente interpretando uno stato di fatto comunque compromesso che dialoga con le sue parti “più qualificate” (quelle del centro storico) solo a distanza; E dalla condizione della frammentarietà e della poliformità che il progetto prende vita tentando un'operazione di ricucitura che tiene conto dell'esistente nella sua interezza, reinterpretando in una strategia “coerente” l’“incoerenza” della pianificazione spontanea.

A tal fine, la tipologia “a corte” (tipica di Novi e di tutto l'Alessandrino) viene sottoposta ad una operazione di moderna reinterpretazione attraverso frammen-



*Ideogramma riferito
ai comparti C1 e C2
(area Z1-2) relativo
alle superfici di pertinenza;
in evidenza l'innesco
delle nuove superfici
con le campate
dell'ex stabilimento
Ilva riutilizzate*

tazione e innesti capaci di rendere partecipe anche lo spazio “tra le cose”. Particolare attenzione è stata quindi posta all'articolazione degli spazi di relazione, sviluppando sequenze percettive variabili all'interno di un tessuto omogeneo – per scala dimensionale e per sviluppo –, in cui le preesistenze mantenute non sono relegate a semplice memoria di un passato bensì entrano a pieno titolo nella nuova progettazione sia come poli visivi che come contenitori funzionali per nuove attività integrate.

TEMA

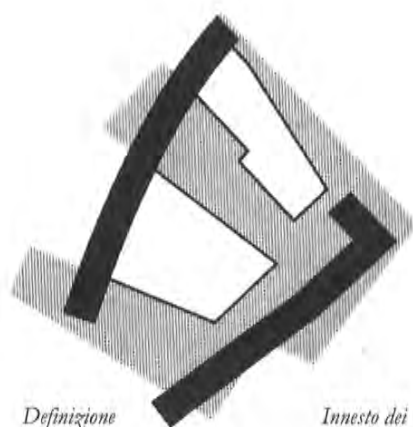
Progetto di concorso per i preliminari dei piani particolareggiati delle aree plurifunzionali “Z1-2” e “Z3” a Novi Ligure (menzione speciale)

Progettisti: Maurizio Moretti, Fabio Quici con Paola Andreolini, Marco di Giorgio, Cristiana Luciani, Maria Pollicoro

Ente banditore: Comune di Novi Ligure, Provincia di Alessandria

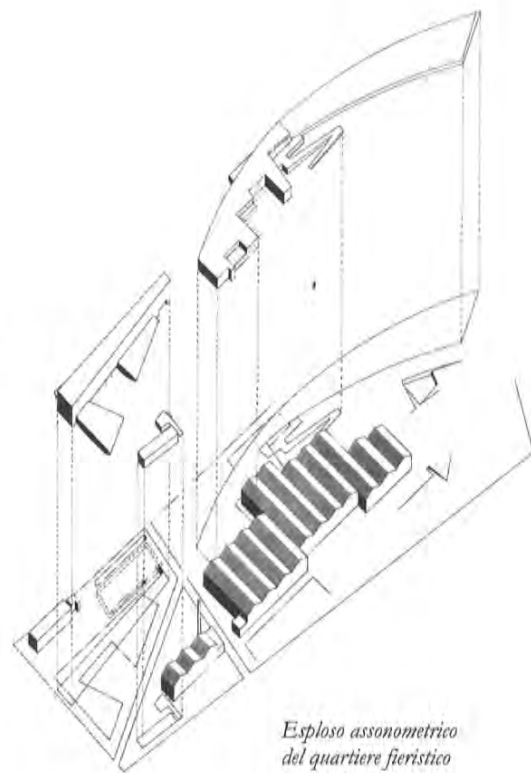
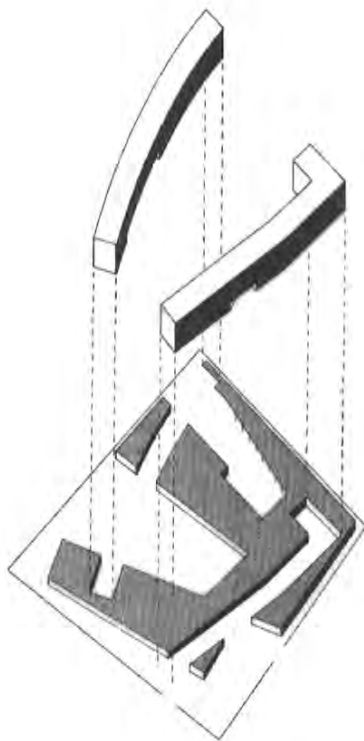
Anno di progettazione: 1996-97





*Definizione
delle corti
del comparto
3 (area Z1-2)
nel rapporto
pieno-vuoto*

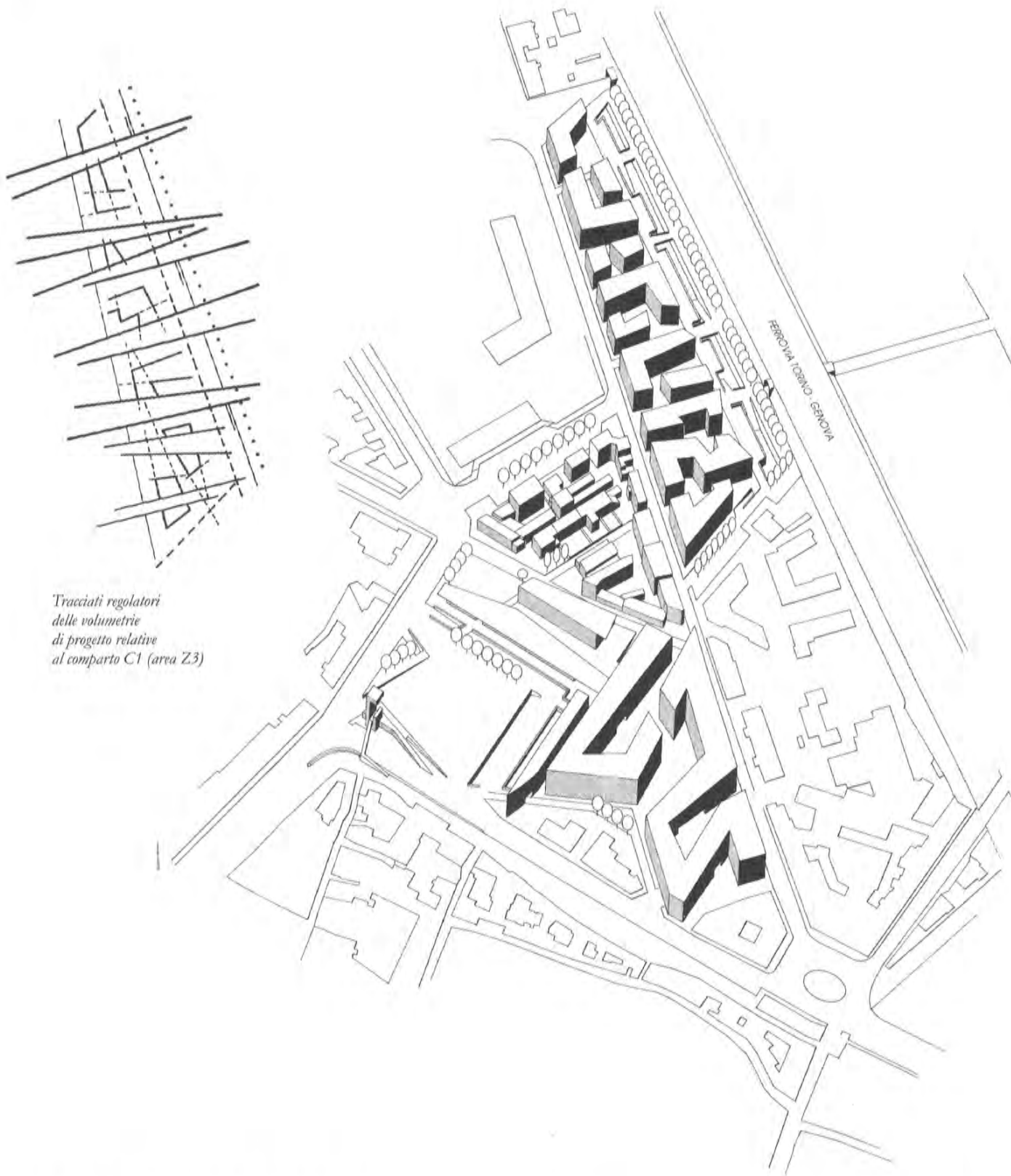
*Innesto dei
corpi lineari
del comparto 3
(area Z1-2)
con la relativa
piastra dei
servizi pubblici
e privati*



*Esploso assometrico
del quartiere
sieristico
(comparti C1 e C2)
che evidenzia
le preesistenze recuperate
e i nuovi fabbricati*

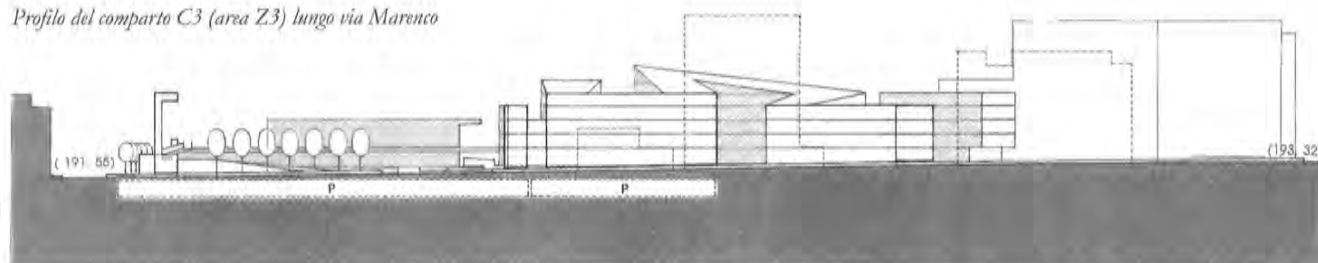


Planovolumetrico dell'area Z1-2



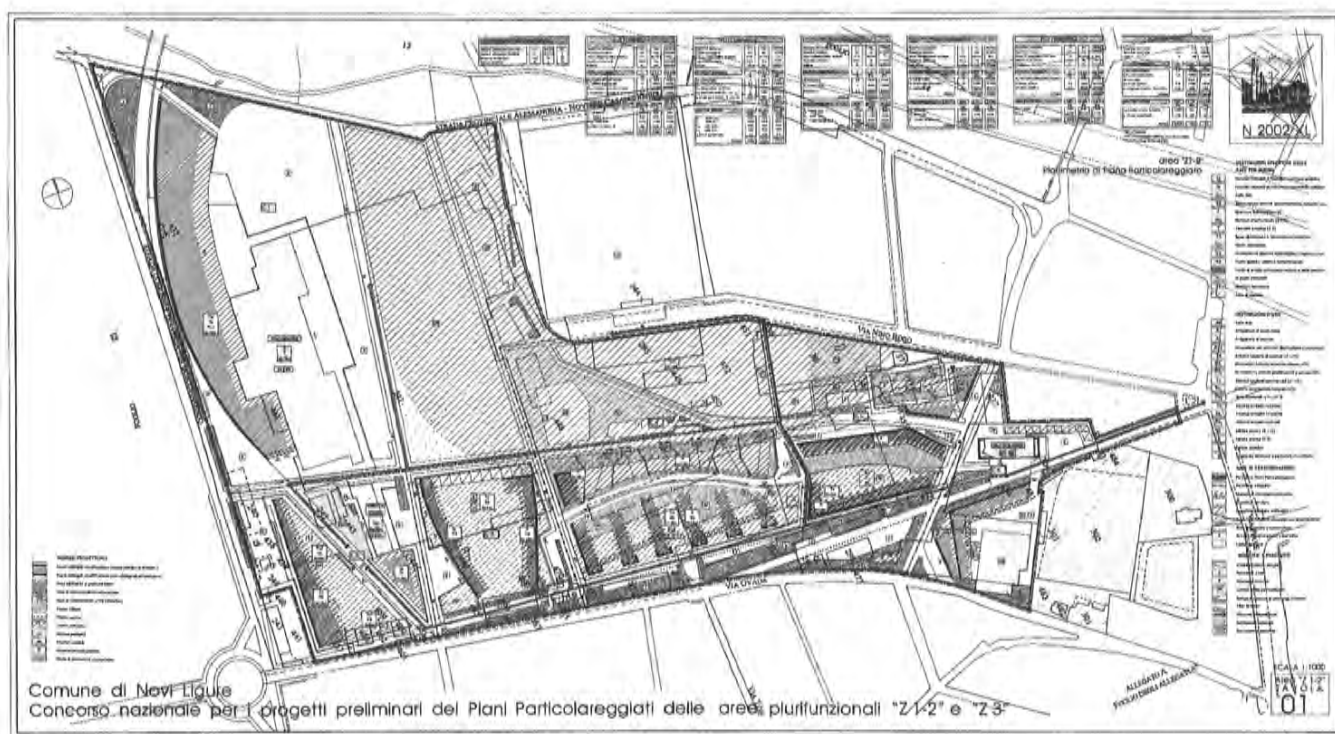
*Tracciati regolatori
delle volumetrie
di progetto relative
al comparto C1 (area Z3)*

Profilo del comparto C3 (area Z3) lungo via Marengo

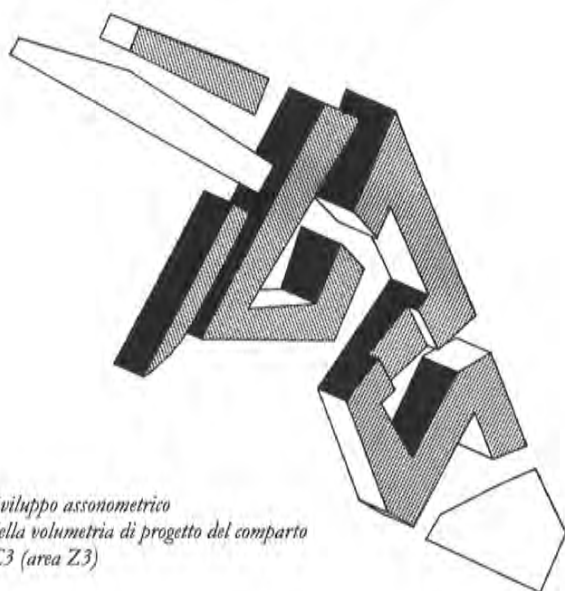




*Profilo del comparto C1 (area Z3).
Grandi spazi pubblicitari occupano i fronti ciechi
rivolti verso la ferrovia*



*Planimetria
di Piano Particolareggiato
dell'area Z1-2*



*Sviluppo assonometrico
della volumetria di progetto del comparto
C3 (area Z3)*

Indirizzi progettuali

-  Fronti obbligati di edificazione (senza obbligo di allineamenti)
-  Fronti obbligati di edificazione (con obbligo di allineamenti)
-  Area edificabile a giacitura libera
-  Area di concentrazione volumetrica
-  Asse di orientamento unità bifamiliari
-  Fronte chiuso
-  Fronte aperto
-  Fronte porticato
-  Accessi pedonali
-  Accessi carrabili
-  Attraversamenti protetti
-  Verde di pertinenza condominiale

Il controllo della scena urbana in Trentino

Norme tipologiche per il Comune di Carisolo

Roberto Bresciani

Con l'entrata in vigore della nuova legge urbanistica in Trentino i Comuni hanno acquisito maggiori competenze tra cui, con l'adozione di un Piano Regolatore Generale, quelle prima delegate alle Commissioni di Tutela del Paesaggio. Le normative morfo-tipologiche, che vanno a completare il contenuto del nuovo Piano Regolatore Generale per Carisolo, sono in sintesi alcuni spunti di riflessione agli attori sociali, enti pubblici, associazioni, privati cittadini e progettisti che con la loro opera di trasformazione territoriale danno attuazione al Piano.

Through the implementation of new town-planning laws in the Trentino Region, municipalities were given more tasks among which, through the general town-planning scheme, those previously assigned to the Committees for Landscape protection. Morpho-typological regulations complete the new planning scheme for Carisolo and prompt social actors, public bodies, associations, private citizens and planners to implement the Plan through their work on territorial transformation.

titolarità e responsabilità pianificatoria. Quest'ultimo passaggio, fondamentale nell'esercizio di una autonomia comunale in merito alla trasformazione del territorio, ha però di fatto ridimensionato il ruolo esercitato sino ad allora dalle Commissioni Comprensoriali di Tutela del Paesaggio, organo di controllo della qualità edilizia. Va comunque precisato che il periodo del movimento moderno e degli anni del cosiddetto "boom economico" ha lasciato in Trentino un'eredità molto pesante; edifici anonimi e capannoni industriali prefabbricati sono stati spesso spacciati come "International Style" nascondendo la triste verità della mancanza di qualità. Negli ultimi anni si è quindi verificato un fenomeno di rigetto, di rifiuto da parte del cittadino, e quindi anche del committente, nei confronti di questi modelli edilizi; rigetto che ha portato talvolta a reazioni contrarie spesso altrettanto errate, nella ricerca di stilemi e lin-

guaggi che non appartengono alla tradizione dell'architettura trentina, copiando, spesso anche male, elementi di culture circoscrizionali. In molti casi abbiamo quindi avuto una invasione di balconcini in legno intagliato *similirolesi* con decori di facciata adatti più all'illustrazione dell'edizione per bambini di *Hansel e Gretel* che non ad un contesto trentino.

La presenza di evidenti e importanti emergenze naturali all'interno del nostro territorio rafforzano la necessità di approfondire temi quali, le "forme" dell'antropizzazione territoriale, l'efficacia di norme codificate e standardizzate nel governo delle trasformazioni ambientali, la sostenibilità dello sviluppo imposto dai modelli socio-economici, ecc., che svelano il rapporto dialogico innescato tra l'opera dell'uomo e l'ambiente circostante. Diciamo questo perché l'attenzione alla "forma", all'interno degli atti pianificatori, è presente in strumenti dedicati a contesti territoriali urbani, men-

Tra le specificità della Provincia Autonoma di Trento vi è anche la competenza primaria in tema di legislazione urbanistica che ha portato all'adozione nel 1991 della nuova legge Urbanistica, una sorta di Testo Unico, che aveva il pregio di unificare la legislazione e aggiornare il complesso normativo con l'intento di stabilire un preciso iter procedurale provinciale vigente ed estenderla alla normativa statale allora in vigore. Uno degli aspetti fondamentali della legge era costituito dal nuovo ruolo dell'ente Comune che con l'introduzione del piano regolatore generale per la totalità del territorio andava ad acquisire competenze specifiche nonché



tre riteniamo che il suo spessore problematico sia amplificato grazie, o a causa, delle caratteristiche ad alto valore ambientale quali sono quelle del territorio trentino.

I limiti entro i quali si è volutamente rimasti, con la predisposizione delle norme di seguito presentate, sono quelli della individuazione di "tipi" e "forme" ormai sedimentate nel bagaglio culturale locale, che si dimostrano a ben vedere anche le più compatibili con l'assetto ambientale del territorio.

Metodo proposto

Per quanto esposto nei punti precedenti si è adottato un metodo di analisi del tessuto edilizio esistente all'interno del centro storico, con l'obiettivo di "distillare" alcuni elementi morfologici e tipologici che consentano di descrivere adeguatamente le "forme" che l'uomo nel passare del tempo e con il radicarsi nel luogo ha utilizzato per interagire in modo attivo e rispettoso con l'ambiente circostante. La raccolta, in articoli di norma e nell'abaco con la grafica degli interventi ammessi, vuole essere un approccio volutamente minimalista alla questione della "forma" urbana. Il rischio è quello di imporre norme eccessivamente restrittive nei confronti della libertà di espressione e di proprietari e di progettisti, ma riteniamo che sia opportuno, anzi necessario, proteggere e indirizzare le "forme" di antropizzazione lungo sentieri già segnati e depositati, quindi condivisibili dalla collettività. Negativo è prendere in prestito modelli formali espressi da altri contesti territoriali, che ingenerano fenomeni di diffuso scadimento visivo, formale, culturale.

È una scelta tecnica di parte, ovviamente, condivisibile o meno, ma nelle nostre intenzioni dovrebbe diventare modello percorribile in molte realtà territoriali trentine che hanno bisogno di mantenere una immagine coerente con i modi di vita e d'uso del territorio. Inoltre, trattandosi di una raccolta di elementi archetipi, rivisti con le dovute innovazioni tecnologiche e di consuetudine costruttiva e d'uso, comunque rappresentanti abitudini formali, nulla vieta a scadenze pluriennali agili e indolori operazioni di aggiustamento che non necessitano di onerose burocrazie.

Dal punto di vista metodologico si è proceduto all'analisi, fotografica e di percezione diretta dell'edificato di antica origine a Carisolo e nei centri storici limitrofi. Il punto di partenza dell'operazione proposta è rappresentato dalla definizione di una tassonomia che, procedendo dalla sommità dell'edificio, ricostruisca l'esperienza percettiva. L'ambito territoriale di ricerca è il centro storico, in quanto si ritiene che in esso siano contenuti gli elementi grammaticali (i tipi) e sintattici (le relazioni) costituenti l'immaginario formale collettivo.

Tetto

Non è una novità se affermiamo che la "forma" consolidata della copertura è quella a falde inclinate. La copertura della casa trentina rispecchia la compattezza d'impianto dell'intero edificio ed assume inclinazioni diverse in rapporto alle due tipologie principali, due o quattro falde. Gli sporti di gronda sono la prosecuzione delle falde, mantenendo inclinazione e struttura portante a vista.

Gli abbaini sono presenti diffusamente e la loro sostituzione con finestre in falda ha penalizzato l'impatto estetico dell'edificato, l'utilizzo del sottotetto e la funzionalità d'uso rispetto ai fenomeni meteorologici. La finestra in falda costituisce di fatto una scadente modernizzazione e va quindi reintrodotta l'uso di abbaini anche nell'edificazione recente e di nuovo impianto. In questo modo si ottiene anche un rafforzamento della uniformità visiva tra centro storico e espansioni.



Fori

Le aperture sono di dimensioni uguali, la "finestra tipo"; le portefinestre sono modulari rispetto alla "finestra tipo"; al piano terra e nel sottotetto si riscontrano le uniche variazioni con aperture di minori dimensioni e anche curvilinee. Le facciate sono caratterizzate da una significativa simmetria e presentano elementi di rinforzo degli assi principali, rappresentati da piccoli balconi in asse con la porta principale. Il rapporto tra base e altezza del foro è variabile all'interno di un intervallo di valori che rende impossibile nella tradizione trentina la realizzazione di fori quadrati. I serramenti risultano essere di norma a due ante, con filletti di divisione orizzontali. Il serramento ad anta unica, che ha l'evidente vantaggio di avere una maggiore superficie trasparente, non si rivela adatto alla tipologia di foro "trentino". Il materiale usato per i serramenti è tradizionalmente il legno, l'utilizzo di altri materiali è giustificato dalle innovazioni tecnologiche, ma si richiede una dichiarazione esplicita evitando colori e rifiniture "tipo" legno quando si usino materiali diversi. I colori di finitura per serramenti e ante d'oscuro, risaltano in modo



evidente rispetto all'uniformità cromatica delle facciate, i colori sono verde, rosso, avorio, oltre che il colore naturale del legno trattato con mordenti scuri.

Abbandonando politiche asettiche di conservazione riteniamo quindi che sia auspicabile l'utilizzo di serramenti colorati, che avevano in passato un evidente significato di distinguere la casa nel panorama uniforme dei grossi volumi edilizi.

Il rivestimento in legno di facciata

Soprattutto nelle case con copertura a capanna è frequente ritrovare un rivestimento con legno disposto in sequenze di assi verticali che producono un piacevole effetto di slancio dell'edificio; questo riprende la consuetudine di lasciare aperto il sottotetto per depositarvi fieno o altri raccolti. Nella generalità dei casi vengono lasciate sui fianchi dell'edificio fasce di muratura che consolidano e riaffermano in modo preciso i confini della facciata, mentre la parte scura del rivestimento, richiama un'intenzione di produrre svuotamento, sottolineato dalla presenza di ampie parti vuote soprattutto in vicinanza della falda.

Balconi

Sono elementi che condizionano l'impatto visivo dell'edificio. Organizzati in modo simmetrico, non sporgono mai rispetto alla sagoma dell'edificio, sono tipicamente in legno, assito e travi di sostegno a sbalzo, o pietra, sempre con conci a sbalzo per sostegno. Sono sempre paralleli alla facciata e non assumono mai la tipologia a "ballatoio" se non in corrispondenza del sottotetto.

Significativa la presenza di balconi, di dimensioni minori rispetto agli altri presenti nell'edificio, posti in asse con il portone di ingresso principale. Il parapetto di balconi o terrazze ha semplicemente due varianti. Tipico è lo stilema che prevede stecche verticali con una forte permeabilità visiva. Solamente nel sottotetto si discosta la tipologia che viene invece caratterizzata da lunghe fasce orizzontali che tracciano in questo senso la facciata. Questa tipologia, nel caso di sottotetto agibile, risulta però pericolosa in quanto il parapetto diventa una scala ver-



so il vuoto. Per evitare ciò è necessario disporre travi a sezione quadrata o tonda al di sopra del parapetto ad una distanza di poche decine di centimetri, per poter dare maggiore sicurezza agli utilizzatori del balcone.

È evidente il richiamo al sottotetto-fienile in queste ultime tipologie di parapetti.

Attacco a terra

L'attacco a terra viene caratterizzato sostanzialmente dall'intonaco.

Si ritrovano anche interi piani terreni trattati in modo uniforme come zoccolo dell'edificio, e questa è una tradizione che pur richiamando forme auliche dell'edificato rinascimentale, anche nelle forme locali con materiali e stili meno preziosi, raggiunge ottimi risultati morfologici.

Decorazioni di facciata

La lettura del centro storico ha evidenziato la presenza di decori di coronamento che legano in modo unitario i fori del sottotetto. Inoltre si riscontra la traccia di insegne e segnaletica informativa e commerciale, dipinte sull'intonaco a colori vivaci.

Nell'edilizia di nuovo impianto, elementi di decoro a coronamento e alla base dell'edificio, introdurrebbero un elemento di vivacità nell'ambiente edificato. Per quanto riguarda il colore degli intonaci si danno delle indicazioni analitiche nel piano colore.

L'edificato a destinazione speciale

Entrano in questa classificazione gli edifici adibiti ad attività produttiva che, nel tempo, hanno assunto supinamente il modello del capannone industriale: tetto piano ed elementi prefabbricati in facciata che ne appiattiscono il valore formale.

Esiste una questione di base nel definire le caratteristiche formali per tali edifici, il riuso. Infatti molto spesso tali edifici non riescono ad adattarsi a destinazioni d'uso diverse, e rimangono all'interno dell'edificato muta testimonianza di una attività lavorativa dismessa, con l'unica possibilità per un

riuso legata alla completa demolizione degli edifici.

In questo senso risulterebbe opportuno l'utilizzo di strutture più tradizionali, tetti non piani, struttura portante in lamellare, utilizzo di blocchi in calcestruzzo a vista, in modo da evitare lo spreco energetico della demolizione e mantenendo nell'edificato traccia di edilizia speciale.

Per gli alberghi, o strutture ricettive in genere, le esigenze legate al modello turistico che vuole determinate caratteristiche funzionali, penalizza la realizzazione di edifici nel segno della tradizione. Si prevede quindi una sostanziale libertà espressiva nella progettazione, limitando le considerazioni all'uso dei materiali e alla disposizione in facciata di fori ed aggetti, che dovrebbe comunque mantenere ordine e simmetria generali.

L'edilizia pubblica, scuola, piscine, palestre, ecc., dovrebbe a nostro avviso caricarsi l'onere di guidare la realizzazione di grandi strutture edilizie in armonia con l'ambiente. Si tratta in sostanza di trasferire il cosiddetto "progetto di suolo", nella terza dimensione, e fargli assumere anche le forme volumetriche nel segnare il paesaggio antropizzato. Da ciò deriva una attenzione nell'uso dei materiali, nella disposizione in facciata, nelle forme d'impianto, nella cura degli spazi di pertinenza dell'edificio.

In conclusione le norme proposte intendono formalizzare le "consuetudini costruttive" depositate sul territorio, che hanno formato l'esperienza percettiva delle generazioni passate e che costituiscono l'immaginario formale collettivo. La formalizzazione non cristallizza le consuetudini, semplicemente le struttura in modo che nulla vada perso dell'esperienza passata, e l'immagine futura sia effettivamente l'estensione nel tempo delle cognizioni passate.

Bibliografia

- G. MACIOCCO a cura di, *La città, la mente, il piano*, Franco Angeli, Brescia, 1994.
P.C. PALERMO, *Interpretazioni dell'analisi urbanistica*, Franco Angeli, Brescia, 1992.
B. SECCHI, *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino, 1989.
L. QUARONI, *La città fisica*, Laterza, Bari, 1981.
G. DE CARLO, *Questioni di architettura e urbanistica*, Argalia, Urbino, 1965.
C. NORBERG-SHULTZ, *Genius Loci*, Electa, Milano, 1979.
E. GELLNER, *Architettura rurale nelle Dolomiti venete*, Edizioni Dolomiti, Cortina, 1988.
A.A.VV., *Compendio di Primiero Manuale tipologico*, Norme di Attuazione del P.U.C., 1992.
C. ROMANO, a cura di, *I piani del colore*, Maggioli, Rimini, 1989.
A. CECCHETTO, *La costruzione della qualità urbana, il piano dello spazio pubblico e dell'arredo urbano di Pergine Valsugana*, Quaderni di A.U., In Asa, 1991.
R. CIOTOLI e C.F. GUERRIERI, *I componenti del paesaggio urbano. Finestre*, Maggioli, Rimini, 1992.

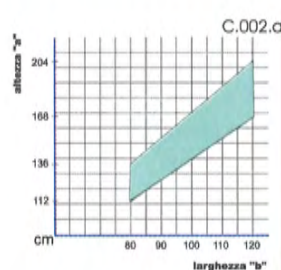
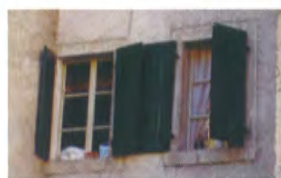


Nella ricognizione fotografica possiamo facilmente individuare le peculiarità del tessuto urbano di Carisolo (e più specificatamente di tutta la Val Rendena). Gli edifici sono rigorosi nell'impostazione; il manto di copertura, principalmente in laterizio ma spesso anche in lattineria, non si presta ad articolazioni eccessive ma rispetta la severità dell'impianto.

La presenza degli abbaini è costante.



L'archetipo della decorazione di facciata, tipica della Val Rendena con alcune reinterpretazioni successive, in interventi di ristrutturazione o nuova edificazione.



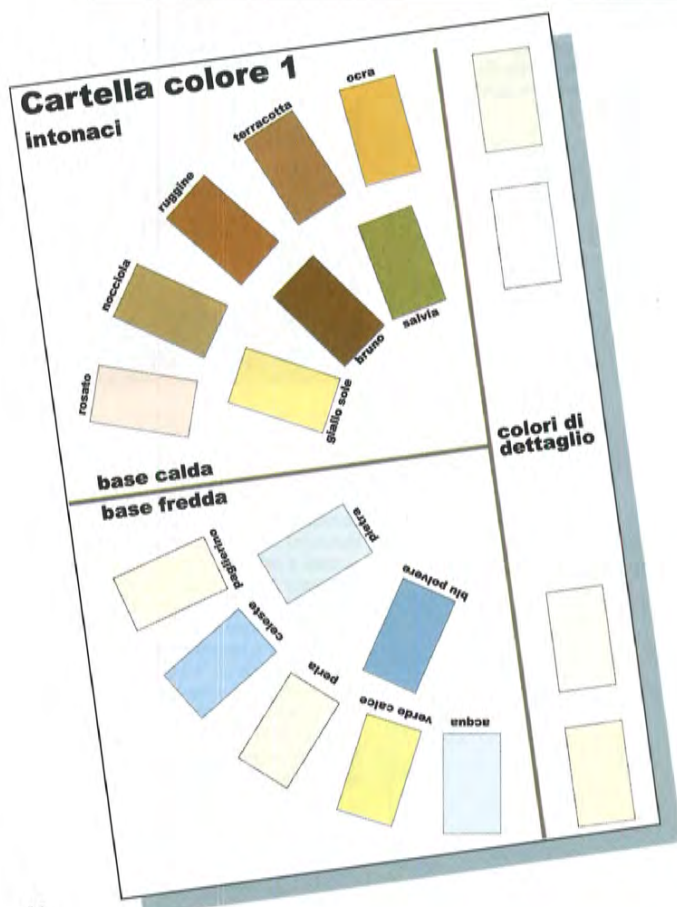
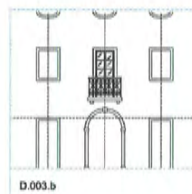
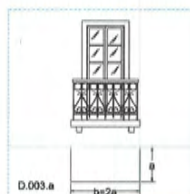
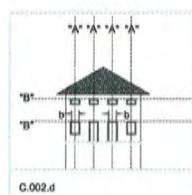
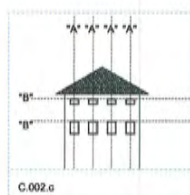
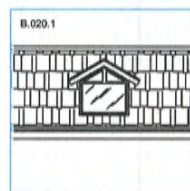
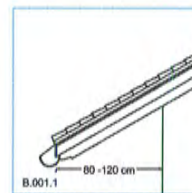
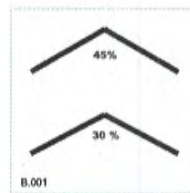
Alcuni esempi di foratura negli edifici; la finestra tipica trentina è facilmente codificabile in un diagramma per cui, tranne i fori di sottotetto o pianterreno, sarà praticamente impossibile trovare delle aperture di forma quadrata. Sono sempre presenti i contorni, in pietra o legno, e le ante d'oscuro. L'apertura è a due ante. L'anta unica è una modernizzazione spesso distonica nei centri storici minori.



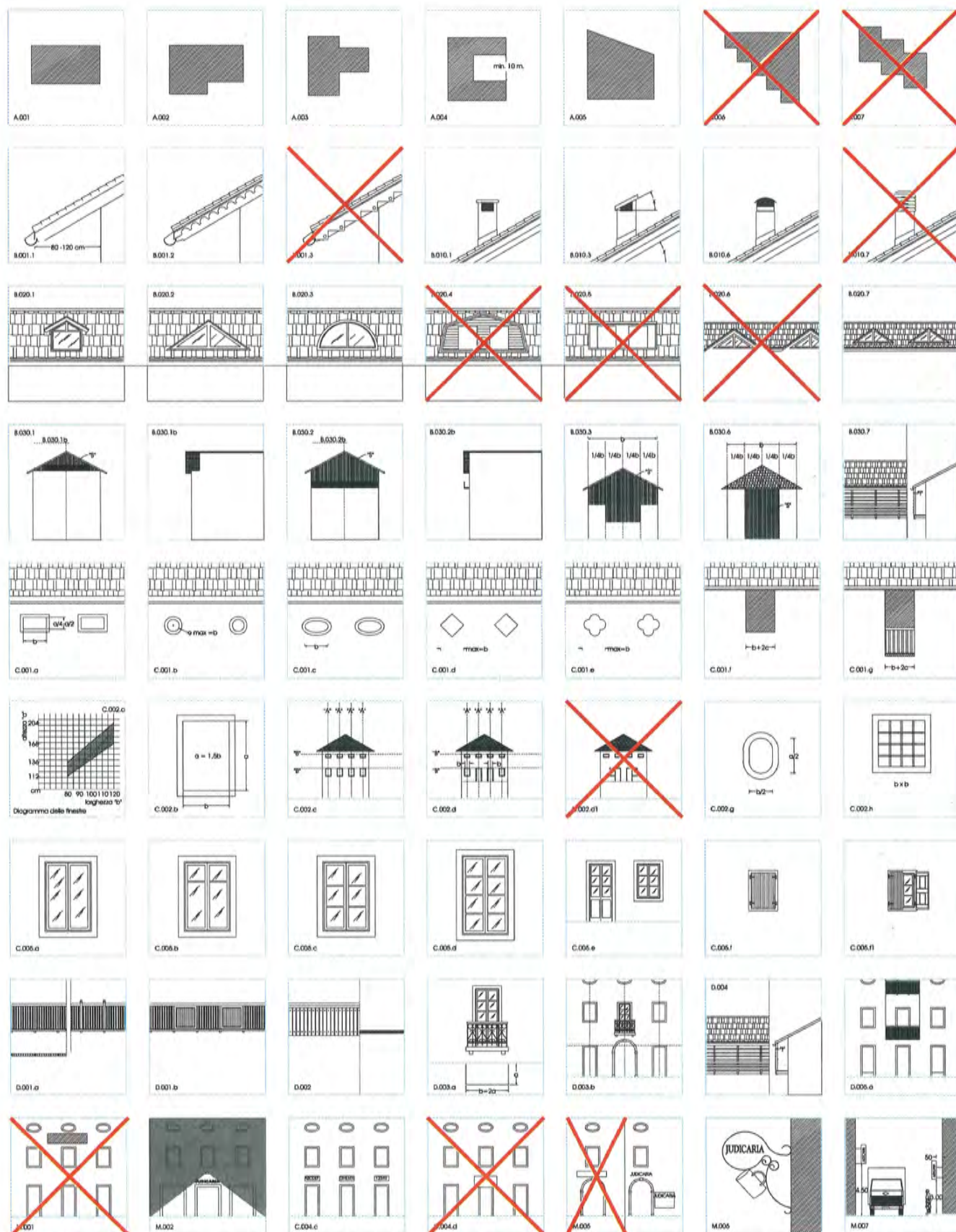
Rigore formale ed una sostanziale simmetria, le cui origini sono da ricercare nelle tecniche costruttive d'un tempo, ci hanno tramandato una architettura rigorosa ma non per questo noiosa o anonima, anzi. Decorazioni di facciata, affreschi, merdiane completavano quasi tutti gli edifici.



Il parapetto "alla trentina" è lineare, quasi minimalista. Oltremodo moderno nella forma è composto da listelli verticali a sezione quadra (5x5 cm o più) ancorati ai traversi orizzontali ruotati di 45°; estremamente importante è l'incastro che impedisce al listello di girare. Il poggolo è solitamente tutto in legno. Si ha il poggolo in pietra, con parapetto (o "ringhiera") in ferro battuto quando si trova sopra il portone d'ingresso, con anche la funzione di riparare dalle intemperie chi si accinge ad entrare in casa.



Sopra vediamo in breve il sistema utilizzato nell'analisi del tessuto urbano di Carisolo: dalla fotografia si passa ad un ridisegno, pulito da superfetazioni, insegne, etc.) dell'elemento interessato. Successivamente il disegno viene scomposto e codificato in semplici indicazioni grafiche. A completamento della normativa viene proposto un semplice Piano Colore: i colori della cartella 1 (divisa in tonalità calde e fredde) sono abbinati ai colori di dettaglio per i particolari architettonici della facciata (modioni, marcapiani, cantonali, etc.). La norma è molto semplice. All'interno della cartella ogni cittadino può scegliere il colore che preferisce con le seguenti eccezioni: non è possibile utilizzare il colore già scelto ed adottato nella proprietà limitrofa; il colore di dettaglio dei serramenti è imposto in relazione alla base della cartella 1 scelta (calda o fredda).



Alcuni degli schematismi che compongono l'abaco allegato alle norme tipologiche: la prima serie di indicazioni è relativa al volume dell'edificio che deve essere semplice e non deve avere articolazioni eccessive (a.006/a.007) tipiche di alcuni insediamenti turistici degli anni della speculazione edilizia. La seconda serie è relativa al tetto, agli abbaini ed ai comignoli; è evidente l'intento di eliminare timpani in

controfalda e balconi a "vasca" inseriti nella copertura. Segue la "codifica" delle facciate e delle relative aperture. Da notare come nonostante l'apparente rigidità della griglia, nei primi mesi di adozione della normativa siano stati presentati in Commissione Edilizia edifici molto interessanti; nelle intenzioni la norma doveva evitare "danni" da parte dei progettisti poco attenti al contesto. Dopo un "rodaggio" attento delle indicazioni si è

assistito, oltre ad un sostanziale miglioramento della qualità progettuale, soprattutto ad una ricerca formale accurata da parte di molti progettisti e, generalmente, una buona ricerca di riferimenti storici sia per quanto riguarda gli interventi di ristrutturazione che per i nuovi insediamenti. Sull'esempio di carisolo un abaco tipologico è stato realizzato anche per i Comuni di Bondo, Breguzzo e Drena.

Riabitare la periferia

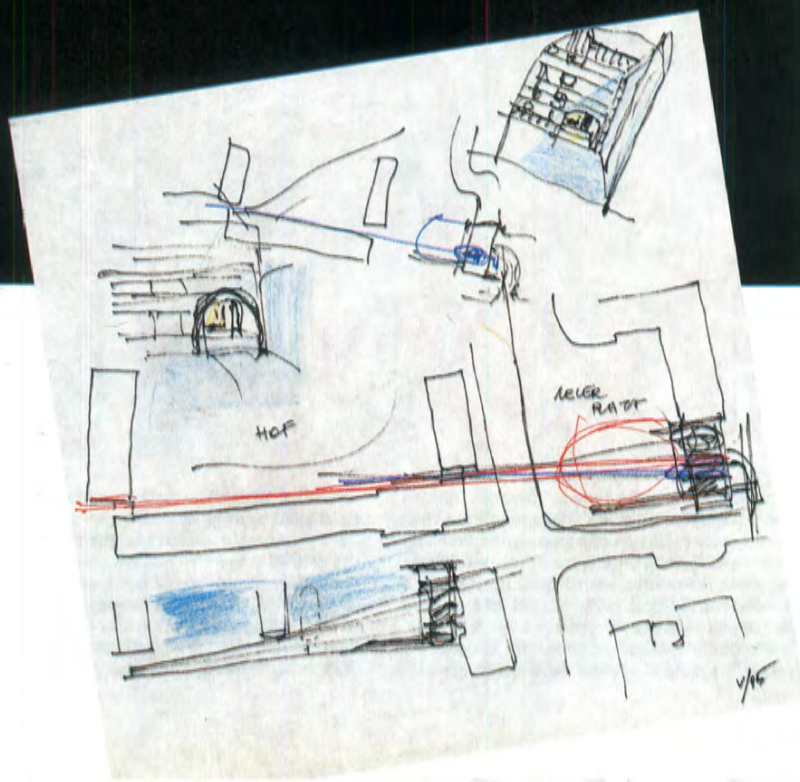
Un edificio residenziale pubblico a Klagenfurt

Gianluca Frediani, Barbara Gasser



L'edificio è stato progettato e costruito all'interno di un programma straordinario di interventi nel settore dell'edilizia residenziale pubblica per la città di Klagenfurt (Kärnten-Austria). È situato nella prima fascia periferica della città, nel cuore dello storico quartiere operaio di St. Ruprecht. La posizione che esso occupa nel tessuto urbano è di particolare importanza poiché conclude da un lato una serie di interventi di edilizia abitativa protrattisi per più di un decennio, e definisce al tempo stesso con la sua forma una piazza che dovrà essere completata nel prossimo futuro. Il progetto ha dovuto tener conto di un planovolumetrico precedentemente approvato e parzialmente eseguito dalla stessa cooperativa GWG.

La forma dell'edificio è molto semplice: un parallelepipedo rialzato su un ampio basamento e concluso da un tetto fortemente aggettante. Un leggero distacco



Vista dalle case operarie di K. Pruschka

Le foto sono di Heimo Fleischacker



La vetrata
del portale d'ingresso

TEMA

Edificio residenziale pubblico

Committente:

GWG, Gemeinnützige Wohnungsgenossenschaft für Kärnten, Klagenfurt

Referente: GR Michael Matzan

Progetto: 1985

Realizzazione: 1996-97

Impresa: D.I. Anton Koschat GMBH, Klagenfurt

Direzione lavori: Ing. Horst Taupe

Statica: D.I. Gerold Kastner

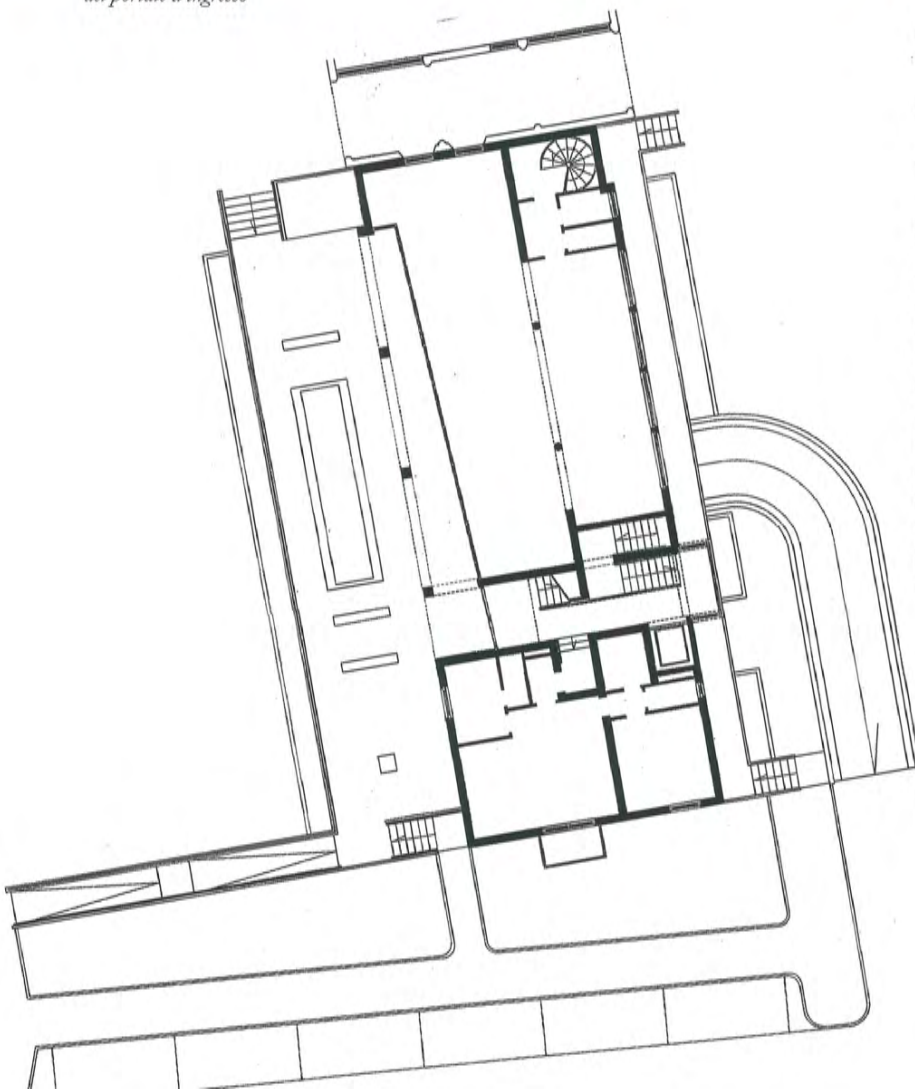
Costi di costruzione: 16 ml ATS (ca. 2,5 mld Lit)

in arretramento consente al nuovo volume di prendere un'opportuna distanza dall'edificio contiguo, di modesta qualità e di nessun interesse architettonico.

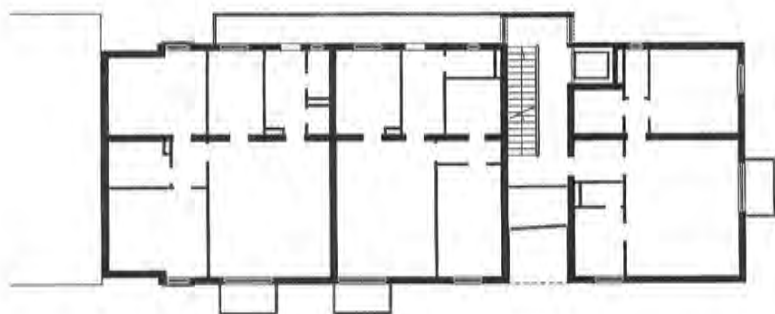
La struttura portante principale è realizzata in blocchi cavi leggeri in cui è stato colato calcestruzzo armato, il cosiddetto *Mantelbeton*.

Il piano terreno ospita un ampio locale per attività commerciali che si apre su una terrazza, appoggiata sulle coperture del sottostante garage. Si tratta di uno spazio di relazione semi-pubblico, servito da scale e da una lunga rampa che scivola al suolo, allargando la base dell'edificio che arriva così quasi ad abbracciare lo spazio della futura piazza, come per proteggerlo dal rumore del traffico cittadino. Un porticato scava il volume aprendosi con una leggera strombatura verso la grande vetrata a tutt'altezza che racchiude l'ingresso ed i collegamenti verticali.

Questa sorta di portale è un elemento



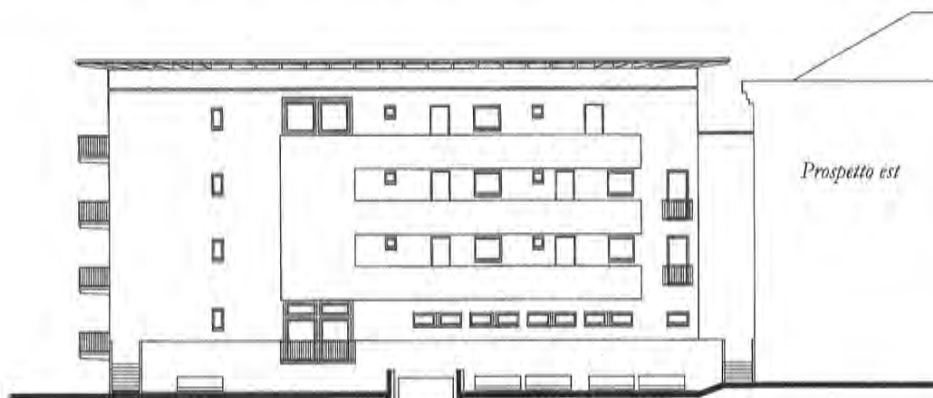
Pianta del livello terreno



*Pianta
del primo
e secondo livello*



Prospetto ovest



Prospetto est

decisamente fuori-scala rispetto alla dimensione dell'edificio, ed infatti non ad esso si riferisce. Serve piuttosto a concludere un asse prospettico generato dal complesso di case operaie degli anni '30 che gli sorge innanzi, dall'altro lato della futura piazza, un'interessante struttura a "C" costruita da K. Pruschka che ripropone alcuni elementi architettonici tipici delle coeve residenze operaie della "Vienna rossa". In particolare, è la presenza di due profonde arcate nei punti di giunzione dei diversi corpi edilizi, a creare un'interessante possibilità di attraversamento della corte interna, possibilità rimasta però dispersa dopo le distruzioni causate dai bombardamenti dell'ultima guerra che hanno lacerato profondamente il tessuto storico circostante. Il nuovo edificio recupera questa traccia catturandola nel suo corpo, concludendo la prospettiva interrotta con il grande portale vetrato che serve a chiudere il vuoto che segna il volume da parte a parte.

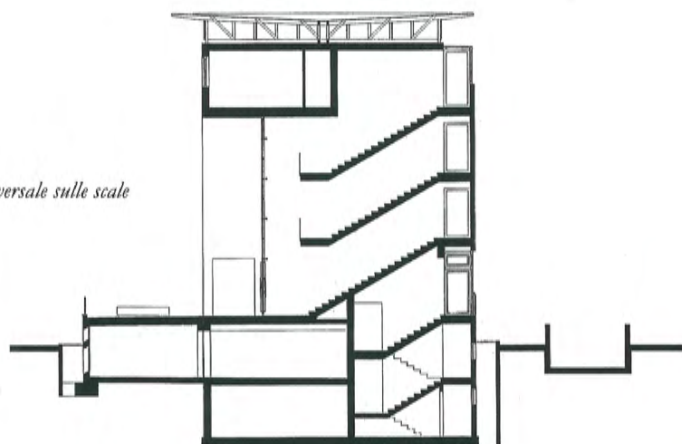
Altro elemento importante è la copertura piana, una lastra leggera e fortemente sporgente. Un caratteristico "tetto freddo" realizzato con una struttura intelaiata di legno, dipinto in verde cupo, che mostra la variazione e l'apertura a ventaglio, negli angoli, delle mensole che sorreggono il tavolato. Il tetto non ha pluviali esterne. La lastra proietta un'ombra forte sul solido volume rosso-ocra, concludendo in maniera decisa il corpo segnato dal grande portale. Lo stacco fra la copertura e la struttura muraria è segnato da una fascia di lastre in Eternit, grigio scure, lasciate a vista.

Dal punto di vista tipologico l'edificio è a ballatoio, e rispetta le consuetudini abitative del luogo. Offre 10 abitazioni, con 6 tipi diversi che variano da 65 a 92 mq, un garage seminterrato, un piano cantinato con gli impianti ed il rifugio di protezione civile, un ascensore. La pezzatura relativamente ampia delle superfici abitative è legata alla necessità di poter accogliere coppie di anziani, o di famiglie socialmente deboli.

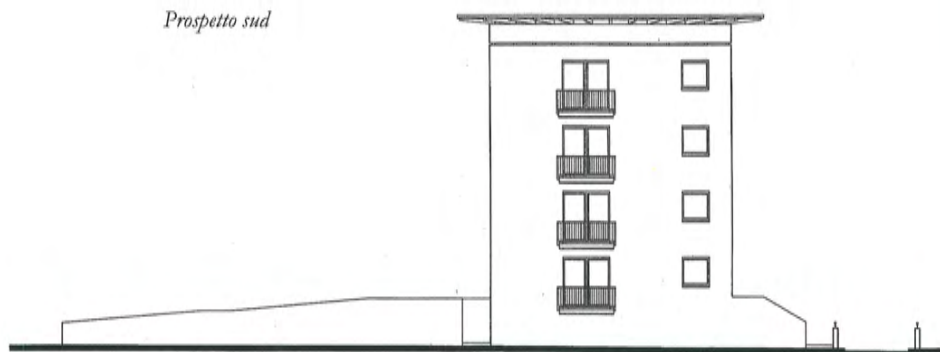
Nonostante l'elevato numero dei servizi offerti e la buona qualità delle finiture e dei materiali messi in opera, il prezzo a metro quadro di superficie abitativa utile è risultato circa del 25% più economico dei normali prezzi praticati sul mercato austriaco.

L'edificio è stato selezionato per l'assegnazione del Landesbaupreis 1998.

Sezione trasversale sulle scale



Prospetto sud



Energia e territorio

Studio per un progetto di riassetto ambientale dell'alta Valcamonica

Raffaella Antoniacchi

Lo studio del progetto ambientale dell'alta Valcamonica si propone di indagare la situazione del bacino idrografico del fiume Oglio nel suo tratto settentrionale e di fornire elementi per la valorizzazione di una zona di particolare importanza dell'arco alpino, caratterizzata da una rilevante utilizzazione per la produzione di energia elettrica.

Tenuto conto dei legami sempre più stretti fra utilizzazioni idroelettriche e ambiente e territorio, si avverte la necessità di valutare gli elementi di fattibilità di riassetto e di miglioramento della stabilità idrogeologica della zona, anche in relazione ai problemi onerosi di manutenzione delle opere idrauliche interessate dal trasporto solido o da movimenti franosi.

Lo studio verte quindi a:

- definire le caratteristiche ambientali, paesaggistiche e socio-economiche dell'area;
- individuare gli interventi di salvaguardia territoriale, di tutela e miglioramento dell'ambiente con particolare riferimento alle zone dove sono ubicati gli invasi, le opere idrauliche di captazione e convogliamento degli impianti idroelettrici;
- individuare linee di intervento per la valorizzazione delle potenzialità dell'area nell'ottica di un corretto sviluppo socio-economico del territorio.

In particolare in questo scritto si renderà conto dei temi urbanistici.

An environmental research study on the northern section of the Oglio River basin in the Valcamonica valley to enhance a specially important Alpine region, which also features the production of electric energy.

Given the increasingly close ties between hydroelectric plants and environment/territory, it is necessary to assess a possible re-arrangement and improvement of hydrogeological stability. The expensive upkeep of water plants affected by heavy transport or by landslides must also be kept in mind.

It is necessary to: define the environmental landscape and socio-economic aspects of the area; determine which actions would best protect, safeguard and improve this territory, especially where water storage, collection apparatuses and pipes for hydroelectric plants are located; detect how to enhance the potential of this region in view of an appropriate socio-economic development.

The research includes an analytical part, a study in feasibility and a very detailed final report; also, it deals with town-planning issues.

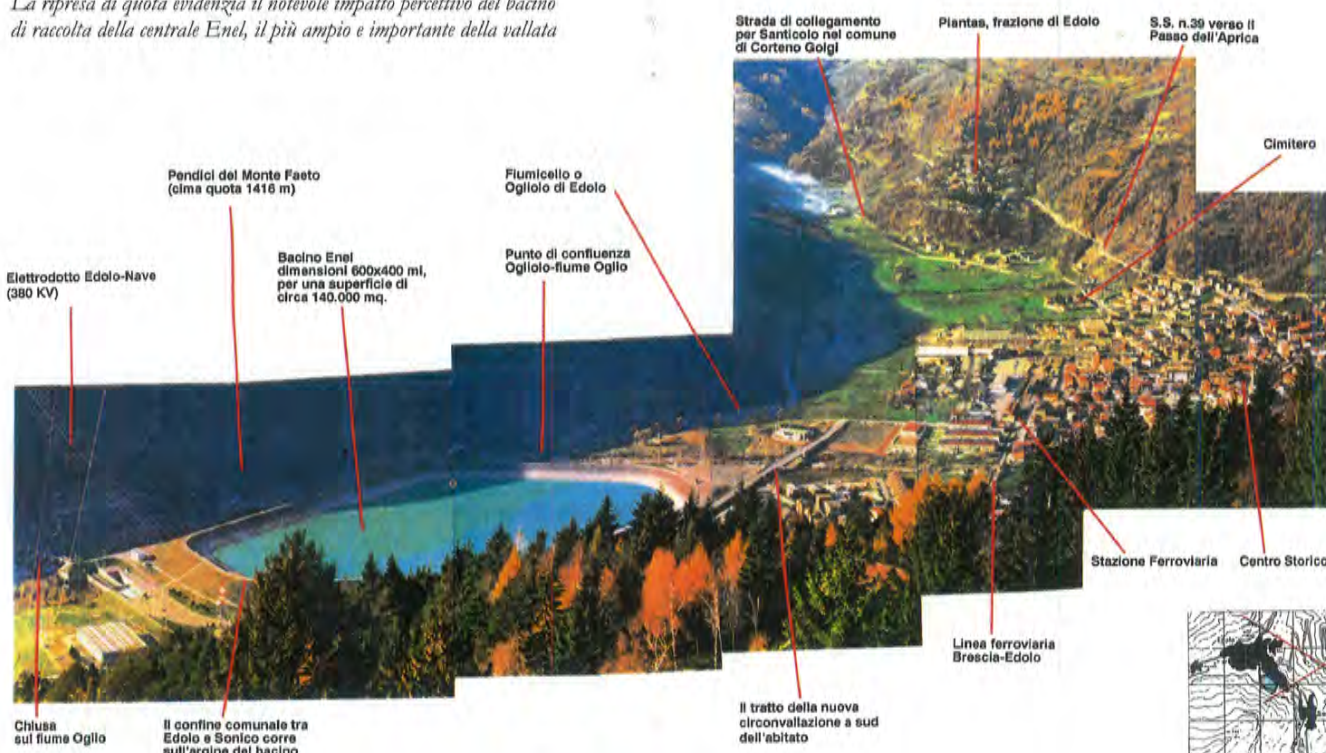
Significato dello studio

Lo studio del progetto ambientale del bacino idrografico dell'alto fiume Oglio, commissionato dall'ENEL nel 1994, intende fornire un contributo significativo agli Enti preposti (Autorità di Bacino del Fiume Po, Regione Lombardia, Provincia di Brescia e Comunità Montana della Valcamonica) nella successiva fase di elaborazione del Piano di bacino, che costituisce l'atto fondamentale di governo unitario del sistema suolo-acqua-ambiente, in applicazione della legge quadro in materia di difesa del suolo (l. 183 del 18 maggio 1989).

Lo studio è stato predisposto per fornire utili e indispensabili conoscenze agli Enti programmatori in ordine alle aspettative sociali, alle caratteristiche del territorio ed alle problematiche e criticità del bacino considerato, effettuando una serie di rilevamenti a livello di sottobacino, in campo idrogeologico, idraulico e ambientale relativamente all'uso del suolo, agli aspetti urbanistici e ai vincoli ambientali.

Sulla base del quadro finanziario di sostegno delle risorse disponibili (a livello CEE, nazionale, regionale e della Comunità Montana) sono state definite le linee pro-

Veduta dell'abitato di Edolo, capoluogo dell'alta Valcamonica. La ripresa di quota evidenzia il notevole impatto percettivo del bacino di raccolta della centrale Enel, il più ampio e importante della vallata



grammatiche d'investimento, a medio termine, relative all'assetto idrogeologico, alla forestazione ed all'utilizzo delle risorse ambientali.

Infine, sono state elaborate proposte di sviluppo socio-economico della vallata, con particolare riferimento alle attività primarie ed al turismo, strettamente collegato alla tutela ed alla conservazione del paesaggio montano ed alla valorizzazione dei beni culturali.

L'area di studio

L'area oggetto di indagine, la parte alta del bacino del fiume Oglio, è caratterizzata da un territorio prevalentemente montuoso comprendente importanti rilievi quali il gruppo dell'Adamello ad est e dell'Ortles-Cevedale a nord, con altezze medie alquanto elevate (oltre i 2.000 m) e profonde valli perpendicolari a quella principale.

L'alta irregolarità delle catene laterali, movimentate e ripide, limita le possibilità di impiego sia per usi turistico-invernali che per attività produttive: i primi trovano un certo sviluppo solo nelle zone del Tonale e dell'Aprica, mentre le seconde si esplicano prevalentemente nelle limitate superfici del fondovalle.

La particolare conformazione orografica ha favorito la diffusione di impianti idroelettrici, fra i più importanti dell'Italia settentrionale. Nell'area ricadono i territori del Parco Regionale dell'Adamello e, sia pure in parte limitata, del Parco Nazionale dello Stelvio. L'intera superficie è compresa nell'ambito del "Comprensorio di Bonifica

Montana dell'Alto Bacino del Fiume Oglio", è gestita dalla Comunità Montana alta Valle dell'Oglio ed è amministrativamente suddivisa in 16 Comuni, per un totale di circa 25.000 abitanti.

La struttura dell'indagine

In relazione alle componenti ed ai fattori ambientali dell'area in esame, lo studio è stato condotto intorno a tre principali aree tematiche, sviluppate da gruppi di studio specializzati:

- 1 - l'analisi della *condizione idrogeologica*;
- 2 - l'analisi della *condizione ecologico-forestale e faunistica*;
- 3 - l'analisi del *quadro socio-economico*.

Alla prima fase di analisi è seguita una *fase di fattibilità* in cui sono state sviluppate proposte di intervento riguardanti azioni di potenziamento del sistema suolo-soprasuolo, azioni per lo sviluppo socio-economico ed attività turistico-ricreative e naturalistico-culturali.

Al termine della fase di fattibilità è stato presentato un *rapporto finale* che contiene un quadro complessivo delle tematiche individuate nel bacino ed approfondimenti per sei sottobacini di principale interesse.

La lettura delle diverse componenti è stata suddivisa in due parti, comprendente da un lato gli aspetti ambientali (geologia, idrologia, clima, situazione forestale, fauna ...) e dall'altro l'aspetto urbanistico.

In questa sede si riportano cenni delle più significative componenti ambientali e una disamina maggiormente approfondita sull'indagine sugli aspetti urbanistici.

TEMA

Studio del progetto di riassetto ambientale del bacino idrografico dell'alto fiume Oglio (Valcamonica)

Committente
ENEL S.p.A.

Anno
1994-1996

Struttura del gruppo di ricerca:

Coordinamento
ANARF - Associazione Nazionale Aziende Regionali delle Foreste, Segrate (MI):
Ettore Bonalberti (coordinatore generale);
Nadia Carminati Ghidelli (coordinatore gestionale-amministrativo);
Gianfranco Savoia (coordinatore di progetto e programma)

Organizzazione del data base
Elaborazione dei dati meteoroclimatici
Istituto di Genio Rurale, Università di Bologna:
Gianfranco Veronesi (responsabile coordinamento ed elaborazione dati), Claudio Caprara, Marcello Melotti, Marina Folloni

Settore geologico-idrogeologico
AGAVE srl, Forlì:
Marcello Balzani (coordinamento);
Massimo Giambastiani (responsabile tecnico);
Angelo Camerlenghi, Giancarlo Bonini, Alberto Soregaroli (rilievo);
Carlo Leoni (raccolta dati);
Stefano Brunelli (aspetti idraulici);
Ubaldo Maselli (redazione testi);
Ettore Azzolini (editing cartografici)

Settore analisi urbanistiche
AGAVE srl:
Marcello Balzani (responsabile);
Teresa Chiauzzi, Raffaella Antoniacchi (progetto);
Fulvia Fagotto, Simona Muzzi (rilievo);
Roberto Albonetti, Carlo Leoni (raccolta dati)

Settore fonti di finanziamento e procedure amministrative
AGAVE srl:
Valeria Savoia

Settore forestale e faunistico e analisi territoriale da satellite
TSA Consulting srl, Padova:
Enrico Del Sole, Andrea Allibardi (coordinamento);
Andrea Gregorini, Silvia Conte (rilievi settore forestale);
Michele Neugebauer (settore fauna);
Andrea Gerhardinger (analisi territoriale e da satellite);
Salvatore Volpi (modellistica e informatica);
Pietro Muselli, Silvia Cremonese, Guido Temporin (produzione G.I.S.)

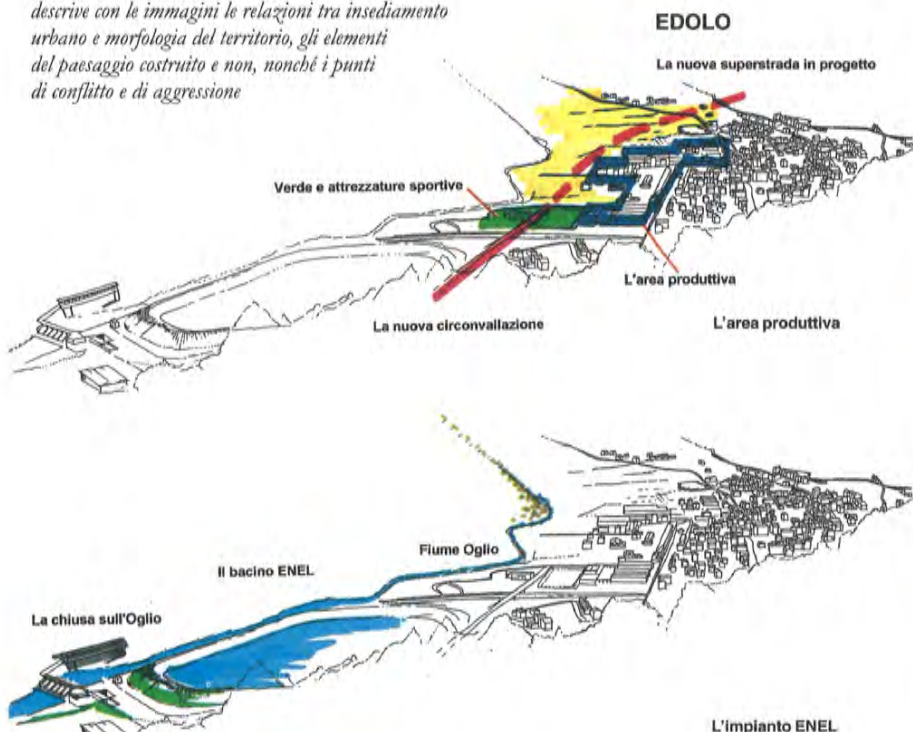
Settore proposte di utilizzo delle biomasse
Cirano Engineering srl, Roma:
Maurizio Carlini (coordinatore);
Mario Gugliotta, Andrea Sciaboni, Giovanni Sambrotta

Settore popolazione-attività economiche
Studio Effetti srl, Verona

Collaborazione alla raccolta dati ambientali
Garassino srl, Milano

Contributi progettuali sulla sistemazione forestale
Marco Ficociello, Giovanni Manfrini

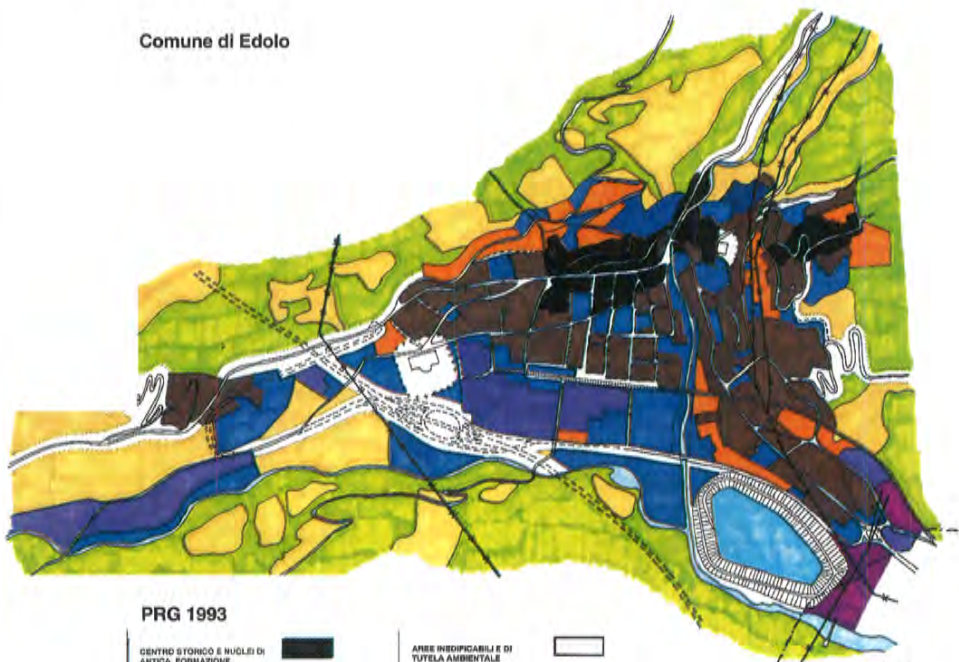
L'analisi percettiva realizzata attraverso l'obiettivo fotografico e il disegno di situazioni ambientali, descrive con le immagini le relazioni tra insediamento urbano e morfologia del territorio, gli elementi del paesaggio costruito e non, nonché i punti di conflitto e di aggressione



Analisi degli strumenti di piano (PRG e PdF) Scala 1:10.000

La ricerca urbanistica sul territorio ha nella lettura dei piani un primo momento di indagine. Poiché ognuno dei 16 Comuni ha una propria "declinazione" nella stesura grafica, si è tentato di omogeneizzare e sintetizzare le previsioni sui centri abitati e il loro intorno in modo da rendere confrontabili politiche e indirizzi di piano

Comune di Edolo

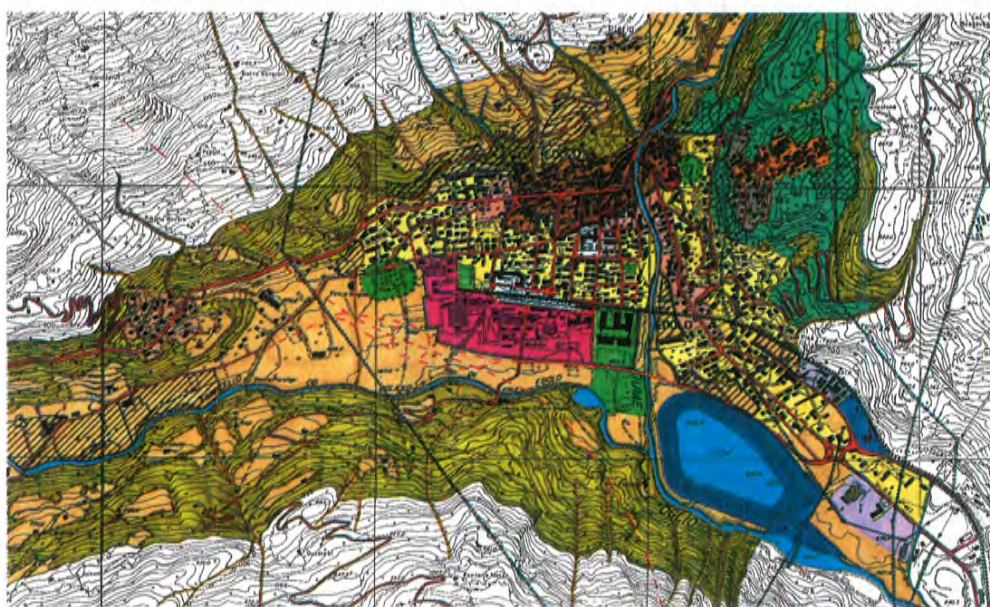


PRG 1993

CENTRO STORICO E NUCLEI DI ANTICA FORMAZIONE	AREE RIDIFICABILI E DI TUTELA AMBIENTALE
RESIDENZA CONSOLIDATA E DI COMPLETAMENTO	AREE DI RISPETTO CIMITERIALE
RESIDENZA DI ESPANSIONE E DI NUOVO IMPIANTO	CENTRALE ORDOLETTICA
INSEDIAMENTI TURISTICI ED ALBERGHERI	ELETTRODOTTO
INDUSTRIA ED ARTIGIANATO	FERROVIA BRESCIA-EDOLO
ATTIVITA' AGRICOLE E PRATI-PASCOLI	VIABILITA' DI PROGETTO
ZONE BOSCHIVE	CONFINI COMUNALI

Analisi morfologico-funzionale della struttura insediativa Scala 1:10.000

Questa lettura classifica il territorio urbanizzato per zone omogenee secondo il criterio della tipologia insediativa e le destinazioni d'uso prevalenti, evidenziando inoltre le componenti del paesaggio circostante la zona urbanizzata. L'analisi, effettuata per ciascun Comune, è direttamente confrontabile con la sintesi sullo stato di pianificazione e permette di verificare il grado di attuazione dei piani



Curve di livello	Insediative-funzionali	Consolidata	residenziale
Impianto viario	Viabilità esistente	In formazione	residenziale comm./artigianal.
	Viabilità in previsione		produttivo comm./artigianal.
	Viabilità in previsione in galleria		commerciale / artigianale
	Ferrovia		turistico
Discontinuità	Fiumi/Torrenti	Nuclei	seconda casa
	Fossi	Consolidato	
	Boschi	Recente	
	Verde attrezzato e sportivo	Espansione	
	Orti e prati pascoli	Casa sparse	Edilizia minuta in aree boscate
	Terrazzamenti		Edilizia minuta in aree a pascolo
	Singolarità ambientali		Edilizia minuta in aree verdi terrazzate
	Cimiteri	Singole	storico-culturali
	Elettrodotti	Di sistema	funzionali
Tipologie insediative-funzionali	Centro storico		funzionali
	Espansione		attrezzature scolastiche di livello intercomunale
	Consolidazione	Impianti di realtà	
	Nuove espansioni di Prg		

La componente ambientale

Nell'ambito dello studio condotto, un ruolo preminente riveste l'aspetto forestale inteso in ogni sua componente, vegetazionale e faunistica. Per rispondere agli scopi dello studio, sono stati impiegati strumenti tradizionali (analisi della cartografia tematica esistente e rilievi diretti) e tecniche innovative (immagini da satellite, modelli matematici). Sono stati utilizzati i piani di assestamento comunali e gli studi effettuati dalla Comunità Montana, eseguendo inoltre rilievi di completamento. La restituzione cartografica della situazione forestale della Valcamonica è stata eseguita in scala 1:50.000 per consentire sia un buon dettaglio, che una lettura globale del territorio.

Per descrivere lo stato dell'ambiente nell'alta Valcamonica, sono state affiancate la componente vegetazionale e quella faunistica, componendo una "fotografia" qualitativa della situazione attuale. L'analisi è stata sviluppata per ambienti passando in rassegna i principali gruppi faunistici esistenti.

La valenza naturalistica dell'area in oggetto, e in particolare quella faunistica, è testimoniata dalla presenza di ben tre aree protette, il Parco Nazionale dello Stelvio, il Parco Naturale dell'Adamello e la Riserva Naturale Valli di S. Antonio.

Tale approccio ha consentito di individuare le funzioni prevalenti delle diverse porzioni del territorio boscato, tra le principali quella protettiva, produttiva, turistico-ricreativa, paesaggistico-culturale. Dalle funzioni, o attitudini culturali, e dalle tipologie forestali sono state desunte le azioni da intraprendere per ripristinare le condizioni ecosistemiche ottimali.

Le risorse produttive

In Valcamonica esistono condizioni naturali ed opere d'ingegneria finalizzate alla produzione di energia di particolare rilevanza.

Gli impianti idroelettrici sono numerosi ed appartengono per la maggior parte all'ENEL, anche se sono presenti impianti della Società Edison e di altri piccoli autoproduttori. Alcuni di essi sono stati costruiti nei primi decenni del 1900, mentre altri di più recente costruzione hanno sotteso impianti preesistenti, utilizzando le disponibilità idriche dei serbatoi dell'asta dell'Avio e dell'Arno.

Accanto al settore energetico il settore turistico costituisce uno degli elementi più importanti dello sviluppo e dovrà sempre più rappresentare la effettiva fisionomia montana della valle. Il sistema delle strutture ed attrezzature turistiche, che ha sviluppato una forte presenza di edilizia civile destinata al soggiorno temporaneo, è principalmente concentrata a Ponte di Legno ed Edölo.

Analisi degli aspetti urbanistici

La ricerca degli aspetti urbanistici è stata indirizzata verso il tentativo di comprendere e di trascrivere i dati delle principali zone insediative utilizzando un supporto cartografico alla grande scala (1:50.000) e la lettura per immagini. Lo studio acquista principalmente i caratteri di un *racconto per immagini*, il cui intento descrittivo, correlato continuamente ad una interpretazione critica oltre che documentativa, permette di ricostruire l'immagine della realtà insediativa dell'alta valle del fiume Oglio.

L'apparato di analisi è organizzato in una serie di elaborati grafici che approfondiscono 8 tematiche:

- la lettura comparata degli strumenti urbanistici in atto (Piani Regolatori Generali e Piani di Fabbricazione, scala 1:10.000), in cui, attraverso la omogeneizzazione delle legende di piano, sono state sintetizzate le scelte strategiche di indirizzo per rendere confrontabili e relazionabili tra loro le politiche di governo del territorio. L'analisi dello strumento di pianificazione comunale è importante in quanto l'interesse dello studio è stato rivolto alla comprensione dei processi di modificazione del territorio, alle azioni che modellano incessantemente il paesaggio, spesso agendo su porzioni e frammenti e perdendo invece il riferimento all'intero contesto ambientale, che connette e relaziona visivamente luoghi, percorsi ed emergenze;

- l'analisi morfologico-funzionale della struttura insediativa (scala 1:10.000), che entra nel merito dei segni concreti calati sul territorio, nel tessuto urbano, a verificarne la coerenza e il rapporto col territorio non urbanizzato, le scelte di viabilità e di espansione. L'indagine è stata condotta attraverso il rilievo critico dell'ambiente urbano, che ha misurato i caratteri (tipologici, destinzioni d'uso, funzionali e qualitativi) del costruito, campionando situazioni esemplificative e definendo perimetrazioni e gradi di dinamicità dei tessuti omogenei. Queste letture planimetriche sintetizzano lo sviluppo dei centri urbani e mostrano le linee di tendenza del processo di trasformazione del territorio urbanizzato e ne mettono in evidenza discontinuità, espansioni consolidate e in formazione, singolarità, tipologie insediative-funzionali, impianti infrastrutturali. Una sintesi di tale lettura è stata riportata anche in scala 1:50.000;

- la schedatura dei centri storici e delle espansioni urbane (suddivise in aree turistiche, produttive, residenziali), che permette di correlare visivamente analisi planimetriche a qualità del costruito (fattori prospettici, corrispondenze morfologiche, qualità cromatiche e materiche, intromissioni, ecc.). L'immagine dei centri urbani, colta attraverso l'obiettivo fotografico e opportunamente commentata, è interrelata a schemi plani-

metrici, sintesi di un rilievo critico operato sul campo e realizzato attraverso un campionamento di aree omogenee (per caratteri morfologico-funzionali, così come individuati nella fase precedente). La schedatura sistematica dei centri storici, prodotta per ogni singolo Comune, è completata da una tavola in scala 1:50.000 che individua il sistema dei beni culturali: artistico-architettonici, archeologici, le trincee e i manufatti bellici della Prima Guerra Mondiale, le centrali elettriche di interesse storico-architettonico;

- l'analisi percettiva, costruita su riprese fotografiche ambientali realizzate da punti panoramici o di particolare interesse urbanistico (per evidenziare il rapporto con la viabilità, con le infrastrutture impiantistiche e le emergenze territoriali, ecc.), che permette di individuare gli elementi salienti del paesaggio, le singole specificità e le relazioni tra sistemi. Con queste letture selettive (anch'esse realizzate per "campionamenti" significativi del paesaggio) si è cercato di mettere in luce le relazioni tra componenti morfologici, fattori antropici e struttura del territorio;

- l'analisi delle centrali e degli impianti elettrici, che raccoglie i materiali di una lettura storico-urbanistica dei principali impianti per la produzione di energia e del sistema delle opere impiantistiche/infrastrutturali. Il sistema degli impianti per la produzione di energia elettrica viene sintetizzato in una tavola a scala 1:50.000 nella quale è rappresentata la complessa rete degli elettrodotti e degli impianti correlati nel territorio (dighe, bacini, condotte forzate, funivie, ecc.), offrendo un quadro riassuntivo di un'importante presenza storica connessa allo sviluppo industriale della valle, che potrebbe determinare un interessante innesco di riqualificazione ambientale;

- l'analisi dei vincoli ambientali (scala 1:50.000), che sintetizza i vincoli individuati dal Piano Territoriale Paesistico Provinciale e dalla l. 431/85;

- l'analisi del sistema della viabilità (scala 1:50.000), che individua la rete delle infrastrutture esistenti e di progetto, dalla viabilità principale e secondaria alla rete ferroviaria, dalla collocazione della variante della strada Statale di fondovalle alla rete dei percorsi escursionistici;

- la valutazione di dinamiche, rischi, opportunità (scala 1:50.000), documento conclusivo della fase analitica. In essa si offre la possibilità di individuare le situazioni di conflitto in atto (aree di frizione insediativa, punti di aggressione del paesaggio, direttrici di espansione, viabilità in previsione) e le opportunità (punti di concentrazione di elementi storico-culturali, la rete delle centrali intesa come sistema di sviluppo del territorio, centri a vocazione turistica, ecc.).

Analisi delle espansioni urbane

Le principali "aree omogenee" individuate nella lettura morfologico-funzionale sono state analizzate in dettaglio verificando la presenza di:

- tipologie insediative • discontinuità strutturanti interne
- centralità • margini • destinazioni d'uso • tipologie edilizie
- epoca di costruzione • aspetto cromatico • aspetto materico
- verifica delle previsioni di piano

Comune di Vezza D' Oglio



scala 1:25000

Espansioni urbane Area turistica



La ripresa è stata effettuata dal fondatore in direzione Val Grande. A sinistra è visibile un'area attualmente in costruzione, al centro l'espansione consolidata, a destra solo poche unità potenzialmente edificabili. Sulla sinistra è presente la zona della Val Grande.

Quota altimetrica
1030 m. s.m.

Tipologia insediativa

l'espansione di tipo residenziale che si sviluppa tra le valli in direzione Val Grande. La struttura fondiaria è irregolare con aree verdi e prati o piazzette comuni e più edifici liberi da demolizioni di proprietà. Gli accessi sono diretti dalla strada esistente o da strada privata. Gli edifici sono allineati verso valle.

Discontinuità strutturali interne
Rappresenta del torrente che dalla Val Grande si immette nell'Oglio.

Centralità
Si fa riferimento al centro storico.

Margini

Questo tipo di espansione è costituito dalla serie di espansione residenziale formata intorno al centro storico, quella interna discontinua è rappresentata dalle aree a pascolo e fondovalle fluviale.

Destinazioni d'uso

Turistico con caratteristiche di multiproprietà.

Tipologia edilizia

Villetta bifamiliare a 2 piani e palazzina plurifamiliare fino a 4 piani. Le tipologie presentano forme di aggregazione con o senza corti interne comuni.

Datazione

Anni '80

Aspetto materico

I paramenti esterni sono intonacati, spesso con rivestimenti in legno. Le forme dei tetti sono a due falde o mansardate.

Aspetto ambientale

Si presenta omogeneo con integrità bianche o chiare e coperture prevalentemente in lamiera.

Expansioni di PRG non attuate

Piano regolatore non pervenuto.



Impianto viario

- Viabilità principale
- Ferrovia

Elementi della morfologia territoriale

- Fiume Oglio
- Fossati e torrenti
- Boschi
- Orti e prati pascoli
- Terrazzamenti

Disegno della struttura fondiaria

- Viabilità principale
- Ferrovia

Margini

- Viabilità
- Ferrovia
- Fiumi e torrenti
- Centro storico
- Insediamenti a destinazione residenziale o commerciale
- Insediamenti a destinazione produttiva
- Verde

Discontinuità

- Viabilità
- Ferrovia
- Fosso
- Vallone
- Cimitero

Nodalità/Centralità

- Nodo di accentramento dell'edificato
- Edifici di interesse pubblico
- Piazze o/o luoghi centrali

Il sistema insediativo

La struttura insediativa segue la conformazione geomorfologica del territorio: essa si colloca principalmente sul fondovalle, innestandosi sull'asse generatore della strada Statale 42 che collega il lago d'Iseo a Edolo e poi successivamente al passo del Tonale.

Sono riconoscibili due tipi di insediamenti, centri di fondovalle, lungo il corso dell'Oglio, e di mezzacosta, nelle vallate laterali e nelle frazioni dei centri principali.

Nella parte meridionale, tra Berzo Demo e Sellero, l'espansione dei centri di fondovalle ha prodotto una saldatura quasi senza soluzione di continuità che ha dato vita ad

una città lineare; la situazione rischia di estendersi a nord fino ad Edolo, sfruttando la parte pianeggiante per la localizzazione di aree produttive. La prospettiva di sviluppo sembra muoversi verso una ininterrotta città-mercato.

Un'edificazione sparsa di recente formazione punteggia le superfici a prato delle pendici montuose con clivometria ed esposizione favorevole.

I centri minori, lontani dalle principali infrastrutture o non toccati dal fenomeno turistico, mantengono nella forma e nel tessuto i caratteri originari, mentre nei centri allineati lungo la Statale 42 si assiste ad una

progressiva perdita del *genius loci*, avvertibile sia negli interventi di nuova edificazione che nel degrado dei centri storici.

Tra i 16 Comuni dell'alta Valcamonica i centri maggiori si segnalano per una certa specializzazione funzionale: Edolo come centro terziario, Ponte di Legno-Tonale come polo turistico, Sellero come il centro della città lineare maggiormente articolato per offerta di servizi.

L'attività turistica si è fortemente specializzata nel settore alberghiero e delle seconde case ed ha creato zone monofunzionali "in uso" per periodi limitati (soprattutto nella stagione invernale nei comprensori sciistici del Tonale-Adamello ed Aprica); sono assenti forme di turismo "alternativo" (agriturismo, campeggi, ecc.) di supporto ai parchi, che possano ampliare la stagione turistica lungo l'intero arco dell'anno.

Alcune considerazioni sullo stato della pianificazione.

Nel contesto analizzato si è verificato un notevole ritardo nell'acquisizione dei PRG che hanno sostituito, solo a partire dalla prima metà degli anni '80, i vecchi Piani di Fabbricazione, strumenti di notevole approssimazione soprattutto in relazione ad un territorio di alto pregio ambientale, e che tuttavia continuano a regolare l'attività edilizia in alcuni Comuni di minori dimensioni.

Complessivamente lo stato della pianificazione in Valcamonica è governato dallo zoning; spesso le previsioni di nuovi insediamenti o di ampliamenti sono risultate sovradimensionate rispetto alla domanda ed hanno assunto un carattere puramente quantitativo, eludendo l'aspetto qualitativo.

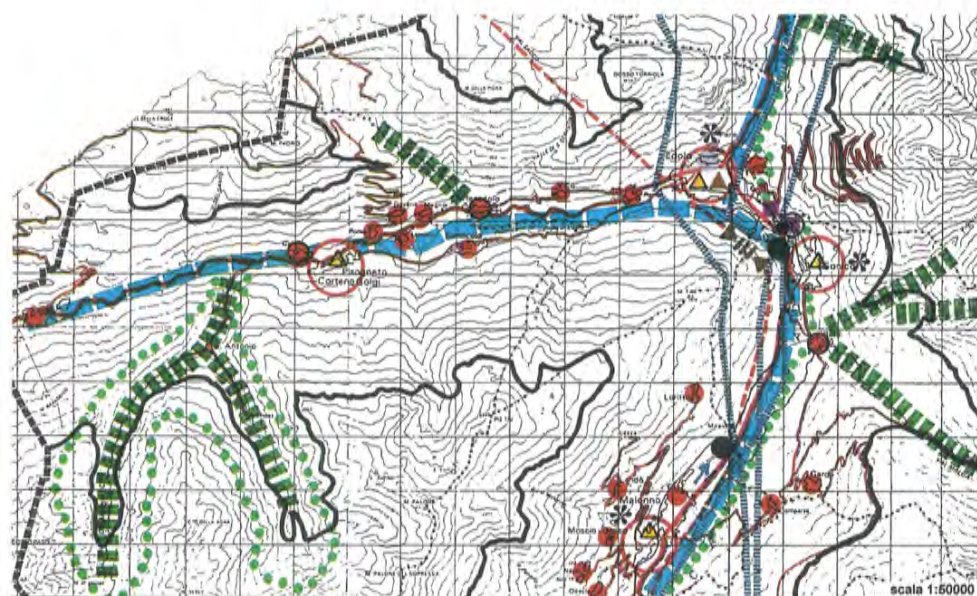
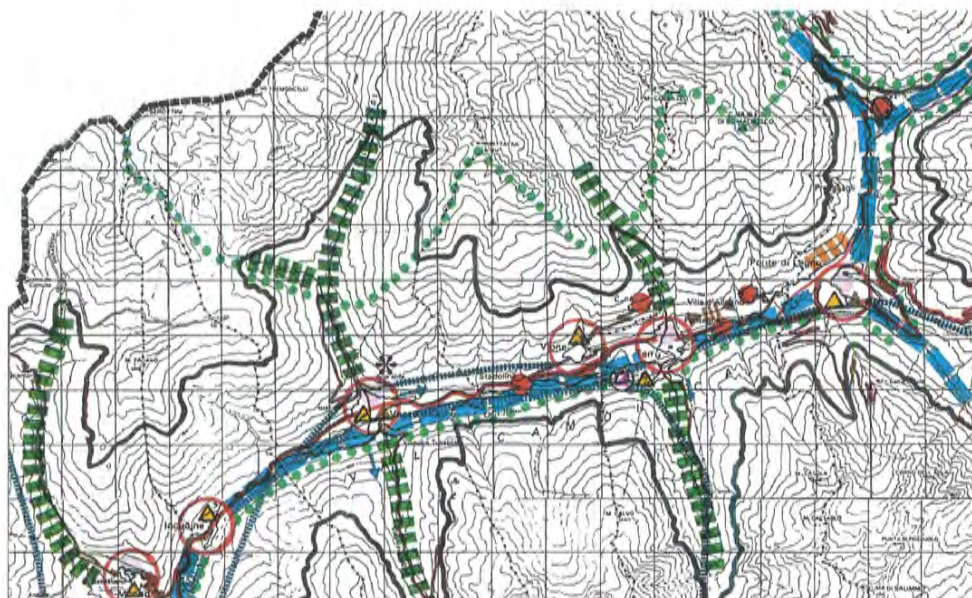
D'altra parte, sembra che la pianificazione sovramunicipale, pur avendo prodotto una quantità di analisi e studi, non abbia ancora raggiunto una incisiva capacità di azione e coordinamento. Da ciò deriva che il processo di trasformazione, sottilmente incontrollato, segue le vie del degrado o dell'assenza di contestualizzazione, con interventi minimali, espansioni come sommatoria di singoli interventi senza alcuna relazione tra loro, edilizia omologata che potrebbe stare indifferentemente in una qualsiasi periferia di un'altra città italiana.

Inoltre, in un'ottica di singole realtà, l'assenza di vocazioni locali forti e precise rischia di lasciare inespresso potenzialità economiche e di produrre la perdita di elementi di diversificazione che ancora caratterizzano i luoghi.

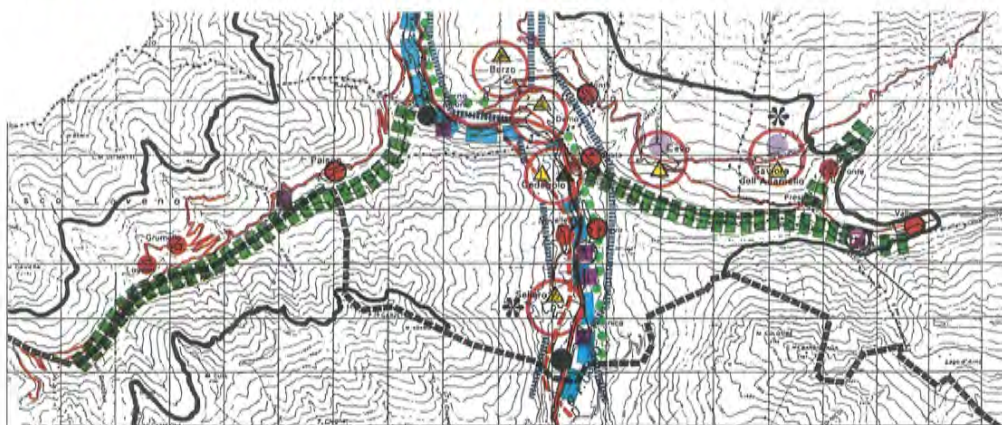
Valutazione di dinamiche, rischi ed opportunità

Scala 1:50.000

È il documento conclusivo
dell'analisi urbanistica.
Vengono evidenziate le relazioni
tra centri abitati ed elementi
del paesaggio che generano
(o potranno generare) situazioni
conflittuali e/o opportunità per
i due sistemi



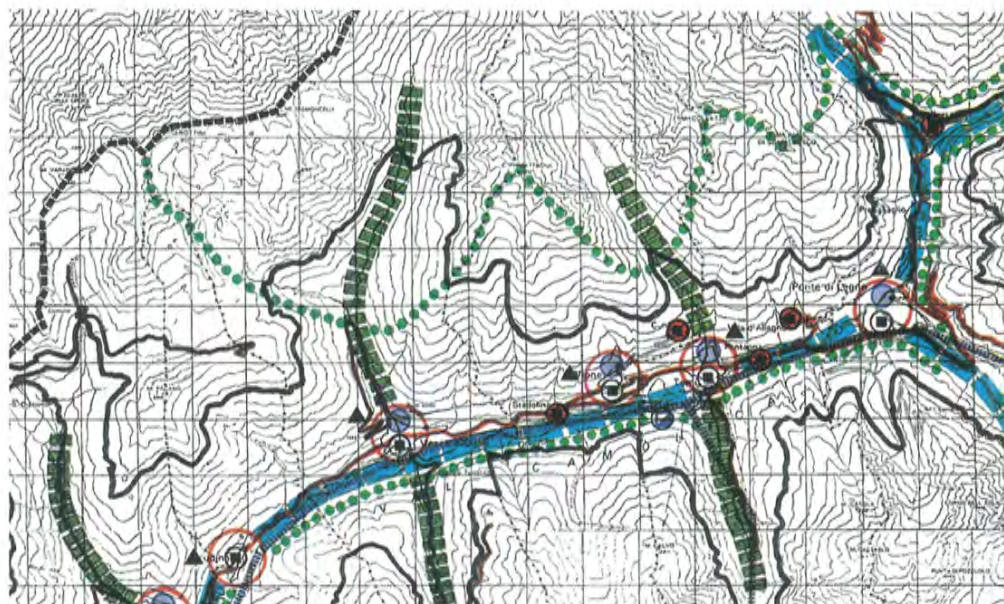
- Limite di tutela A1 previsto dal piano paesistico
- Parchi
- Centri urbani
- Nuclei
- Viabilità principale
- Fossati/vallate
- Fiumi/affluenti
- Elettrodotti
- Aree di frizione insediativa
- Punti di aggressione del paesaggio
- Diretrici di espansione
- Viabilità di previsione
- Centrali
- Centrali di interesse storico-architettonico
- Centrali dismesse
- Punti di concentrazione di elementi storico-culturali
- Presenza di incisioni rupestri e abitati preistorici
- Nodi
- Centri a vocazione turistica



Indirizzi di valorizzazione

Scala 1:50.000

La proposta si confronta direttamente con la valutazione di dinamiche, rischi, opportunità. Gli elementi già individuati come "opportunità" vengono assunti come punti di forza per la valorizzazione e tutela della valle: centri e nuclei storici, centrali, impianti elettrici e contenitori dismessi a costituire un sistema museale dell'energia, rete infrastrutturale



- Limite di tutela A1 previsto dal piano paesistico
- Parchi
- Centri urbani
- Nuclei
- Tutela e valorizzazione della vallata del fiume Oglio con inserimento di progetti sistemici e puntuali
- Tutela e valorizzazione delle vallate trasversali
- Valorizzazione del sistema dei centri a vocazione turistica con progetti intercomunali e di settore
- Tutela e valorizzazione dei centri storici e dei nuclei con interventi di riqualificazione attraverso piani/progetti funzionali e di settore
- Interventi di riqualificazione delle espansioni urbane con introduzione di manualistica per il controllo delle trasformazioni del paesaggio urbano
- Progetti per la valorizzazione dei percorsi storico-culturali e delle aree panoramiche delle vallate principali e trasversali
- Progetto per un sistema museale dell'energia elettrica con individuazione di poli significativi (centrali)
- Riuso delle centrali dismesse a museo
- Riuso dei contenitori industriali non utilizzati
- Riqualificazione della rete infrastrutturale esistente

Il lungolago di Baveno tra innovazione e memoria

Arredo urbano e sistemazione ambientale

Fabrizio Bianchetti

Il progetto

L'arredo urbano e la sistemazione ambientale del lungolago di Baveno: un progetto di recupero ambientale delle aree a lago che ha saputo, unire in un corretto disegno le preesistenze significative, le innovazioni funzionali ed i riferimenti della memoria.

Urban furniture and environmental adjustments on the elongate Baveno Lake - a project for the environmental recovery of the lacustrine areas, a well-designed combination of significant extant items, functional innovation and reference to "remembrances".

La proposta progettuale intende assumere come vincoli la presenza di alcuni elementi del lungolago ormai fortemente "radicati" nella memoria collettiva e caratteristici dell'immagine del luogo. Pertanto, l'intervento progettato intende operare interventi di manutenzione e di "aggiustamento" sulle parti "dure", già consolidate nell'immagine, ed agire sulle parti "molli", le aree libere non ancora risolte, per unire gli spazi in un'unica immagine. In qualche modo reinvestire le une e le altre, aggiungendo loro qualcosa, per dare un senso all'insieme.

Il progetto, consapevole d'intervenire in un ambiente tanto importante per la città e anche così fortemente caratterizzato dalla

propria immagine storica, vuole operare con rispetto delle preesistenze significative e unirle in un "corretto" disegno ove funzioni, materiali e riferimenti culturali partecipino alla creazione di quello che vuole essere l'affaccio privilegiato della città verso il lago.

L'intervento rifugge dalla facile tentazione del grande "gesto", del "segno" architettonico-artistico che modifica l'ambiente, per seguire la via paziente di unire, assecondandole, le varie parti. Questo atteggiamento non va interpretato come una rinuncia al progetto ma, al contrario, impone alla disciplina una "strada" più difficile, ma più utile, che consente di giungere al *genius loci*, all'espressione dello *spirito del luogo*.



*Arena-forum:
piazze per feste
e incontri
La pavimentazione
è in calcestruzzo
con inserti
a disegno
in granito rosa
Baveno*



La realizzazione del lungolago diviene un fondamentale elemento per strutturare il rapporto tra la città ed il lago proponendo soluzioni che omogeneizzino ed arricchiscano questa passeggiata pur nella diversità dei singoli spazi e delle funzioni: le occasioni della "memoria", dell'attesa e dell'incontro, dello spettacolo e del gioco, del passeggio, dell'arte, dello stare contemplativo...

Il progetto generale prevede di coinvol-

gere, oltre alla zona della passeggiata parallela al viale della Vittoria, anche l'attuale piazza IV Novembre e piazza Marinai d'Italia (area imbarcadero) al fine di completare la sistemazione delle zone a lago e favorire le relazioni tra queste e la città.

Per le zone delle piazze IV Novembre e Marinai d'Italia (oggetto di un successivo stralcio di lavori) si prevede la rimozione dell'asfalto per relizzare uno spazio lastrico

cato con cubetti di porfido e granito, l'inserimento di alberature attuando così, attraverso disegni e colori delle superfici, un collegamento ideale con le aree pedonali del Municipio nell'antistante piazza Dante.

Inoltre, in futuro, si potrà ipotizzare anche una passeggiata a lago che con una struttura leggera in aggetto possa collegare, senza interferire con le proprietà private, le aree del lungolago e quelle del lido.

*Dettaglio
della
fontana
"Il lago e
le montagne"*



1 Piazza Esedra

Ingresso al lungolago da sud.
Colonnato "interrotto" in granito rosa
Baveno, pavimentazione in ciottoli di
fiume, stella dei venti in granito rosa
Baveno e granito verde Mergozzo,
lettere in ottone



2 Arena-forum

Piazzale per feste e incontri
pavimentazione in cls con inserti a
disegno in granito rosa Baveno



3 Maggi, il mostro del Lago Maggiore

Scultura gioco ispirata ad un mostro
che emerge dal terreno: il corpo
da un lato della piazza, la coda dall'altro

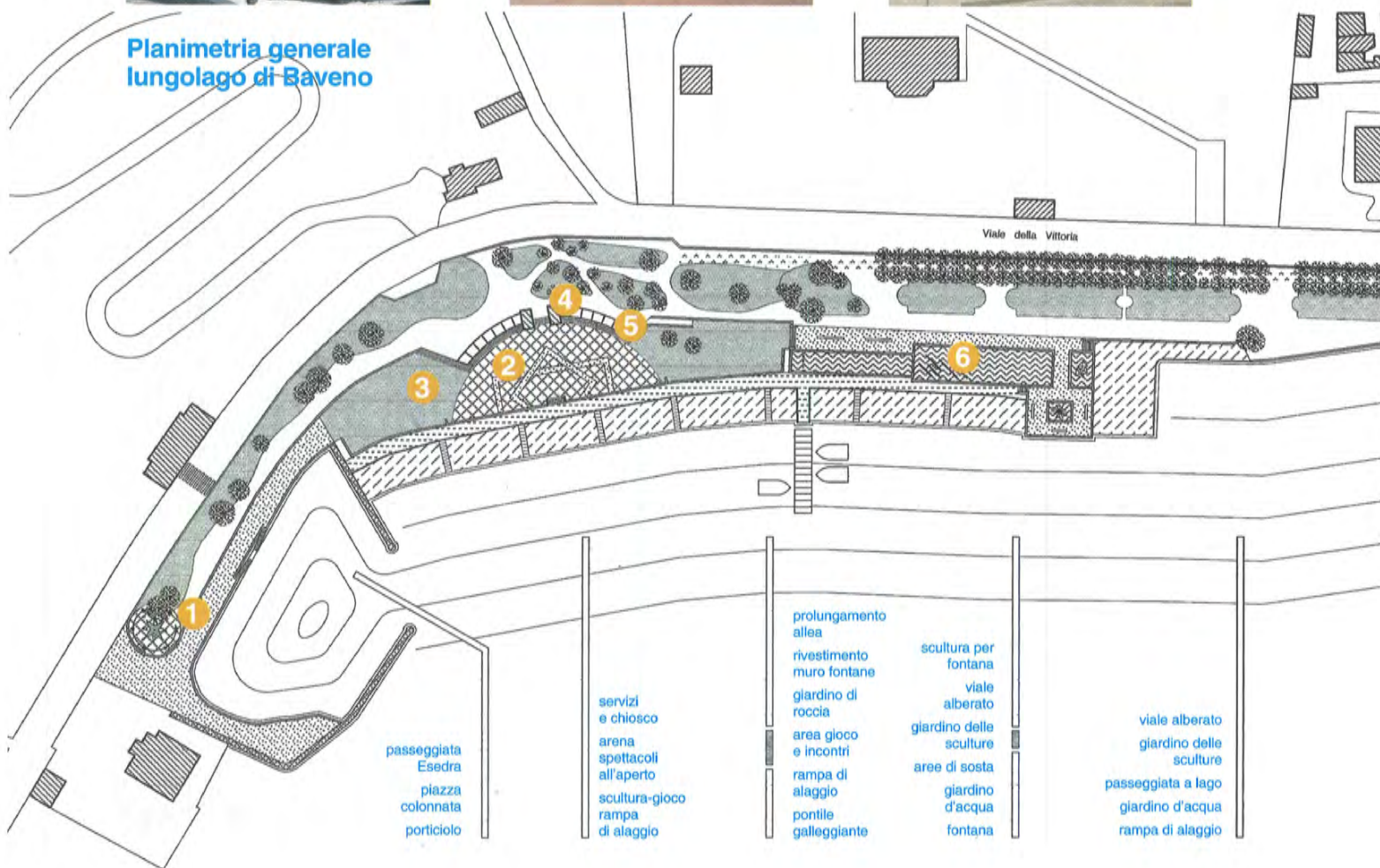


4 Zona arena

Gradinata in massi a spacco di cava
in granito rosa Baveno, corpo servizi
e chiosco rivestiti in lastre bocciardate
di granito rosa Baveno



Planimetria generale lungolago di Baveno



5 Il pergolato

Coronamento della gradinata-arena, particolare pavimentazione in granito rosa Baveno con inserti in granito bianco Montorfano



6 La fontana "Il lago e le montagne"

Le lastre impiegate nella scultura riferita alle montagne sono tutte pietre locali: Beola argentata (val d'Ossola), granito verde Mengozzo; granito bianco Montorfano, granito rosa Baveno



TEMA

**Arredo urbano e sistemazione ambientale
Lungolago di Baveno, Lago Maggiore**

Progettisti Fabrizio Bianchetti

Collaboratori Fabio Langhi (studio Bianchetti)
Mario Storti (studio elettroprogetti)

Direzione Lavori Fabrizio Bianchetti

Committente Amministrazione Comunale di Baveno

Imprese costruttrici Il Giardino srl., Milano (opere edili)
Graniti e Marmi di Baveno, Baveno (opere lapidee)
Eco cinque, Verbania (opere a verde)

Anno di progettazione 1996

Periodo di realizzazione dicembre 1996 - dicembre 1997

Costo preventivo Lire 1.100.000.000

Costo consuntivo Lire 1.200.000.000

7 Il viale storico alberato

pavimentazione in grandi lastre, martellinate e sbazzate, di granito Baveno posate con contorni in ciottoli annegati in letto di calcestruzzo colorato (sistema cromofibre, Levocell)



Particolare della panchina
e delle fioriere
a delimitazione dell'arena,
realizzate in granito rosa di Baveno



Il lungolago

L'organizzazione del progetto del lungolago avviene essenzialmente su quattro direttrici:

- la riconferma delle sistemazioni a "verde" di pregio esistenti;
- l'integrazione del disegno "verde" mancante;
- l'individuazione di nuovi elementi funzionali e di "memoria";
- il coordinamento e il completamento della sistemazione ambientale

Il disegno del verde

A nord della passeggiata, in prossimità della piazza IV Novembre, si colloca la parte più antica del lungolago con alcune aiuole irregolari e con essenze di pregio ormai acquisite nell'immagine del lago. Anche nella zona a sud, più prossima alla strada, un giardino d'ispirazione paesaggistica accoglie, gradevolmente, diverse soluzioni botaniche d'interesse ambientale. Tra questi due "brani" della passeggiata si trova uno spazio centrale incerto con vari accenni a differenti forme di giardino e tra questi un tratto di giardino geometrico all'italiana. Quest'ultimo, anche in riferimento alle vicine Isole Borromeo alle cui vicende storiche si lega Baveno, è stato assunto come elemento di unione tra le parti.

Un giardino geometrico all'italiana riprende i caratteri locali ed uniforma la parte centrale della passeggiata già costituita da un impianto planimetrico più regolare. Il giardino all'italiana poi sfuma, attraverso il disegno delle aiuole, nelle sistemazioni paesaggistiche esistenti. Il disegno così ottenuto conserva e sottolinea l'impianto lineare tipico del lungolago.

Il museo del granito

Baveno è internazionalmente nota anche per il granito che porta il suo nome. Ad esso sono legate molte delle più nobili realizzazioni dell'architettura storica e comunque delle attività e della vita dei bavenesi.

Da tempo si discute, a vari livelli, della possibilità di dare visibilità alla storia di questo elemento tradizionalmente presente nella vita cittadina.

L'occasione può essere proprio quella della organizzazione dell'affaccio urbano al lago, pensando ad un "museo" calato nel territorio.

Oltre ad un spazio definito, da individuare nell'ambito del centro storico che costituisca la partenza del percorso museale, ove ospitare attrezzi, foto, documenti e quant'altro utile a ricostruire le vicende e la storia del granito locale, la visita potrà estendersi nel territorio: da un lato verso le cave e attraverso il centro storico, in cui "leggere" le applicazioni più significative del materiale, e dall'altro verso il lungolago in cui il granito rosa di Baveno diviene il "medium espressivo" di differenti situazioni architettoniche ed artistiche.

Il giardino delle sculture

Il granito è il materiale progettuale da sviluppare in differenti declinazioni. La situazione più tipica d'impiego della pietra è la scultura.

Nella parte iniziale del lungolago, a partire da piazza IV Novembre, sono già presenti tre monumenti (ai caduti, allo scapellato, ai partigiani) realizzati in granito rosa di Baveno.

Nell'area centrale, all'interno del giardino all'italiana, si è pensato ad un "percorso" artistico che si arricchirà con una serie di sculture da realizzarsi attraverso un concorso-premio triennale, aperto ai maggiori artisti internazionali, per lo sviluppo di opere d'arte che impieghino il granito rosa di Baveno. Tale progetto, guidato da un autorevole comitato di esperti e adeguatamente promosso, consente un positivo ritorno d'immagine sia per il prodotto stesso che per la città. Il "percorso" museale si consoliderà nel tempo, con un miglior dosaggio delle risorse economiche ma soprattutto mantenendo vivi nel tempo la curiosità e l'interesse dell'opinione pubblica verso la città di Baveno.

I dehors

La presenza dei bar che fronteggiano il lungolago impone la creazione di alcuni spazi specifici per la sosta ed il ristoro. Si ritiene comunque indispensabile creare degli spazi specifici per i dehors in quanto la loro presenza è utile per vivacizzare la frequentazione del lungolago. Allo scopo, il progetto ha previsto alcuni spazi, ricavati alternando il disegno delle aiuole, e dotati di una colonnina con i principali impianti elettrici.

Si richiederà ai locatori di tali superfici di adeguare la presenza delle proprie attrezzature ad un progetto coordinato che sarà redatto a cura dell'Amministrazione comunale.

Il pergolato Belvedere

Osservando Baveno dal lago, una zona emerge per il suo carattere "costruito": la vecchia darsena. Al centro del lungolago le murature continue degli argini si arricchiscono di due bastioni e del ritmo dei "vuoti" e dei "pieni" delle arcate della darsena. Questo singolare evento architettonico viene ripreso e riproposto in terraferma.

Una struttura metallica pergolata, oltre a riprendere un motivo tradizionale dei giardini di lago, definisce una zona della passeggiata in cui al ritmo regolare della struttura si alternano i colori dei rampanti, gli spazi di sosta e il belvedere.

Lo spazio della pergola, che poggia sulla soletta esistente della darsena, sarà pavimentato in lastre di pietra alternata a contorni di piccoli ciottoli.

Il giardino di roccia

Al termine del giardino all'italiana il disegno delle aiuole sfuma nella sistemazione paesaggistica esistente, che si riconferma con modeste sistemazioni ed aggiustamenti. In queste aree vi è già il giardino di roccia: una sistemazione rocciosa con conifere, platani ed altro. L'intervento prevede un ampliamento con l'integrazione di nuove piante e la creazione di un piccolo spazio contenuto tra gli arbusti in posizione panoramica.

Il porto

Anche nell'area intorno al porto il progetto prevede un intervento, pur modesto, limitato alla rimozione dell'asfalto ed alle pose di una pavimentazione in porfido. Anche in questa situazione si potrà ipotizzare di verificare in futuro la possibilità di realizzare un percorso aggettante che, aggirando le proprietà esistenti, colleghi pedonalmente, transitando il frontelago, il parco con le spiagge a sud.

L'arena

Al centro della zona a sud del lungolago vi era uno spazio frutto dei riempimenti eseguiti negli anni più recenti in ampliamento al porto e per la costruzione di uno scivolo per la rimessa delle piccole imbarcazioni.

Questo spazio, lasciato indefinito nelle sue funzioni e nelle finiture, è funzionalmente integrato all'organizzazione del lungolago valorizzandone i caratteri e la naturale posizione panoramica.

Sfruttando il dislivello esistente è stato ricavato un raccordo gradonato, una piccola arena orientata verso il lago e le isole Borromeo. Uno spazio panoramico quale luogo di incontro, contemplazione, sosta ma anche di gioco, spettacolo e per le attività fisiche. Al centro una piazza semicircolare, ai lati un prato per consentire di organizzare liberamente ogni avvenimento. Una sola presenza scultorea vivacizza l'ambiente: un divertente "mostro del lago" (in granito rosa di Baveno) che affiora a tratti dal prato per consentire ai bambini, con la loro fantasia, di organizzare giochi ed avventure.

A corona dell'arena un'ampia scalinata e due costruzioni a blocco che accolgono i servizi igienici ed uno spazio da locare a chiosco. Una pergola metallica definisce i contorni dello spazio gradonato.

Il viale alberato

Il caratteristico viale a doppia fila di alberi, tipico dell'impianto lineare del lungolago storico, è stato ripristinato con interventi di manutenzione alle piante esistenti e con la messa a dimora di identiche essenze a sostituire gli alberi mancanti. La porzione di viale interna al doppio filare di alberi è pavimentata con grandi lastre di crosta posate a filo del terreno e grandi giunti realizzati con ciottoli tondi di 3-4 cm di diametro. La volontà di offrire uno spazio per il passaggio verso strada, con una superficie asciutta e di facile pedonabilità, è stata risolta prestando attenzione al disegno d'insieme ed alle caratteristiche dei materiali impiegati.

Le lastre di crosta, con bordi spaccati che abbozzano una squadratura ed una superficie a boccia grossa, conservano sufficiente irregolarità per apparire "naturali" pur consentendo una confortevole pedonabilità. I giunti in piccoli ciottoli permettono l'adattamento della pavimentazione ai contorni esistenti e la permeabilità delle superfici e costituiscono un "confine" che potrà facilmente "dissolversi" nel ghiaietto circostante.

Illuminazione, sistemazione botanica

Attualmente è in corso un intervento di potenziamento dell'illuminazione del lungolago con uno specifico progetto già appaltato dall'Amministrazione comunale che prevede l'illuminazione di tutte le aree con esclusione di quelle ove sorgono l'arena e la fontana con ninfeo. Il progetto pertanto prevede l'integrazione luminosa per quest'ultime aree al fine di rendere tutto il lungolago perfettamente funzionante.

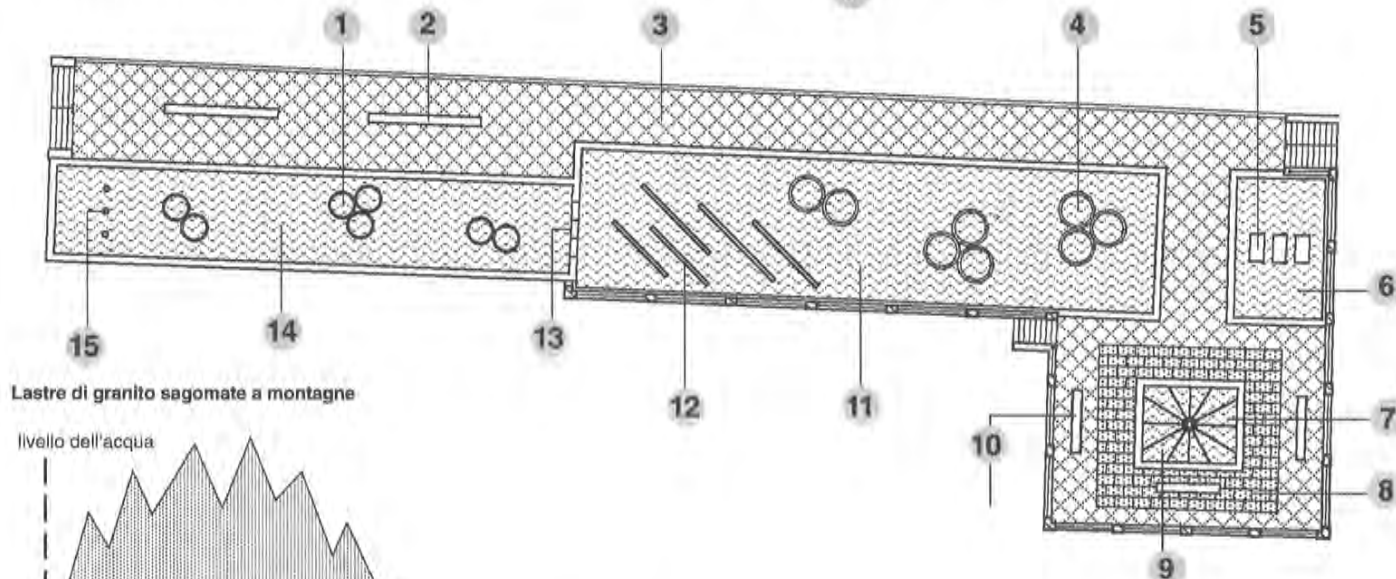
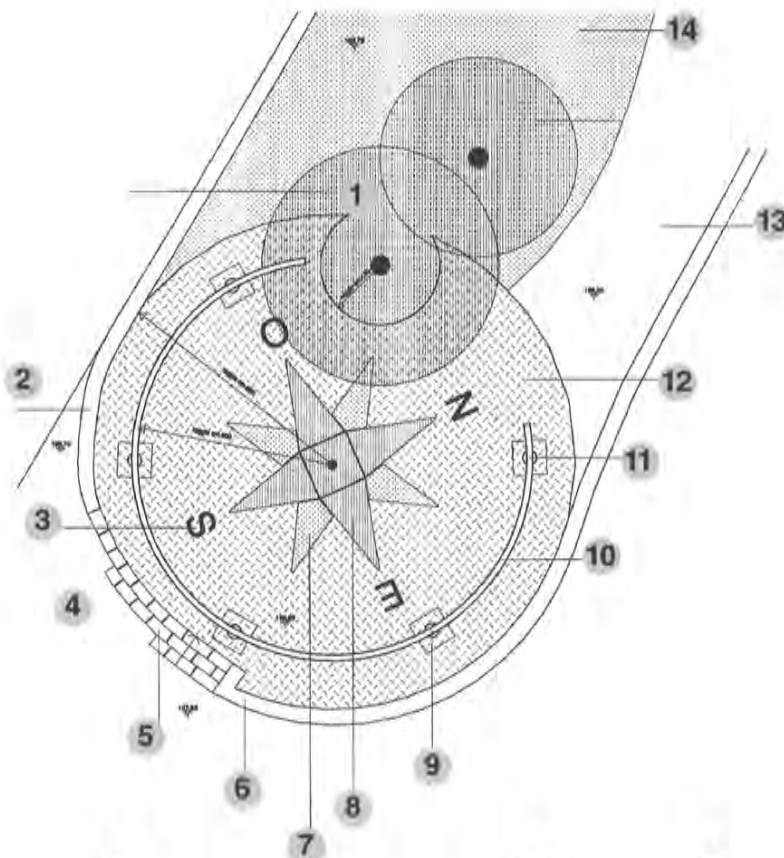
Il progetto prevede la salvaguardia delle essenze di pregio e di tutte quelle costituenti un elemento di pregio ambientale. L'intervento si propone una regolazione delle piante e delle aiuole esistenti e un completamento delle parti mancanti.

Piazza esedra

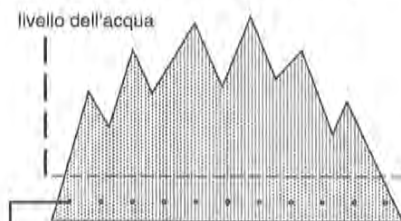
Alla conclusione del lungolago un elemento simbolico: una piazza circolare colonnata: una esedra che vuole "chiudere" il percorso "aperto" a nord dall'altra piazza con il monumento ai caduti e con la colonna simbolo di Baveno.

La piazzetta circolare reinterpreta il motivo della colonna, contenuta anche nello stemma comunale e diventa un elemento di definizione dell'accesso alla passeggiata. L'esedra è interrotta nel proprio impianto simmetrico per raccordarsi con il viale paesaggistico e con le preesistenze arboree.

- 1 essenza arborea
- 2 cordolo in lastre di granito bianco alla punta (esistenti)
- 3 lettere di bronzo
- 4 pavimentazioni in asfalto (esistente)
- 5 gradini in lastre di granito rosa alla punta (recuperata)
- 6 copertina in beola a spacco (esistente) sopra muretto in blocchi di granito a spacco
- 7 inserto centrale in lastre di granito verde fiammato (cm 4)
- 8 inserto centrale in lastre di granito rosa fiammato (cm 4)
- 9 colonna in granito rosa bocciardato grosso (diam. 96 cm - altezza cm 150)
- 10 profilo metallico HE140A calandrato
- 11 colonna in granito rosa (altezza cm 150)
- 12 pavimentazioni in ciottoli con fughe in sabbia e cemento
- 13 pavimentazione in ghiaietto
- 14 aiuola a verde rimodellata

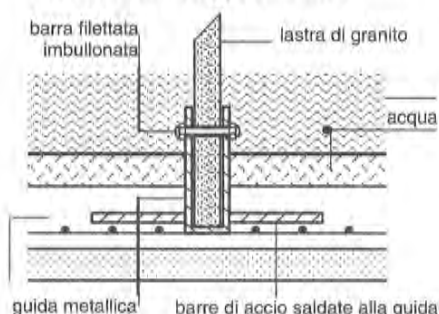


Lastre di granito sagomate a montagne



fori per fissaggio con barre imbullonate

Particolare del fissaggio delle lastre



La fontana con ninfeo

Al termine del giardino all'italiana uno spazio aggiunto negli anni più recenti si allarga verso il lago interrompendo la linearità della passeggiata. In questo spazio lasciato indefinito si colloca un giardino d'acqua, una fontana: anch'essa un elemento ricorrente nella costruzione del giardino.

Lunghe vasche, di profondità limitata, raccolgono l'acqua in lento movimento, con piante acquatiche e piccoli pesci che facilitano il mantenimento e la pulizia dell'acqua stessa. Le vasche, tra loro collegate, si concludono con una piccola fontana a zampillo ad evocare la presenza del lago. Una scultura in granito, emergendo dall'acqua delle vasche ricorda, con il proprio profilo, le montagne circostanti.

Tutta l'area attorno alla fontana è percorribile pedonalmente per mantenere i collegamenti con le varie parti del lungolago già esistenti ed è pavimentata in pietra, individuando inoltre specifici spazi per la sosta e la contemplazione del panorama.

- 1 tubi di cemento (diam. 150 cm)
- 2 panche in sasso
- 3 pavimentazioni in ciottoli
- 4 tubi di cemento (diam. 200 cm)
- 5 blocchi di calcestruzzo
- 6 vasca "C"
- 7 vasca "D"
- 8 lastre di granito rosa fiammate
- 9 fontana in blocco cilindrico centrale di granito rosa bocciardato (diam. 80 cm)
- 10 panche in sasso (di recupero)
- 11 vasca "B"
- 12 lastre di granito sagomate a montagna
- 13 doppio muretto con giunto di separazione
- 14 vasca "A"
- 15 fontana a zampillo

La *devanture* nella scena urbana: un possibile strumento di riqualificazione della città

Mariangela Bellomo

L'immagine della città e la sua qualità ambientale sono fortemente caratterizzate dalla presenza delle attività commerciali: vetrine, tende, insegne pubblicitarie costituiscono, infatti, un insieme di elementi che conferiscono al tessuto urbano caratteristiche inequivocabili di vitalità e vivacità. Tuttavia, vi sono casi in cui la presenza del commercio si trasforma in forma di aggressione alla scena urbana provocando un diffuso degrado ambientale. Analizzare, pertanto, il problema del rapporto tra "devanture" e contesto fisico in cui sono inserite risulta di particolare interesse sia per la complessità degli aspetti che lo caratterizzano, sia per la necessità di individuare i fattori di compatibilità tra le esigenze, soprattutto di riconoscibilità, legate al commercio e la crescente attenzione nei riguardi del patrimonio costruito. In queste pagine si illustra una metodologia che mira ad incidere sulla riqualificazione delle cortine edificate individuando dei criteri di intervento per il controllo della qualità edilizia dei basamenti a carattere commerciale contemplando sia le esigenze degli operatori, sia il diritto della società a godere e fruire del proprio patrimonio architettonico.

Tutto ciò significa promuovere un nuovo approccio, sostanziale e metodologico, alla progettazione delle "devanture".

The image and environmental quality of cities are strongly influenced by trade: shop-windows, awnings, signs give the urban fabric an unmistakable taste of vitality and liveliness. In some cases, however, trade is somewhat aggressive towards the urban scene, leading to a widespread environmental decay. It is therefore interesting to address the relationship between shop-windows and the physical framework where they stand: a complex issue, given the urge to define the compatibility of different needs stemming from trade, i.e. recognizability, and the increasing care for built-up environments. The present essay suggests methods to re-qualify built-up curtains and to define actions for 'monitoring' commercial ground floors - considering both the needs of business and the right of society to enjoy and use its own architectural assets. A new substantial and methodological approach to shop-window planning



Venezia

La presenza di negozi e botteghe lungo le strade conferisce un diffuso senso di vivacità

Bologna

Banche, agenzie di servizio, ecc. interrompono la vivacità dei percorsi commerciali: interessante pertanto la conversione della soluzione tecnica adottata (vetri stratificati e telai rinforzati) per la protezione dell'agenzia bancaria in bacheca per un museo all'aperto





Napoli - Milano

L'esigenza di riconoscibilità si traduce spesso in forme di invadenza e alterazione dei caratteri architettonici, compositivi e costruttivi degli edifici



*Esempi
di soluzioni
conformi
elaborate per
le "devanture"*



***Le "devanture":
requisiti
per la progettazione***

Tra gli elementi che concorrono alla connotazione degli edifici che prospettano lungo le strade e le piazze a prevalente carattere commerciale, un ruolo significativo viene rivestito dalla *devanture*. Il termine francese "spesso impropriamente tradotto in "vetrina" [indica] (...) l'insieme degli elementi esterni del negozio: vetrina, accesso, bacheche, insegne, e ogni tipo di rivestimento e di decorazione connessi" (¹).

La *devanture* compare nella scena urbana nella seconda metà del XVIII sec. quando in seguito ai profondi cambiamenti di ordine economico, sociale e politico, la vendita al dettaglio si diffonde e la bottega di origine medioevale cede il passo al negozio.

La diffusione delle *devanture* nel tessuto costruito, unitamente all'attività ad esse connesse, contribuisce, in maniera significativa, alla definizione del grado di vivibilità e vivacità dello stesso, sottolineando e celebrando la funzione dei "luoghi centrali" della città (²) e conferendo, molto spesso, vitalità a spazi del tutto anonimi che mutuano esclusivamente dalle

attività commerciali la ragione del loro essere frequentati, favorendo la percezione di un senso di sicurezza e di benessere negli individui che percorrono e vivono le strade della propria città, sicurezza e benessere che si configurano come parametri fondamentali dell'abitabilità di uno spazio urbano. Tuttavia, non sempre l'inserimento di attività commerciali nella struttura urbana coincide con la sua valorizzazione: vi sono casi in cui le manifestazioni esteriori del commercio – bugnati celati da mostre in alluminio e vetro, vani trasformati nelle loro dimensioni, cornici dilatate al punto tale da creare una innaturale continuità formale tra piano terra e primo piano, finestre ai piani terra che all'occorrenza diventano vani d'ingresso –, producono dei danni rilevanti ed irrimediabili che spesso si trasformano in forme di aggressione all'immagine della città dando vita ad un diffuso degrado ambientale che si concretizza nell'alterazione dei caratteri architettonici, morfologici e costruttivi del patrimonio costruito, soprattutto del patrimonio costruito storico.

La *devanture* dichiara nella sua stessa etimologia un manufatto che si configura come un sistema complesso, che talvolta diviene un insieme discreto, di parti ed elementi – cornice, sistema vetrina/porta, insegna, pensilina, tenda, sistema di chiusura, impianti –. È opportuno, con riferimento alla classificazione del sistema edilizio operata dall'UNI (³), assumere la *devanture* come classe di elementi tecnici afferente all'unità tecnologica "chiusure verticali" in quanto essa è un particolare infisso esterno verticale che, oltre a svolgere la funzione di separare gli spazi interni del sistema edilizio da quelli esterni, deve anche "comunicare" al sistema degli spazi urbani una serie di informazioni relative all'attività che si svolge nel negozio, soddisfacendo il requisito di riconoscibilità dell'attività commerciale.

La lettura sistemica della *devanture* consente la formulazione di un sistema di requisiti che fa riferimento a cinque classi di esigenze codificate dall'UNI (⁴), e in particolare alla *sicurezza, benessere, fruibilità, aspetto, gestione*. Attraverso la messa a punto del suddetto sistema, con riferimento alla normativa cogente e non cogente, nonché alla letteratura scientifica di settore, si sono proposte (⁵) alcune prestazioni tecnologiche e ambientali che dovrebbero essere fornite dalle *devanture* e dai loro elementi costitutivi.

SC

Soluzioni Conformi

DEVANTURE

Ambito 1 e 2

**Cinque criteri
per la redazione
di una "guida" alla progettazione
di "devanture"**

Definita la *devanture*, emerge con chiarezza la necessità di mettere a punto una metodologia che possa guidarne la progettazione, la realizzazione e il controllo tenendo presente gli effetti indotti sull'architettura e sul sistema degli spazi urbani. Si tratta di collaborare alla diffusione di una cultura della progettazione delle *devanture*, che contribuisca in maniera determinante alla riqualificazione e alla conservazione dei centri storici. Tutto ciò è possibile contemplando le esigenze del commercio e il diritto della comunità di godere e fruire del proprio patrimonio architettonico. Inoltre, è bene evidente che va tenuta in debito conto la necessità di garantire la libertà e creatività del progettista, quale figura centrale di un articolato processo edilizio, il cui esito finale, la *devanture* appunto, rappresenta il risultato di uno stretto rapporto tra le scelte formali e funzionali e le scelte tecniche ed esecutive, nonché di salvaguardare il carattere di vivacità e articolazione connaturati al sistema degli spazi urbani e all'ambiente commerciale.

La necessità di una strategia per il governo delle *devanture* nasce anche dalla constatazione che in Italia la progettazione di questi sistemi è essenzialmente guidata da regolamenti comunali che danno luogo ad un quadro normativo complesso e frammentario, caratterizzato da norme tecniche disomogenee, spesso contraddittorie e scoordinate, perché facenti capo ad enti ed uffici con competenze e finalità differenti. Inoltre, i dettati normativi sono riferiti ai singoli elementi e/o parti delle *devanture* nell'ottica di salvaguardare l'incolumità degli individui che transitano su suolo pubblico e i caratteri architettonici degli edifici. Quest'ultimo aspetto, che solo recentemente viene contemplato in alcuni regolamenti, si traduce in indicazioni limitate che non considerano la *devanture* come elemento qualificante la cortina edilizia. Infine, alcuni regolamenti, e in particolare i regolamenti edilizi, sono stati redatti intorno agli anni trenta, quando le tecnologie e i materiali disponibili costituivano il patrimonio di un "saper fare tecnico" improntato a una prassi



Regolamento edilizio
del Comune di Napoli, art. 28;
impianto di condizionamento
interno al vano (e).

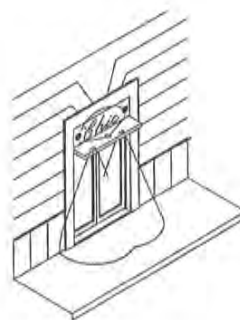


Vano con orma
architratata
in intonaco
a forte spessore
di larghezza
minima 30 cm

a vetrina interna al
vano con vetri blindati
b insegna a pannello
frontale interna al vano
c illuminazione con
faretti esterni al vano
d posto ad altezza
minima maggiore
di 2,75 m



DE10



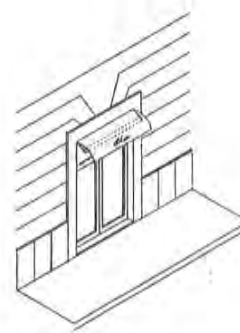
DE10

Sistema integrato
di alloggiamento
per gli elementi illuminanti
e la struttura di supporto
per la tenda, costituito da
un elemento aggettante
interno al vano.

La sporgenza dal filo
esterno dell'orma o,
in assenza di essa,
dal paramento è prevista in
30 cm, mentre lo
spessore, costante lungo
tutto il perimetro,
deve essere
di massimo 15 cm



DE11



DE12

DE11, 12

Sistema di protezione
e schermatura per
l'illuminazione, costituito
da un elemento aggettante
interno al vano, realizzato
con lastre metalliche di
spessore non superiore
a 1 cm.

La sporgenza dal filo
esterno dell'orma o,
in assenza di essa, dal
paramento è prevista
in 30 cm

costruttiva consolidata, che rendeva le *devanture* prive di caratteri formali, materici e cromatici particolarmente aggressivi nei confronti dell'immagine complessiva della città.

La prima ricerca organica su queste problematiche viene elaborata a Torino. Nel 1985, infatti, l'Assessorato all'Urbanistica - Arredo urbano, e l'Assessorato al Commercio del capoluogo piemontese affidano alla professoressa Chiara Ronchetti e all'architetto Andrea Job un incarico di ricerca dal titolo *Architetture per il commercio a Torino: tutela, norme e riuso*. Si stabilisce così un felice rapporto tra ricerca universitaria ed Enti locali al fine di mettere a punto una metodologia che possa configurarsi come "guida" all'immagine urbana attraverso considerazioni e note sull'impatto ambientale del commercio⁽⁶⁾. La ricerca, pubblicata nel 1990 nel testo *Architettura del commercio e paesaggio urbano*, individua un "problema reale" che ha suscitato un diffuso interesse presso vari organi di amministrazione e controllo della città. Lo studio rappresenta un significativo riferimento per la problematica in questione e sancisce l'evoluzione degli strumenti che governano la progettazione di *devanture* che da regolamenti si sono poi configurati in *piani di settore*, quindi in criteri-guida.

D'altronde, il recente dibattito sulla salvaguardia dei centri storici mira ad una strategia di intervento organica capace di contemplare contemporaneamente i molteplici aspetti ed elementi che intervengono nella definizione del sistema degli spazi urbani. Architettura, mobilità, verde, spazio di relazione ed attrezzature di arredo urbano, normalmente oggetti di interessi e competenze separate, vengono ritenuti aspetti diversi di un unico quadro scenico su cui si misura l'identità delle città. Si evidenzia l'esigenza di predisporre delle linee guida che possano costituire, a monte, un idoneo supporto alla progettazione delle *devanture*, e a valle un congruo riferimento per il controllo dei progetti da parte di Enti preposti alla tutela e al controllo del territorio. È quindi su questa linea di ricerca intrapresa negli studi torinesi che si puntualizzano alcune linee guida, di seguito riportate, che manifestino la loro generale validità ed individuino i principali riferimenti per la riqualificazione dei basamenti a carattere com-

merciale.

Esse possono essere così individuate:

- Individuazione di ambiti di intervento
- Riconoscibilità dei caratteri architettonici e costruttivi
- Compatibilità dei materiali e delle tecniche
- Unità minima di intervento
- Reversibilità degli interventi.

• Individuazione di ambiti di intervento

Gli insediamenti urbani sono un insieme eterogeneo di aree con specifici caratteri morfologici, storico/urbanistici, funzionali, vincolistici, ecc. Pertanto è opportuno individuare, all'interno del sistema degli spazi urbani, zone omogenee da raggruppare in un numero limitato di ambiti, al fine di evitare una parcellizzazione a cui di fatto non può corrispondere una altrettanta articolazione dei criteri progettuali.

I parametri che certamente intervengono nella individuazione delle zone omogenee, e quindi nella definizione degli ambiti, sono:

- prescrizioni normative riferite ad aree individuate dagli strumenti urbanistici;
- caratteri e valenze ambientali connessi all'evoluzione storica degli insediamenti urbani;
- caratteri architettonici delle cortine edilizie prospicienti su assi principali e assi secondari;
- destinazione funzionale di ambiti urbani, assi stradali e singoli edifici;
- caratteri e tipologie del commercio.

• Riconoscibilità dei caratteri architettonici e costruttivi

La riconoscibilità dei caratteri architettonici e costruttivi induce la congruenza tra le parti e gli elementi della *devanture* con i caratteri della facciata e della cortina edilizia.

I suddetti caratteri diventano dati di partenza per il progetto di *devanture*.

In sintesi, i parametri che certamente intervengono nella riconoscibilità dei caratteri architettonici e costruttivi sono:

- tipologia edilizia;
- morfologia edilizia;
- materiali e tecniche impiegati per la realizzazione degli edifici;
- conformazione del basamento;
- cromie delle facciate.

• Compatibilità dei materiali e delle tecniche

La compatibilità dei materiali e delle tecniche mira alla salvaguardia dei caratteri architettonici e costruttivi degli edifici in cui si interviene. Essa si traduce nell'impiego di materiali omogenei a quelli della costruzione, di elementi decorativi non dissonanti rispetto a quelli presenti in facciata, e nell'impiego di tecniche costruttive congruenti con quelle presenti nell'edificio.

• Unità minima di intervento

È questo il criterio che governa il rispetto dei ritmi compositivi sia delle facciate sia delle cortine edilizie. Ciò presuppone una visione del basamento in armonia con l'architettura della facciata di cui la *devanture* stessa si presenta come un particolare. Ne discende l'auspicio, per il futuro, dell'assoluto divieto di trasformazione degli elementi compositivi e decorativi che caratterizzano il basamento. Risultano pertanto non modificabili forme, dimensioni e caratteri architettonici dei vani anche se spesso questi ci pervengono con rilevanti alterazioni avvenute nel passato, a volte conseguenti a mutate destinazioni d'uso. È opportuno che le prescrizioni derivanti da questo criterio interessino le *devanture* che si succedono nel basamento di ciascun edificio al fine di evitare dissonanze fra le parti di un medesimo fabbricato.

• Reversibilità degli interventi

Assunto come principio fondamentale la conservazione del costruito storico, qualsiasi tipo strutturale di collegamento tra *devanture* ed edificio deve essere non solo compatibile, ma anche eliminabile senza che ciò procuri danni o alterazioni alle tipologie costruttive.

Pertanto, tenendo presente il carattere di mutevolezza delle *devanture* che si contrappone al carattere di permanenza degli edifici, è necessario progettare e realizzare le *devanture* come elementi autonomi che non alterano o comunque compromettono la struttura del manufatto che accoglie la *devanture*, al fine di non lasciare tracce "indelebili" sul manufatto architettonico spesso causa di degrado.

Metodologia di intervento e strumenti di supporto alla progettazione

La metodologia esposta si configura come una prima maglia di criteri di intervento a cui riferirsi per la stesura di strumenti di supporto alla progettazione di *devanture*.

Questi strumenti devono essere elaborati in modo da contemplare la molteplicità degli aspetti coinvolti, quali quelli relativi alla progettazione, alla tecnologia e alla conservazione del patrimonio costruito, considerando altresì le esigenze degli operatori commerciali. Inoltre, devono configurarsi come strumenti di orientamento progettuale e pertanto contemplare pochi dettati cogenti e una serie di suggerimenti tendenti a garantire un livello minimo di qualità dell'intervento. La metodologia proposta ha teso a mettere a punto un sistema di obiettivi e caratteristiche degli interventi di riqualificazione dei basamenti a carattere commerciale, dai quali deve discendere una serie di possibilità entro cui formulare soluzioni progettuali. Il "come" tradurre i criteri enunciati in prescrizioni e suggerimenti prevede un'elaborazione puntuale riferita al singolo insediamento urbano. È importante elaborare lo strumento di supporto alla progettazione della *devanture* nell'ottica di una sua possibile futura integrazione con eventuali altri strumenti finalizzati al governo di altri fattori fondamentali nella gestione degli spazi pubblici, quali ad esempio la regolamentazione del traffico e della sosta, l'organizzazione e definizione dell'arredo urbano, la definizione delle colorimetrie delle facciate, delle pavimentazioni stradali ecc., al fine di conciliare le due tendenze contemporanee che agiscono l'una per settori l'altra per luoghi e per sistemi.

L'esperienza di Napoli

La città di Napoli denota una lunga tradizione commerciale. La sua posizione geografica le ha sempre conferito un ruolo fondamentale nell'ambito dei traffici commerciali mediterranei e ciò ha fatto sì che si sia stratificata nel tempo un'attività a tutt'oggi tra le più trainanti per l'economia cittadina. Per far sì che gli esercizi commerciali possano contribuire alla riqualificazione della città la Camera di Commer-

cio di Napoli ha promosso, in continuità con gli studi già svolti nel passato (¹), una ricerca dal titolo *L'immagine e i luoghi del Commercio nella città. Criteri guida per la progettazione di vetrine, tende e insegne* affidandone il coordinamento al professore Aldo Capasso, docente dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. La ricerca è a carattere interdisciplinare e si avvale del contributo fornito da una serie di consulenti afferenti all'Amministrazione comunale di Napoli, alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Napoli e alle Associazioni commerciali. Ciò ha fatto sì che venissero contemplati contemporaneamente i molteplici aspetti che intervengono nella progettazione di *devanture* commerciali, consentendo la messa a fuoco delle esigenze di coloro che sono coinvolti nella progettazione delle *devanture*, di coloro che sono preposti al controllo e alla tutela del territorio comunale ed infine di coloro che sono coinvolti nelle attività commerciali della città.

Un risultato della ricerca è un elaborato, in corso di pubblicazione, dal titolo *Negozi e città. Criteri guida per la riqualificazione delle devanture commerciali (vetrine, tende, insegne) e dei basamenti degli edifici della città di Napoli* quale strumento di supporto per il controllo della congruenza tecnica e della qualità del progetto delle *devanture*, che di fatto si configura come la traduzione in uno strumento a carattere locale della metodologia elaborata a livello nazionale.

La guida ha carattere non cogente, pertanto fornisce suggerimenti non vincolanti per le scelte progettuali. I criteri progettuali sono riferiti ai due ambiti nei quali è stato suddiviso il territorio comunale al fine di differenziare e contestualizzare gli interventi: si è proposta una strategia di intervento tesa alla salvaguardia del preesistente per l'ambito, costituito dal centro storico, dalle aree vincolate dalle leggi di tutela e dagli strumenti urbanistici, nonché dalle aree ed assi stradali con rilevante valore commerciale; si è proposta una metodologia di intervento tesa alla ridefinizione della qualità edilizia per l'ambito, che corrisponde in linea di massima alla zona periferica.

La guida, a carattere prestazionale, privilegia gli aspetti connessi alla riconoscibilità, alla sicurezza e alla gestione degli interventi, mirando alla valorizzazione del patrimonio costruito relazionando gli in-

terventi relativi alle *devanture* al carattere architettonico del tessuto esistente nonché al carattere commerciale dei luoghi. Fondata su criteri qualitativi piuttosto che quantitativi, essa assume in sé le direttive indicate nel D.Lgs. del 13.3.1998 *Principi e norme generali sull'esercizio dell'attività commerciale* e si configura come un possibile modo di trasferire le indicazioni del Decreto in strumenti normativi.

La dotazione di un repertorio di criteri guida e di soluzioni conformi, consente, una volta individuato l'ambito in cui ricade la *devanture* da progettare, la riconoscibilità dei caratteri architettonici delle cortine edilizie e degli edifici, per i quali si esemplificano, mediante schede, dei casi tipo ritenuti ricorrenti e in quanto tali di riferimento per tutti i casi non specificamente trattati. Quindi, vengono definiti la compatibilità degli interventi rispetto alla riconoscibilità effettuata, compatibilità da perseguire sia alla scala delle cortine edilizie, sia alla scala degli edifici, sia alla scala dei basamenti/*devanture*. Le soluzioni conformi sono state elaborate sia con riferimento all'intera *devanture* sia ai singoli elementi costitutivi.

La guida mira a coniugare conservazione ed innovazione tentando di tradurre in strumento normativo l'obiettivo degli studi affrontati in precedenza che "consiste non solo nell'elaborare contributi metodologici ed operativi per la riqualificazione [della città], ma anche nel sensibilizzare consumatori e operatori verso una visione culturale della presenza commerciale nella città. Cultura del commercio che è di fatto cultura della città" (⁸).

Note

1. A. JOB, C. RONCHETTA, *Architettura del commercio e paesaggio urbano*, Celid, Torino, 1990, p. 150.
2. A. JOB, C. RONCHETTA, *op. cit.*, p. 9.
3. Norma UNI 8290/1 (1981) - Edilizia residenziale - Sistema tecnologico - Classificazione e terminologia.
4. Norma UNI 8289 (1981) - Edilizia - Esigenze dell'utenza finale - Classificazione.
5. M. BELLOMO, *La devanture e il controllo della qualità edilizia. Una metodologia per la riqualificazione dei basamenti a carattere commerciale*, Tesi di Dottorato in Tecnologia dell'Architettura, X ciclo, 1994-1997.
6. A. JOB, C. RONCHETTA, *op. cit.*, p. 9.
7. La ricerca è documentata in: A. CAPASSO, *Commercio e città*, Cuen, Napoli, 1993.
8. A. CAPASSO, *Negozi e città. Criteri guida per la riqualificazione delle devanture commerciali (vetrine, tende, insegne) e dei basamenti degli edifici della città di Napoli*, in corso di pubblicazione.

Re-interpretare per comunicare

MusArc, la nuova istituzione ferrarese che ha sede presso la Casa Biagio Rossetti e che si occuperà dell'architettura italiana moderna e contemporanea, è stato recentemente inaugurato.

Prima donazione fatta a MusArc già nel 1995 dal museo Solomon R. Guggenheim di New York gli otto modelli realizzati per la sezione architettura della mostra *"The Italian metamorphosis 1943-1968"* (¹) tenutasi nel 1993, nonché le 108 fotografie in bianco e nero riferite agli altrettanti progetti e opere che costituivano il *corpus* di quella sezione.

Un lavoro sulle opere rappresentate da queste otto *maquette*, in forma di video formato VHS della durata di 35 minuti realizzato completamente in computergrafica, dal titolo *Architettura, Invece - Otto opere di architettura del dopoguerra* (²), è stato una delle prime realizzazioni multimediali del Museo, esposto e illustrato in occasione dell'inaugurazione ufficiale avvenuta il 30 ottobre 1998.

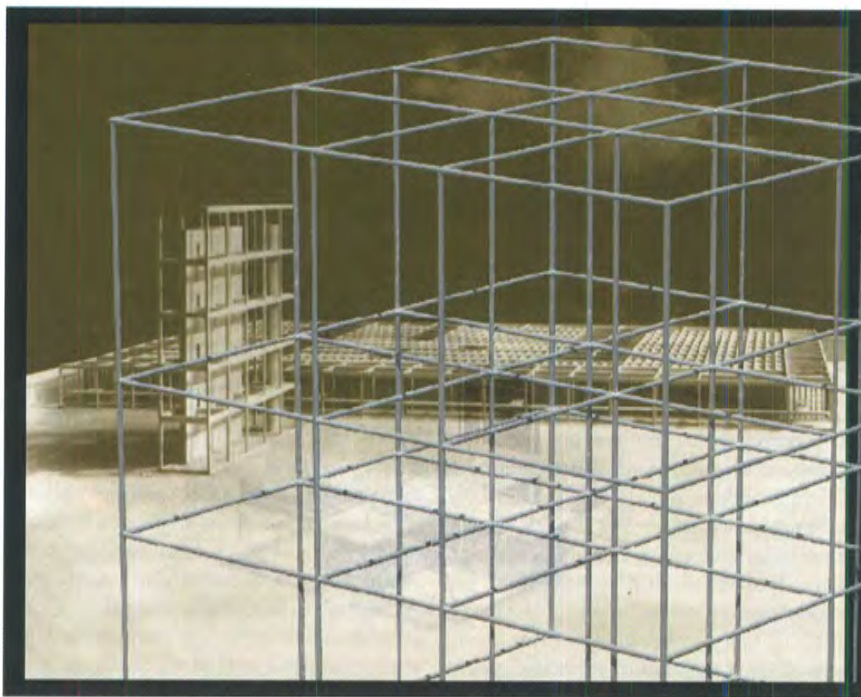
Opera del tutto in sintonia con le linee guida tracciate all'atto della costituzione della nuova struttura espositiva, l'aspetto che contraddistingue la realizzazione di questo lungometraggio sono le ipotesi che ne hanno guidato la realizzazione, riferibili essenzialmente a due ordini di problematiche.

Innanzitutto di criterio generale sul tema.

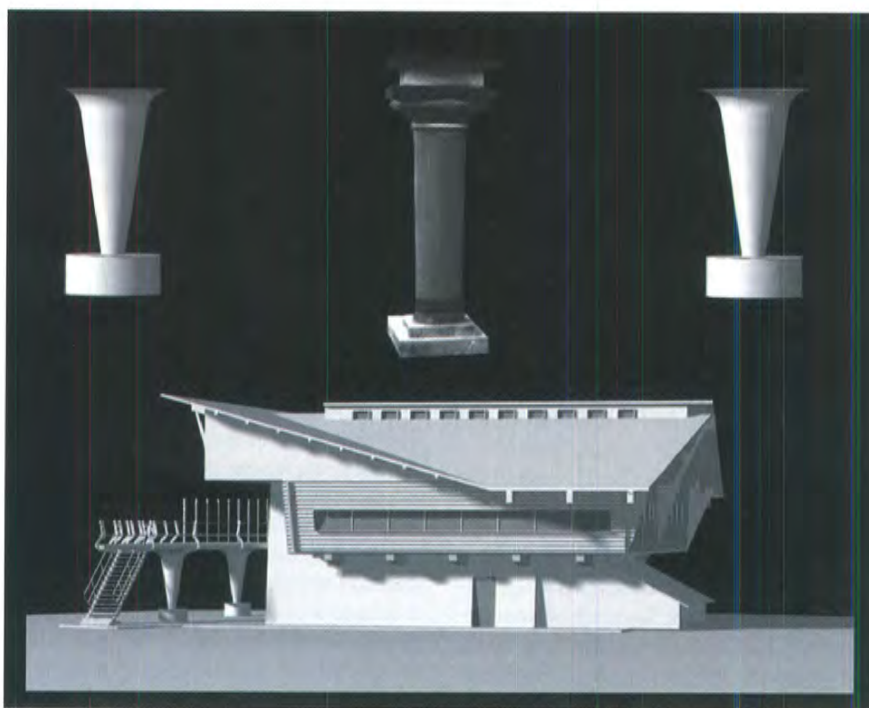
La donazione individua chiaramente un argomento: il capitolo dell'architettura italiana recente che prende avvio con la Liberazione e, secondo un'opinione largamente condivisa, giunge a termine con l'inizio degli anni settanta. La selezione in quell'occasione operata propone altresì una chiave di lettura del periodo. Come ogni selezione, essa è però anche riflesso degli orientamenti critici dei curatori, della specifica occasione per cui è stata concepita e del particolare momento in cui è stata effettuata; può quindi costituire un utile riscontro, ma non può essere assunta come univoca (³).

Per questo ad una lettura globale – la chiave proposta da *The Italian metamorphosis* – si è preferito un approfondimento mirato sulle otto opere raffigurate dai modelli. Più tardi, a lavoro quasi ultimato, si è scoperto che essi rappresentano altrettanti tagli di lettura, veri e propri squarci in una realtà così vicina da divenire spesso di difficile valutazione critica.

Se infatti esiste una vasta storiografia



BBPR (Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers)
Monumento ai caduti nei campi di concentramento in Germania, Milano - cimitero monumentale 1945-55.
Intervento di: *Gianluca Frediani* - Immagine tratta dal video.



Carlo Mollino *Stazione albergo al lago Nero, Sauze d'Oulx (Torino) 1946-47.*
Intervento di: *Franco Purini* - Immagine tratta dal video.

che è certamente riuscita a ricostruire nelle linee generali l'architettura di questo periodo, tuttavia la materia rimane a volte inestricabile nelle sue sfaccettature anche perché spesso i documenti che ne hanno creato l'immagine e il mito sono stati 'letti' solo parzialmente.

A noi poi non interessava tanto dare un approfondimento storico delle varie opere, quanto capire in che cosa consistesse il loro porsi come 'pezzi' di architettura, che cosa avesse guidato il loro filo progettuale, quale fosse la loro immagine effettiva, e infine, soprattutto, come potessero essere utilizzati come materiale positivo, utile per il progetto di architettura.

Si è deciso quindi di lavorare sulle otto architetture come specifici episodi, più che sul loro senso 'globale', ciascuno dotato di un'autonomia rappresentativa e di lettura.

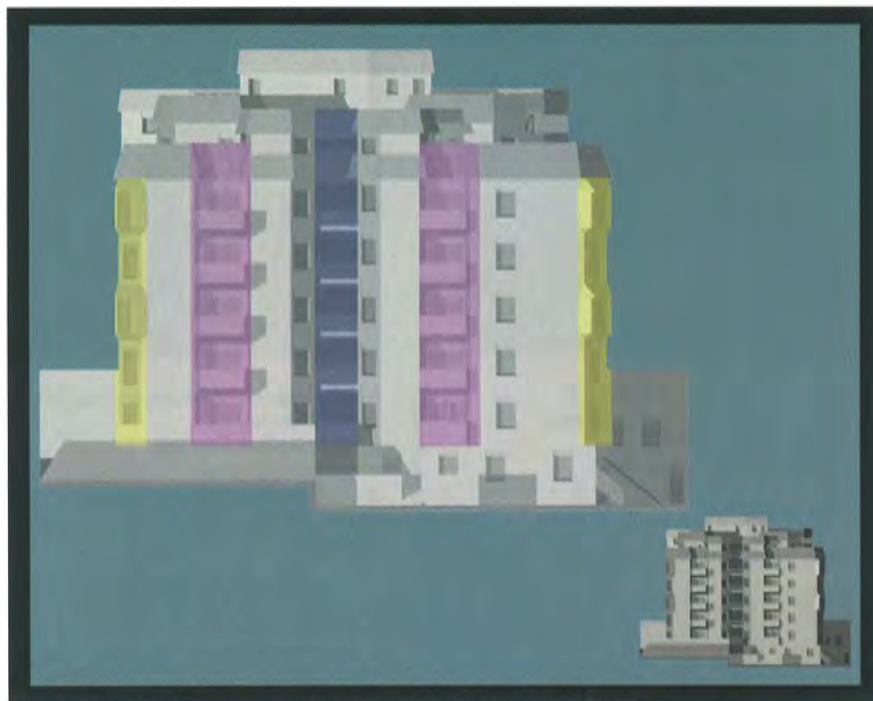
Il secondo criterio che ha guidato il lavoro riguarda il 'modo' con cui approcciare la materia.

L'architettura non è fatta di sola pietra e un Museo raramente la può contenere per come è fatta nella sua realtà effettuale. Impossibile disporre solitamente dell'oggetto in sé, MusArc considera pertanto centrale il tema della rappresentatività: il valore che plastici e modelli, fisici e virtuali, la fotografia e l'immagine animata, assumono nel percorso progettuale e nella sua lettura storico-critica.

Proprio per questo si è scelto di non limitarsi a raccogliere, documentare, studiare ed esporre in forma tradizionale, spesso solo tracce rappresentate dai diversi apparati iconografici, restitutivi e modellistici, ma proprio per scandagliare sia l'immaterialità delle elaborazioni ideative, sia la materialità degli oggetti architettonici (tramite l'altro dall'oggetto architettonico in sé) utilizzare i mezzi che le tecnologie derivate da altri campi (cinematografia, multimedialità, musicologia, ...) possono offrire.

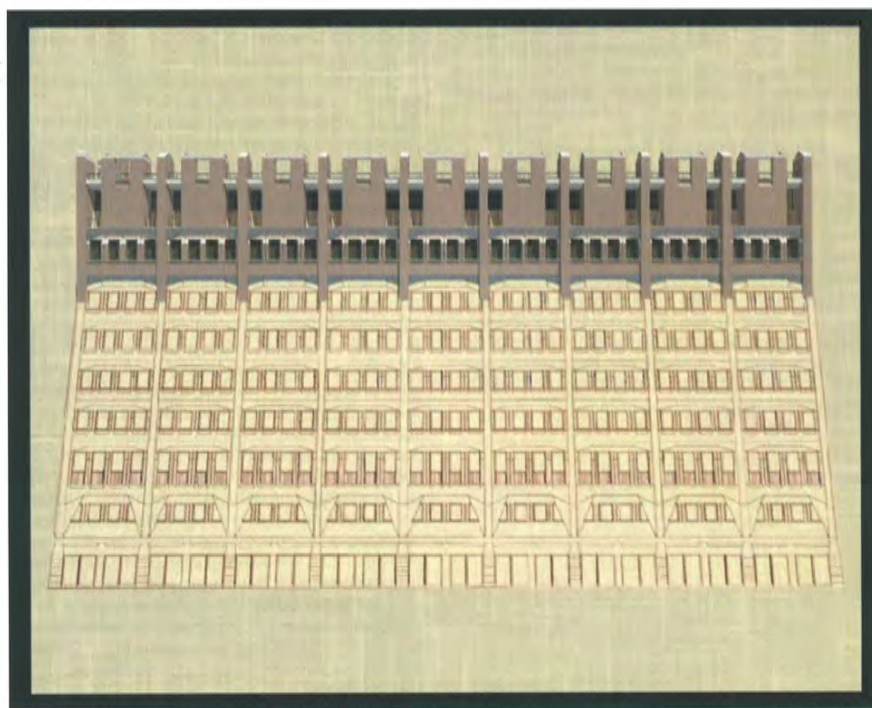
Nel caso delle opere in oggetto, poi, la necessità di trasposizione non riguarda semplicemente una organizzazione sistematica di segni ma un'architettura con cui abbiamo difficoltà ad aprire un contatto diretto, e per la mancanza di uno spazio tra noi ed essa e per la nostra incapacità di rivisitarne la dimensione spazio-temporale servendosi delle stesse categorie che le hanno create.

In questo senso il video sulle otto architetture esprime la volontà di descritto-



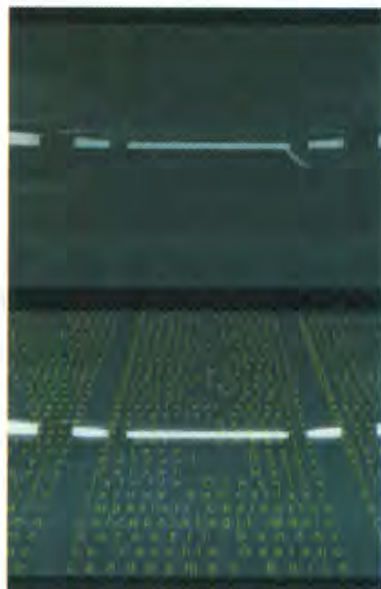
Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl *Palazzina in via Marco Polo*, Roma 1952-56.

Intervento di: *Francesco Taormina* - Immagine tratta dal video.



Saverio Muratori *Sede provinciale dell'ENPAS*, Bologna 1952-62.

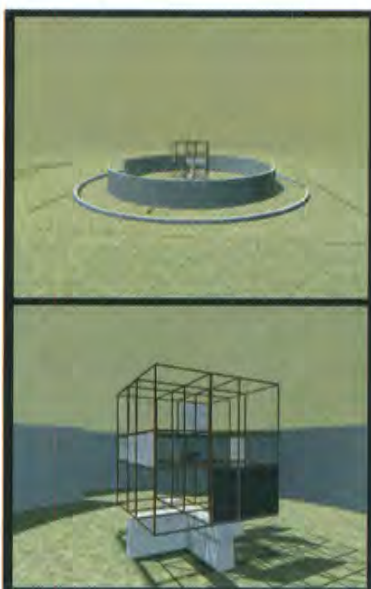
Intervento di: *Alberto Manfredini* - Immagine tratta dal video.



Nello Aprile, Cino Calcaprina, Aldo Cardelli, Mario Fiorentino, Giuseppe Perugini
sculture di Mirko Basaldella e Francesco Coccia
Sacrario delle Fosse Ardeatine,
Roma 1944-52
Intervento di Guido Canali

"... il Monumento ai martiri delle Cave Ardeatine costituisce un episodio fondativo del percorso dell'architettura italiana del secondo dopoguerra. Il Mausoleo è innanzitutto una 'felicitissima sistemazione paesaggistica dei luoghi che adducono alle cave' in cui si consumò l'eccidio. Nel verde paesaggio della campagna romana non ancora urbanizzata, il ciclo-pico masso bianco, calcolato in ogni dettaglio al pari dei templi antichi per evitare le distorsioni ottiche nei fianchi e nella copertura, si erge severo come "una sentenza che non ammette commenti". Il nitido volume, gigantesca pietra sepolcrale, nel suo assoluto rigore formale evita qualsiasi aggettivazione descrittiva ed assolve il ruolo di muta testimonianza al cospetto del luogo dell'eccidio inserendosi nel paesaggio dominato dalla cava dirupata che viene lasciata incontaminata."(6)

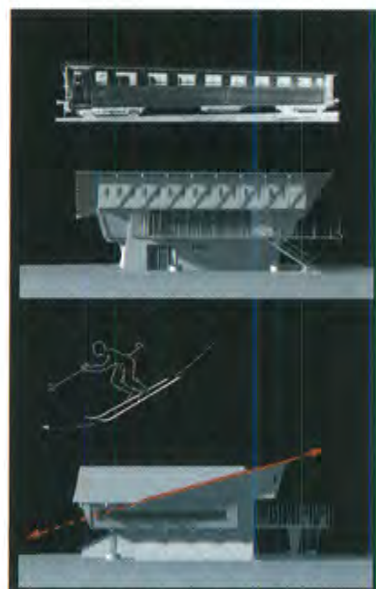
Un percorso buio ci conduce all'interno del mausoleo seminterrato, a sua volta buio. Attraverso la tecnica del rapporto tra le variabili di azione e gli elementi di riferimento il filmato trova la propria essenza. Una camera fissa posta al centro del mausoleo ad altezza della fessura per la presa di luce ci introduce alla pesantezza del 'ciclopico masso bianco' e, al tempo stesso, alla sua straordinaria 'elementarietà'. La vista fissa è l'elemento di riferimento mentre la variabile di azione che entra in gioco nel filmato è la dimensione temporale che attraverso un fascio di luce, dal mattino al pomeriggio, cambia la percezione all'interno del mausoleo.



BBPR (Lodovico Barbiano di Belgiojoso, Enrico Peressutti, Ernesto Nathan Rogers)
Monumento ai caduti nei campi di concentramento in Germania,
Milano - cimitero monumentale 1945-55
Intervento di Gianluca Frediani

"... il Monumento ai caduti nei campi nazisti si pone come nodo fondamentale, crocevia di discorsi critici, nell'articolato percorso dell'architettura italiana del secondo dopoguerra. Il Monumento infatti è icona costantemente evocata dalla storiografia come "tappa iniziale" dell'architettura degli ultimi cinquant'anni. L'opera, concepita come commosso omaggio agli ideali dai quali nasce l'Italia democratica, può essere accostata, per omogeneità temporale ed assonanza tematica, al Mausoleo delle Fosse Ardeatine a Roma.(...) Mentre però "l'impenetrabile masso sospeso sul luogo dell'eccidio" che caratterizza l'opera romana viene letto come riflessione conclusiva sul passato, un "punto e a capo" alla luce delle successive esperienze dell'ambiente romano, il monumento milanese viene letto dalla storiografia come "omaggio lirico ai miti illuministici degli anni trenta". Il reticolo "troppo razionale" contrapposto all'immensità dell'eccidio costituisce emblema di una situazione culturale ritenuta ancora operante nell'ambiente milanese nonché testimonianza concreta di coerenza razionalista dei suoi autori."(6)

L'interpretazione prende spunto dai due elementi razionali del monumento: il volume puro e trasparente e la griglia modulare che inquadra elementi liberamente disposti. Partendo da queste elementi il filmato presenta le varianti che propongono le tre differenti versioni del monumento, da quella realizzata nel 1945 fino alla realizzazione attuale attraverso la proposta con muretti circolari concentrici costituiti da lastre di marmo chiaro dell'altezza di due metri per isolare il monumento dal complesso del cimitero e formanti un percorso al termine del quale il monumento si presenta alla vista. Attraverso la tecnica del turntabling, cioè della rotazione ciclica di 360 gradi dell'oggetto per mostrarlo da tutti i lati possibili, la costruzione prende forma partendo dal disegno, bidimensionale, agli elementi costitutivi del monumento, tridimensionali: basamento, volume grigliato, lastre di marmo e muri circolari ed è posto in diretto collegamento con i propri riferimenti: Walter Gropius e Joost Schmidt, Edoardo Persico e Marcello Nizzoli, Franco Albini e Ignazio Gardella, Max Bill e Friederich Kiesler.



Carlo Mollino
Stazione albergo al lago Nero
Sauze d'Oulx (Torino) 1946-47
Intervento di Franco Purini

"Una delle più significative tracce lasciate nella val di Susa dal turismo sportivo di quel particolare periodo storico è certamente la Stazione-albergo del Lago Nero, che incarnava lo spirito e la dimensione di quello sport avventuroso ed elitario che era lo sci. Non è un caso che proprio Mollino, grande appassionato e maestro della disciplina, abbia scritto un brillante testo didattico in proposito.(...) Nei primi mesi del '46 la Società Slittovie Salice fa richiesta d'acquisto al comune di Ulzio di un appezzamento di terreno in località Lago Nero (2300 metri s.l.m.) ed incarica l'architetto Carlo Mollino di progettare la nuova stazione d'arrivo della slittovia Clotés-Lago Nero - esistente dal 1942 - con annessi bar e albergo. Si ricorda che la slittovia è un impianto di risalita in uso fino agli anni '50 e consisteva di due slittoni della portata di dodici-quindici persone (con relativi sci nelle apposite bagagliere); il primo da valle verso monte, il secondo in senso opposto, venivano trascinati da una fune d'acciaio tirata dalla motrice posta nella stazione a monte."(7)

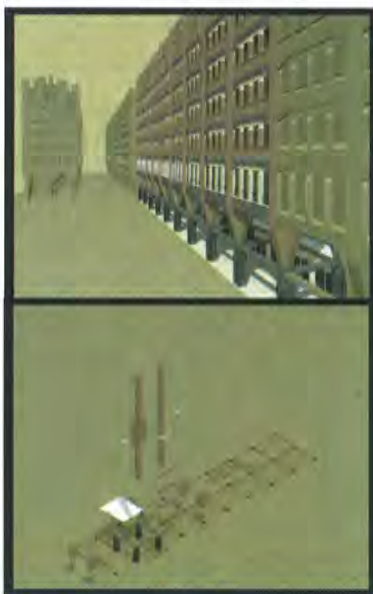
La prima sequenza d'inquadratura è per il contesto in cui l'opera è stata costruita (Torino, le Alpi, gli anni cinquanta, lo sci, la musica di Cinico Angelini). Attraverso la tecnica del turntabling il filmato diviene autoreferenziale dell'oggetto che è reso astratto (modello bianco, senza qualità superficiali con un supporto di colore bianco, quasi di gesso, illuminato da luce tecnica a 45 gradi) per mostrarlo da tutti i lati possibili. L'inclinazione del tetto è associata al disegno dello sciatore che lo stesso Mollino redige per presentare questa opera. La continua rotazione permette di individuare e analizzare gli elementi costitutivi dell'edificio con rimandi ad altre opere o idee del tempo. Per esempio, la facciata principale della slittovia è associata all'immagine della carrozza del treno, cioè all'immagine per eccellenza dell'epoca del moderno: quella dei mezzi di trasporto, o l'intera costruzione (mai ultimata) è confrontata con altre costruzioni montane dello stesso periodo eseguite da architetti noti. Il richiamo ad uno dei temi cari a Mollino, il corpo femminile associato alla linea della carrozzeria anteriore delle automobili FIAT (la Topolino, la Cinquecento, la Seicento), servono per farci comprendere l'importanza di questi temi all'interno dell'architettura di Mollino e infatti Franco Purini ne vede gli elementi da cui Mollino trae i volumi sinuosi del Teatro Regio.

**Luigi Caccia Dominioni**

Edificio per uffici Loro & Parisini
Milano 1951-57
Intervento di Alessandro Gaiani

"L'edificio per uffici della ditta Loro & Parisini, azienda specializzata nella costruzione di macchine per l'edilizia (gru, frantoi ecc.), è tra le prime opere realizzate dall'architetto Luigi Caccia Dominioni negli anni dell'immediato dopoguerra. (...) Si tratta della prima di una lunga serie di costruzioni dove l'architetto milanese affronta le problematiche inerenti ai luoghi del 'lavoro', ma soprattutto introduce in modo definitivo nella sua grammatica progettuale l'uso della litoceramica come materiale per rivestire il "telaio immaginativo e funzionale" delle sue architetture, in cui tutte le parti costruttive sono curate al dettaglio. Un edificio questo che, osservando il quadro dell'architettura milanese di quel periodo, ha fatto scuola sia sotto il profilo dell'uso di nuovi materiali, che per le soluzioni adottate".⁽⁶⁾

Il progetto è innanzi tutto collocato nella prima periferia milanese, una di quelle periferie che si sono formate a partire dalla fine del XIX secolo, una di quelle periferie, infine, che un po' più tardi sono state così ben rappresentate nei quadri di Mario Sironi tanto da divenire, nell'immaginario collettivo, una delle figure più rappresentative della città. Così come i quadri di Sironi descrivono gli insediamenti industriali milanesi del primo novecento, il filmato descrive 'analogamente' il processo di realizzazione dell'edificio per uffici della Loro & Parisini. La facciata su strada, orizzontale, così come il paesaggio su cui si innesta, è il tema della trasformazione, e viene ricomposta attraverso la sequenza temporale degli elementi che la formano. In particolare, nella facciata vengono individuati tre elementi fondamentali: il primo, in cui il riferimento al ponte di una nave, tema molto caro ai progettisti moderni degli anni '50, è evidenziato attraverso una lunga carrellata prospettica sulla facciata orizzontale; un secondo, in cui lo sbalzo finale degli uffici trova le proprie origini nella 'prua' di una nave, ed un terzo che individua nel grande basamento in litoceramica un elemento fondamentale sia nell'opera di Caccia Dominioni, sia nel rapporto che l'architettura instaura con l'innovazione tecnologica, altro tema sviluppato dagli architetti moderni. Questo elemento sono evidenziati attraverso un modello tridimensionale non astratto ma fotorealistico per permettere una lettura percettiva e al tempo stesso 'tecnica' degli elementi tecnologici.

**Saverio Muratori**

Sede provinciale dell'ENPAS
Bologna 1952-62
Intervento di Alberto Manfredini

"Questo edificio progettato in un momento di aperto dibattito sulla forma architettonica nella marginale distinzione meccanicistica tra strutture portanti e chiudenti (l'equivoco della 'struttura in vista' e dei 'tamponamenti') ripropone in termini realistici il problema critico dell'organismo nel suo grado di rapporto con l'ambiente della città, sotto i profili strutturale e storico, affrontando il tema della coesione tra traliccio portante e paramento murale. In esso si propongono sinteticamente i temi già affrontati da Muratori del tessuto edilizio e del tipo architettonico, nella visione sempre più meditata e sempre in quegli anni (1950-55) verificata dall'autore nel suo insegnamento universitario condotto sulla storia urbana di Venezia, come risulta dai suoi scritti del tempo, fondamento di una nuova metodologia dell'architettura e dell'urbanistica e premessa di una sostanziale riforma culturale".⁽⁷⁾

L'opera muratoriana viene innanzi tutto smembrata nella sua grammatica più elementare attraverso l'individuazione degli elementi costitutivi della facciata e successivamente ricostituita, non astrattamente ma attraverso un modello fotorealistico, secondo la tecnica della ricomposizione attraverso la sequenza temporale. L'edificio per Uffici dell'ENPAS di Muratori, ripetuto all'infinito fino a farlo diventare cellula base della città, non è altro che la trasposizione figurata degli studi che Muratori in modo parallelo ha condotto; in particolare quelli che si ponevano come obiettivo la risoluzione del quesito progettuale dell'ambientamento e della continuità tipologica e linguistica dell'architettura.

**Mario Ridolfi e Wolfgang Frankl**

Palazzina in via Marco Polo
Roma 1952-56
Intervento di Francesco Taormina

"L'edificio appartiene alla stagione architettonica dell'immediato dopoguerra che vede nella città di Roma in particolare il diffondersi del tipo edilizio della palazzina. La partecipazione di Ridolfi e Frankl a questa 'prova di stile' - in via Marco Polo come in altre occasioni progettuali dello stesso tipo e parallele all'impegno delle realizzazioni pubbliche per l'INA-Casa e della redazione del Manuale dell'architetto - è rivelatrice della complessità dei percorsi dell'architettura italiana del dopoguerra".⁽¹⁰⁾

Francesco Taormina cerca di spiegare l'opera di Ridolfi non come immagine finale, ma come un meccanismo tipologico, compositivo, costruttivo e per questo si basa su una rappresentazione dell'oggetto astratta: volumi puri di colore grigio su sfondo azzurro. In particolare, l'intervento si basa su due temi cari a Ridolfi: la palazzina a impianto centrico e la densità delle masse, accentuata dai forti pieni e dagli angoli arricchiti dai bow-window, che determina l'effetto del palazzo turrito. La manipolazione dell'organismo a pianta centrale, la rottura della figura chiusa, attraverso la sperimentazione di matrici geometriche complesse riferibili all'universo delle forme organiche, è il tema sviscerato in apertura dal filmato. Successivamente, la lettura degli spazi funzionalmente definiti è la matrice che guida il filmato attraverso sia la tecnica del movimento in proiezione parallela, sia attraverso elementi traslati che ruotati.



Marco Zanuso
Stabilimento Olivetti
Merlo (Argentina) 1955-61
Intervento di Mirko Zardini

"... Adriano Olivetti commissiona a Marco Zanuso nel 1954 la realizzazione di due fabbriche in America Latina, a Gaurulhos in Brasile (1954-1959) e a Merlo in Argentina (1955-1961). Per la fabbrica argentina il progettista deve creare la struttura per un ciclo produttivo di meccanica leggera (macchine da scrivere, addizionali a mano ed elettriche) caratterizzato da un alto grado di flessibilità così da soddisfare possibilità di trasformazione nell'organizzazione del lavoro.

(...) La fabbrica è integrata da spazi sociali e di servizio - mensa, infermeria, asilo nido, aree verdi, scuola, biblioteca - che offrono condizioni ambientali ottimali. Il progetto prevedeva una zona residenziale che oltre agli edifici offriva una serie di servizi di supporto, il centro sociale, la scuola, gli impianti sportivi. Un'altra richiesta della committenza fu quella relativa alla parte impiantistica che aveva un ruolo preminente in una fabbrica soggetta a continue modifiche del ciclo di produzione. A queste richieste Zanuso risponde ideando un'architettura nella quale la struttura portante in cemento armato risolve contemporaneamente il problema impiantistico, dato che il condizionamento dell'aria si trova all'interno delle travi armate a sezione circolare cava".⁽¹⁾

Così come il prodotto che sarà fabbricato all'interno dello stabilimento dovrà essere altamente qualificato e innovativo dal punto di vista tecnologico e dell'immagine, anche l'involucro edilizio dovrà avere le stesse caratteristiche: è con questa premessa che il contributo di Mirko Zardini apre il filmato. La costruzione della campata modulare, attraverso l'individuazione dei singoli elementi che la compongono e il successivo sistema di montaggio ci permette di comprendere come l'industrializzazione edilizia sia strettamente legata ai problemi del disegno industriale (a questo proposito i riferimenti a Mangiarotti, Rosselli e Magistretti diventano immediati), soprattutto per quanto riguarda l'ideazione e la messa a punto di singoli elementi modulari. La scelta di coordinare struttura portante e impianti è il tema su cui si fonda la parte centrale del filmato che introduce il tema importante degli spazi. Essi devono essere estremamente flessibili, per questo nella successione delle viste dei vari ambienti appare come la destinazione funzionale possa essere modificata più volte in rapporto alle esigenze aziendali e come sia dato grande risalto al rapporto di interrelazione degli spazi: fra quelli destinati al lavoro e quelli destinati al sociale. Questa volontà di creare un sistema articolato di spazi usando una sola tipologia, ripetuta costantemente, propria dell'opera di Zanuso, che non potrebbe mai essere reso tramite carta stampata, trova nella combinazione di immagini e suoni (il tango) la migliore forma compiuta.



Carlo Aymonino
(con Maurizio Aymonino,
Alessandro De Rossi, Sachin Messarè,
Aldo Rossi)

Complesso residenziale Monte Amiata
al Gallarate, Milano 1967-72
Intervento di Maurizio Di Puolo

"È necessario che tu venga a Milano per vedere il Gallarate che 'cresce come un fungo' (...)"

È il luglio del 1972 quando Aldo Rossi, scrivendo al collega Carlo Aymonino, fornisce una pregnante immagine dell'intervento architettonico che ormai volge al termine. Le parole alderossiane bene coglievano il concetto di dialogo e contaminazione reciproca fra due poetiche che i progettisti avevano riversato nel loro intervento: all'espressionismo moderato di Aymonino che articola plasticamente i volumi residenziali convergenti verso il teatro all'aperto si contrappone infatti lo ieratico purismo del geometrico blocco di Rossi.

Messa in scena di un frammento metropolitano, il quartiere Gallarate costituisce il punto di arrivo di una lunga ricerca teorica sviluppata negli anni sessanta sull'approccio all'opera di architettura come elemento urbano e rappresenta un indiscusso modello disciplinare sia sul piano linguistico-formale sia in riguardo ai processi di aggregazione e al conferimento di riconoscibilità alla residenza periferica".⁽²⁾

"È necessario che tu venga a Milano per vedere il Gallarate che 'cresce come un fungo'. Bisogna anche decidere alcune cose. Questo dinosauro rosso, con una rigida e lunga coda bianca, sorge ormai terribilmente sopra la pianura. Forse aspetta la nebbia che cresce tra cilindro e pilastro, sbalzo e trave: sarà la sua aria naturale (...)" Credo che l'autore di questo filmato interpretativo si sia liberamente ispirato alle parole che Aldo Rossi scrive in una lettera ad Aldo Aymonino. Nel filmato il Gallarate, isolato in uno scenario post-atomico, diviene l'elemento archetipico per la ricostruzione della nostra città. Viene evidenziato il principio alderossiano del metodo additivo per giustapposizione di elementi che si accostano ma non si fondono: un numero ristretto di elementi architettonici definiti a priori (il Gallarate) perché considerati archetipi che alimentano la nostra memoria collettiva dell'architettura.

ne e rappresentazione di tutta una storia a noi vicina, in forma esplicita: non solo 'ri-disegno' per comprendere ma 're-interpretazione' per comunicare. Una volontà che emerge in tutta la sua forza rievocativa anche per la capacità di evitare di essere sintesi finale, unica e immutabile, ma primo tassello di una discussione più ampia e complessa.

Un uso di sistemi alternativi come strumenti di sistematizzazione non è una operazione isolata nel panorama contemporaneo ma ha una vasta eco nella ricerca di architettura. Il lavoro, (di Bruno Fortier 'Amate città'⁽³⁾) confluito in un libro e in una esposizione, è forse quella più conosciuta.

Tuttavia, una serie di differenze distinguono il nostro video dall'opera di Fortier.

Il metodo che si è utilizzato per avvicinarsi alle architetture è stato quello di operare non con sistemi statici, ma con l'utilizzo di sistemi dinamici, cercando di esporre l'immaterialità delle elaborazioni ideative e la materialità della costruzione. E per fare questo lavoro di 'visione', non ci si è limitati a rileggere e fissare nuovamente gli episodi di una nuova storia, ma si è cercato di raccontarla.

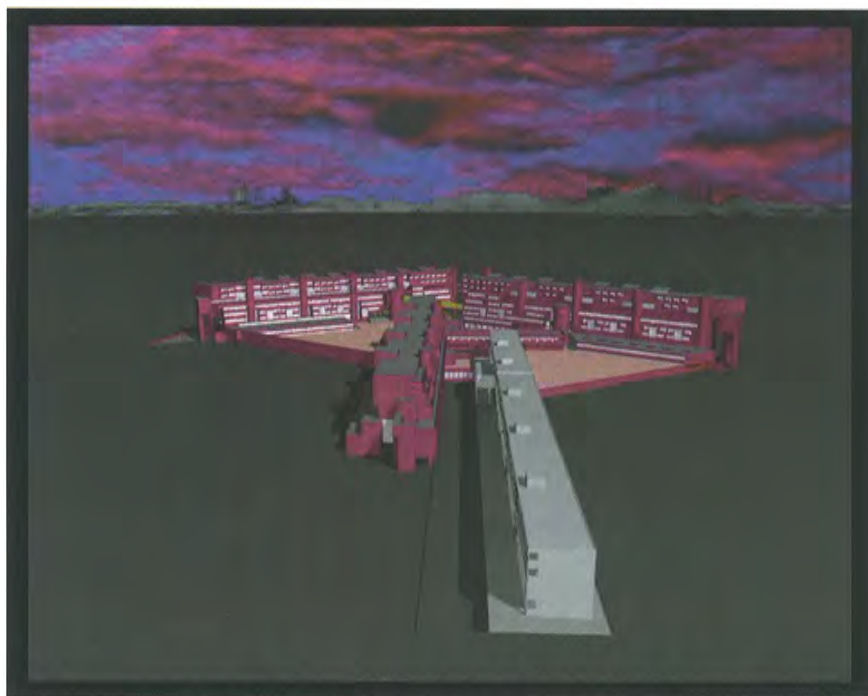
Secondo, si è deciso di usare non una unica 'calligrafia' per tutte le opere, ma delle 'scritture' individuali.

È stato quindi chiesto a otto architetti progettisti (Guido Canali, Gianluca Frediani, Alberto Manfredini, Franco Purini, Maurizio di Puolo, Francesco Taormina, Mirko Zardini e lo scrivente) di 'scrivere' una sceneggiatura della lunghezza di 4 minuti che rappresentasse una delle otto opere così come essi la vedevano, e in rapporto a che cosa, secondo loro, esprimeva, servendosi di un modello virtuale di base, di cui era dato il wire-frame, senza nessuna condizione a priori e con possibilità di inserire immagini, suoni, modelli, riferimenti, nel modo che ritenevano più consoni.

Il sistema interpretativo adottato è quindi un approccio 'diverso' al problema della lettura critica delle opere, è una 'visione' particolare, soggettiva dell'opera, che diviene opera d'arte in movimento, che viene smembrata e ricomposta, ricondotta alla sua grammatica più elementare e inserita in contesti nuovi ed affascinanti: diviene un modello virtuale interpretativo.

Alessandro Gaiani
gaiania@tin.it

Note



Carlo Aymonino (con Maurizio Aymonino, Alessandro De Rossi, Sachin Messarè), Aldo Rossi *Complesso residenziale Monte Amiata al Gallarate, Milano 1967-72.*
Intervento di: *Maurizio Di Paolo* - Immagine tratta dal video.



Luigi Caccia Dominioni *Edificio per uffici Loro & Parisini, Milano 1951-57.*
Intervento di: *Alessandro Gaiani* - Immagine tratta dal video.

1 *The Italian metamorphosis 1943-1968*, GERMANO CELANT (a cura di), *The Italian Metamorphosis 1943-1968*, catalogo della mostra, Progetti Museali editori, Roma, 1994, catalogo disponibile a stampa e su CD-ROM; la sezione architettura è introdotta dal saggio di VITTORIO GREGOTTI, *Reconstructing a history* (pp. 558-565) e conclusa dal saggio di DENNIS DOORDAN, *Rebuilding the House of Man* (pp. 586-595).

2 Il video deriva da un progetto congiunto MusArc, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici per le province di Bologna, Ferrara, Forlì, Rimini e Ravenna, Università degli Studi di Ferrara - Facoltà di Architettura ed è stato prodotto presso Off-Officina Infografica della Facoltà di Architettura di Ferrara (www.unife.it/architettura Laboratori OFF). La videocassetta VHS, della durata di 35 minuti completamente in animazione da computer grafica è stata realizzata su otto stazioni Silicon Graphics OS2 R5000 e R10000, RAM 256 Mb (software Alias/Wavefront Studio e Composer, Bentley Microstation). Complessivamente sono stati calcolati 45.000 fotogrammi formato PAL 720x576 pixels.

Curatore del lavoro: Marco Gaiani.

Responsabile per i contenuti storici: Stefano Zagnoni.

Coordinatore filmati d'autore: Alessandro Gaiani.

La creazione dei modelli è stata affidata ad un gruppo di studenti della Facoltà di Architettura di Ferrara che si è particolarmente distinto durante il corso di tecniche di rappresentazione dell'Architettura ed è stato guidato da Pier Carlo Ricci. Partecipanti al lavoro: Fabio Andreotti, Silvia Camporesi, Francesco Ceredi, Enrico Contini, Piero Emiliani, Claudia Fabbri, Elena Farné, Federico Ferrari, Claudia Lucchini, Christian Martuzzi, Roberto Meschini, Alberto Mion, Luca Parmeggiani, Francesca Pozzi, Antonella Sartori, Damiano Tabanelli.

3 Cfr. S. ZAGNONI, *Pretesti*, introduzione al CD-ROM MusArc 02: otto architetture italiane del dopoguerra, edizioni MusArc, Ferrara, 1999.

4 *Amate città. Un secolo di architettura metropolitana*, esposizione alla Galleria della Triennale di Milano dal 15 giugno al 16 agosto 1995, curata da Bruno Fortier e Italo Rota e prodotta dall'Institut Français d'Architecture di Parigi; ITALO ROTA (a cura di), *Amate città. Un secolo di architettura metropolitana*, catalogo dell'esposizione, Electa, Milano, 1995.

5 Tratto da *Sacario delle Fosse Ardeatine - Presentazione* scheda storica per il CD-ROM MusArc 02: otto architetture italiane del dopoguerra di Massimo Bortolotti.

6 Tratto da *Monumento in ricordo dei caduti nei campi di concentramento in Germania - Presentazione* scheda storica per il CD-ROM MusArc 02: otto architetture italiane del dopoguerra di Massimo Bortolotti.

7 Tratto da *Stazione - albergo al Lago Nero - Presentazione* scheda storica per il CD-ROM MusArc 02: otto architetture italiane del dopoguerra di Martino Roatta.

8 Tratto da *Edificio per uffici Loro & Parisini - Presentazione* scheda storica per il CD-ROM MusArc 02: otto architetture italiane del dopoguerra di Elena Brigi.

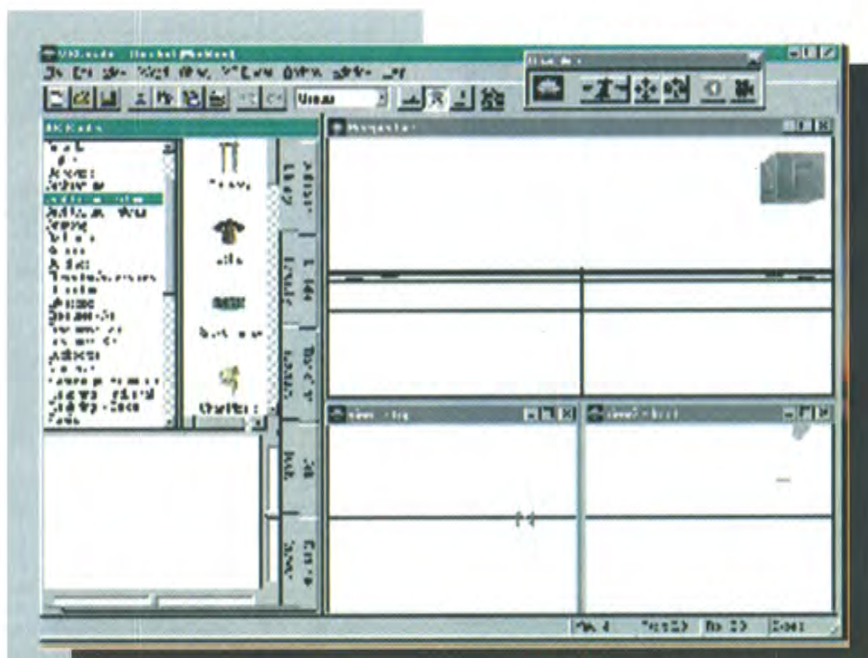
9 Tratto da *Sede provinciale ENPAS - Presentazione* scheda storica per il CD-ROM MusArc 02: otto architetture italiane del dopoguerra di Giancarlo Cataldi.

10 Tratto da *Palazzina in via Marco Polo, detta la 'Casa delle Streghe' - Presentazione* scheda storica per il CD-ROM MusArc 02: otto architetture italiane del dopoguerra di Cristiana Marcosano dell'Erba.

11 Tratto da *Fabbrica Olivetti Argentina - Presentazione* scheda storica per il CD-ROM MusArc 02: otto architetture italiane del dopoguerra di Diana Barillari.

12 Tratto da *Complesso abitativo 'Monte Amiata' - Presentazione* scheda storica per il CD-ROM MusArc 02: otto architetture italiane del dopoguerra di Francesca Agostinelli.

Programmi in prova: VRCreator 2.0 della Platinum Technology, inc.



VRCreator
schermata generale

Prodotto:

VRCreator 2.0

Configurazione minima:

sistema pentium processor,
sistema operativo Windows 95,
o Windows NT 4.0 English ver.

Piattaforma:

Wintel 32 MB RAM (o maggiore) 65MB
Spazio hard disk 130MB
Preinstallazione Windows-compatibile
mouse Graphics card supporting 16-bit
color Sound card (optional) Direct 3D
accelerator Card (optional)

Produttore:

Platinum Technology, inc.,
1815 S. Meyers Road,
Oakbrook Terrace, IL 60181
Tel. 800-442-6861 (U.S. and Canada)
Tel. 630-620-5000 (Worldwide)
Fax: 630-691-0710
WWW.Platinum.com

Distributore:

Platinum Technology, inc.
815 S. Meyers Road,
Oakbrook Terrace, IL 60181
Tel. 800-442-6861
e-mail info@platinum.com

I sistemi di realtà virtuale applicati nell'ambito delle discipline del disegno automatico rappresentano una naturale evoluzione dello spettro applicativo del cad tradizionale conosciuto sino ad oggi.

Queste nuove tecnologie, oltre a fornire nuovi strumenti per rappresentare e gestire gli organismi architettonici nello spazio 3D, introducono nuovi concetti che modificano l'approccio tra l'operatore e il modello.

VRCreator rappresenta una soluzione di applicativi gestibile su p.c. per la creazione di sistemi di realtà virtuale.

Ciò lo qualifica come software certamente più accessibile rispetto a programmi appartenenti alla stessa famiglia ma nati per le grandi workstation, come le Silicon Graphics Onyx.

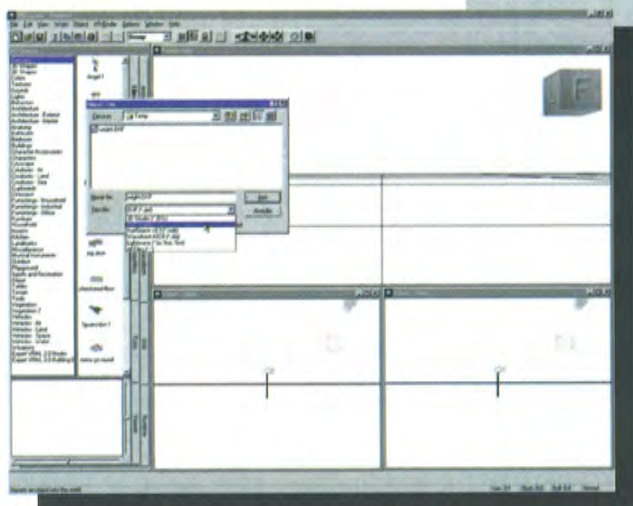
Il sistema analizzato è in grado di gestire file di tipo VRML 2.0 con la possibilità di riprogrammare alcune funzioni interne relative alle caratteristiche simulate nel modello in fase di progettazione, sia di tipo geometrico che meccanico.

Caratteristiche generali

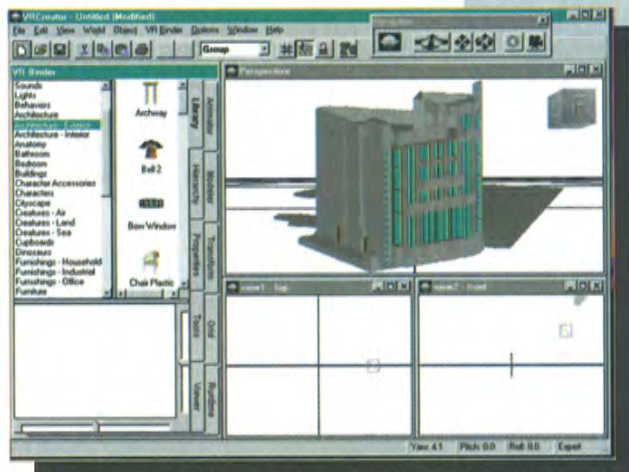
Il software largamente programmato in linguaggio *JAVA* presenta algoritmi che consentono lo spostamento attraverso lo spazio virtuale del modello all'interno e all'esterno e l'attribuzione di alcune caratteristiche meccaniche e fisiche presenti, permettendo quindi la simulazione non soltanto degli aspetti formali presenti, ma anche di quelli di natura costruttiva. Il tipo di approccio con il modello assume quindi una natura dinamica interagendo in tutte le fasi della sua composizione e gestione spaziale.

VRCreator è un software in grado di importare modelli 3D realizzati con programmi cad che consentano la funzione di modellazione tridimensionale e un'uscita del file con un'estensione di tipo *DXF* o *3DS*.

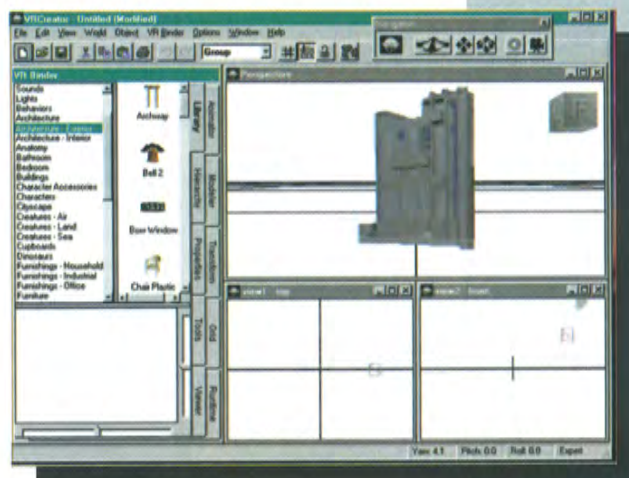
Il modello, inoltre, deve essere realizzato con i tools di modellazione settato per superfici in modo che siano delle facce a costituire il volume complessivo dell'elemento rappresentato e non dei volumi solidi frutto di operazioni booleane. La schermata generale si presenta sufficientemente chiara e dettagliata seguendo i canoni windows; la parte principale presenta tre viste in corrispondenza cartesiana, oltre a quella in prospettiva che consente la visualizzazione del modello 3D importato nonché la navigazione in tempo reale nello spazio con un



Importazione
come file DXF



File VRML
del modello 3D
importato
in VRCreator



Processo
di navigazione
interattiva

piano quadrettato di riferimento sul quale si possono collocare gli elementi architettonici raffiguranti l'intorno e il modello stesso.

È possibile conoscere l'esatta posizione relativa del modello attraverso delle apposite interfacce che controllano e gestiscono le coordinate spaziali.

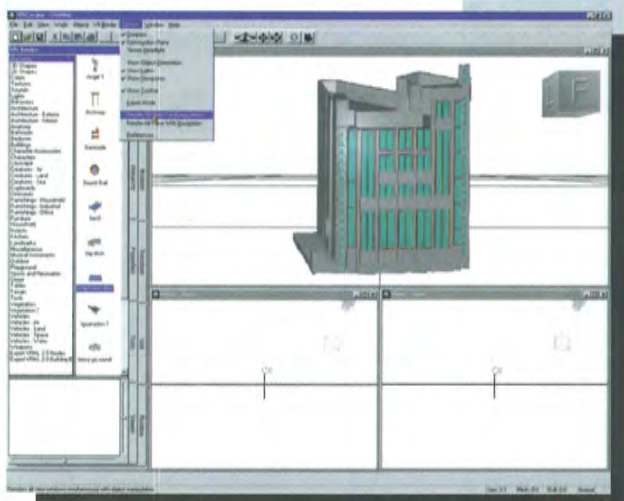
Quindi, si possono operare una serie di trasformazioni riguardanti sia il riposizionamento spaziale che l'aspetto formale, come l'inserimento di nuovi elementi architettonici e non presenti nel riquadro riguardante il **VRBinder**. Questi oggetti rappresentati in 3D con file di tipo **VRML 2.0** (*Virtual Reality Modelling Language*) sono visualizzati oltre che da una libreria di celle, da un runtime di preview 3D e possono essere modificate sia nella loro composizione geometrico-formale che nella posizione spaziale attraverso delle funzioni come quelle di *Trasformazione e proprietà*; inoltre, è prevista la riscrittura parziale degli ipertesti dei file **VRML** con appositi algoritmi procedurali che consentono di modificare le proprietà principali ed i settaggi di base.

Le caratteristiche del modello gestito da **VRCreator** in modalità shaded sono costituite da una serie di mesh in toni di grigio eventualmente estendibili ai 16 colori, che danno una discreta descrizione della volumetria generale e della geometria generativa dell'organismo architettonico rappresentato, consentendo però l'attribuzione di texture e superfici renderizzate non particolarmente sofisticate, che renderebbe impossibile la gestione dei pixel presenti nei poligoni dello spazio virtuale.

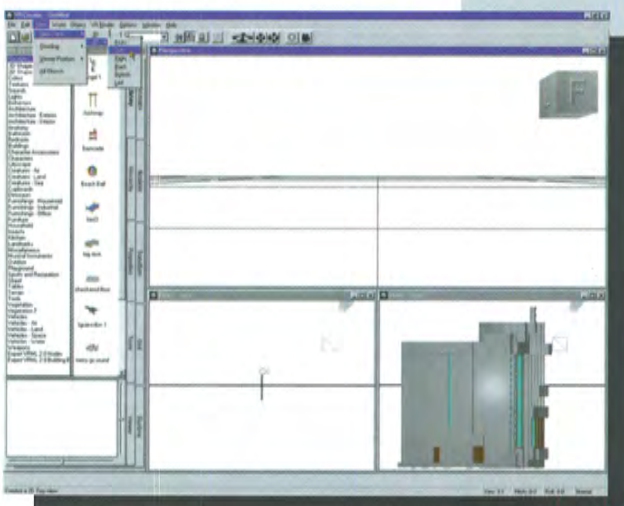
Gestione dei formati Inter net

La gestione dei file **VRML 2.0** avviene attraverso degli algoritmi del programma che consentono una buona programmabilità delle caratteristiche generali: come il sensore per il tocco degli elementi in superficie o all'interno del volume, la rotazione secondo un asse assegnato, il grado di illuminazione degli oggetti e degli ambienti, la specularità dei colori tutto attraverso dei tools che contengono dei box riscrivibili come sorgenti aperte all'immissione di nuovi dati seguendo una rigida logica legata alla matrice primaria del linguaggio di programmazione (**JAVA**).

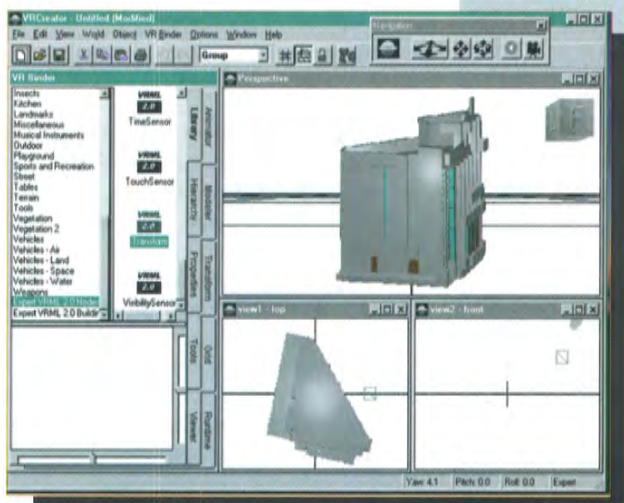
Il linguaggio **JAVA**, considerato uno dei



Attribuzione
del rendering



Visualizzazione
del prospetto
e attribuzione
delle luci



Funzione
di tipo
TRANSFORM
del file VRML 2.0

più avanzati linguaggi di programmazione nella creazione e gestione di mondi 3D, parte dalla base strutturale del linguaggio C++ con riferimento ad alcune procedure dell'Assembler, offrendo una grande duttilità nel processo ricostruttivo di un ambiente virtuale e delle sue caratteristiche.

I file VRML 2.0 sono file di scrittura che sono stati appositamente concepiti e sviluppati da società come la Platinum Technology, Microsoft, Netscape, Oracle, Silicon Graphics, Intel e IBM, per mettere un'interfaccia 3D nel WEB che sia disponibile a tutti, in quanto può essere visionata da qualsiasi piattaforma.

Un file ad esempio # VRML 2.0 ut f 8, indica al browser che si tratta di un file VRML 2.0 che iniziano con questo segno (#), in seguito (ut f 8) è un modo standard di digitare i caratteri in molte lingue, i file finiscono alla fine della riga. La parte principale dei file VRML 2.0 è costituita dai Nodes che sono i mattoni di base della costruzione di un file VRML e definiscono gli oggetti e le loro proprietà come forme, colori, luci, angolazioni, timer, animazione, sensori, interpolatori, e molti altri aspetti del mondo VRML.

Un file VRML 2.0 contiene più di 50 Nodes, tra i quali Nodes geometrici, di apparizione, di raggruppamento, dell'ambiente, del suono, delle luci, dei sensori, di interpolazione, di scrittura, ecc.

I nodi dei file si possono modificare con delle procedure sintattiche conosciute come DEF e USE.

Vi sono delle famiglie di Nodes con dei Nodes padri e dei Nodes figli, che si trasmettono gerarchicamente le modifiche apportate.

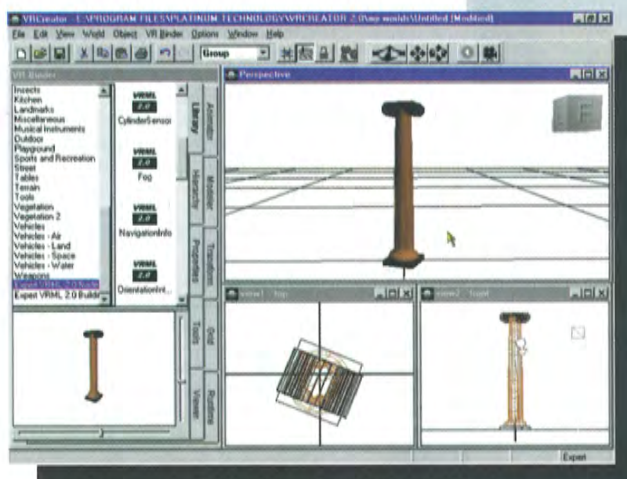
Le procedure di attribuzione gerarchica nei Nodes seguono questa sequenza:

NODES > ARGOMENTI > ATTRIBUTI.

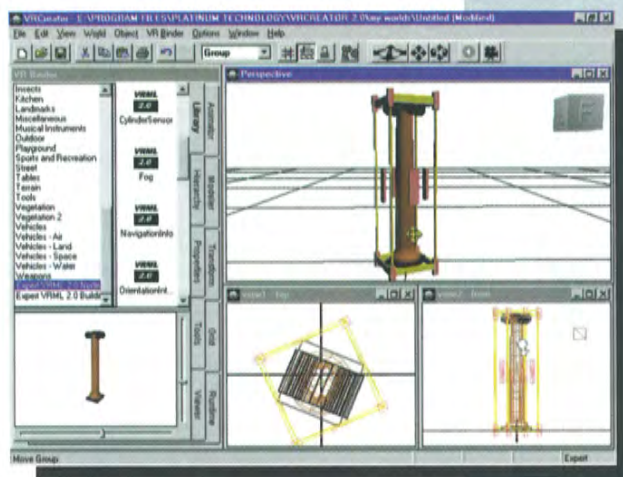
Un'altra caratteristica importante dei Nodes sono gli Events, che rappresentano i campi che definiscono gli eventi dinamici, conosciuti come campi di Eventin e Eventout.

Un campo di Eventin è un campo che accetterà un evento in arrivo e si modificherà di conseguenza, un campo Eventout è un campo che fa uscire il suo valore come un evento, un campo Exposefield è una tipologia Inout, dove gli eventi sono combinati insieme seguendo comportamenti e logiche all'interno del mondo VRML.

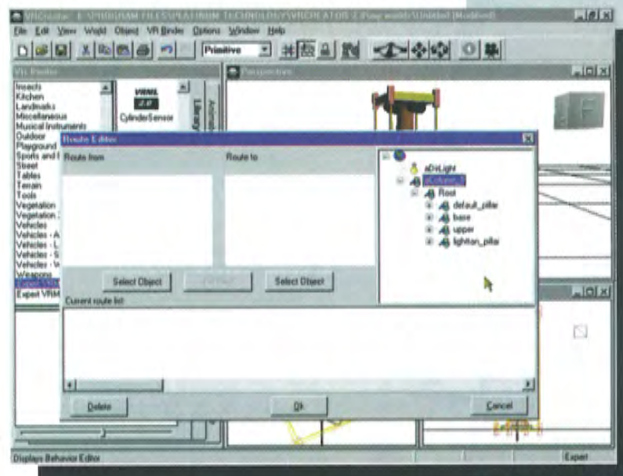
I Sensori rappresentano un'importante categoria di Nodes essendo in grado di percepire eventuali azioni improvvisate all'inter-



Importazione
di un elemento
presente
nella libreria



Box per la riscrittura
dei dati nel file
VRML 2.0



Processo
di implementazione
dati nel file
VRML 2.0

no del mondo virtuale che si trasformano in input.

Le **Routes** sono delle reti interne che consentono di propagare le funzioni impostate da alcuni **Nodes** agli altri **Nodes**.

I linguaggi utilizzati dai browser VRML per la definizione delle informazioni da attribuire ai **Nodes** sono il **JAVA** e il **JAVA-SCRIPT**.

Il test

Il software è stato testato su una piattaforma Intel Pentium II 300 mhz Dual processor con 192 mb di Ram; questo ha consentito una discreta gestione nello spazio 3D in tempo reale con un grado di interattività sufficientemente elevato e percepibile.

Per quanto riguarda il modello si è lavorato su una ricostruzione 3D del Masieri Memorial Student di F.L. Lloyd Wright a Venezia sul Canal Grande, realizzata con Microstation (versione 5).

Conclusioni

Dalla prova è emerso che **VRCreator** rappresenta una buona soluzione di software di gestione e creazione di file **VRML 2.0** per PC ad un costo accessibile; bisogna fare attenzione, anche se si dispone di potenzialità del computer elevate, a limitare il più possibile il numero di poligoni nella composizione finale del file DXF o di altro formato di interscambio per non limitare troppo, successivamente, i processi di visualizzazione interattiva che gradiscono un numero esiguo di poligoni.

Inoltre, sono disponibili una vasta gamma di tools che consentono una discreta interattività con i mondi virtuali creati e di personalizzare una serie di funzioni in base alle esigenze di tipo rappresentativo-formale e geometrico-architettonico che si vogliono ottenere.

Luca Mazzacurati
e-mail: lcia@iol.it



OFF - Officina Infografica
Facoltà di Architettura di Ferrara
via Quartieri, 8 • 44100 Ferrara

Erwin Anton Gutkind 1886-1968

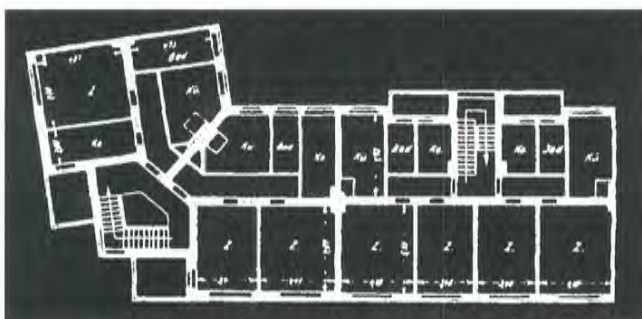
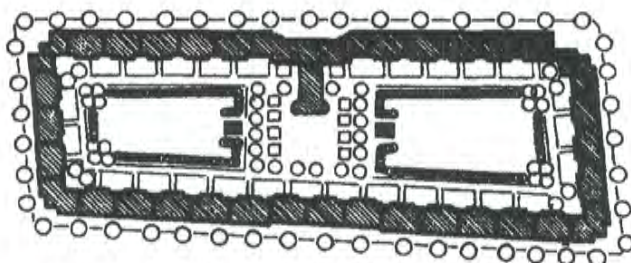
**Un outsider
nell'architettura berlinese
degli anni venti**

Piergiacomo Bucciarelli
Vice Versa Verlag, Berlino
1998
pp. 88, cm 21,5 x 20,5
L. 22.000



Erwin Gutkind è conosciuto in Italia come storico e urbanista perché le sue idee sulla città e la società, molto vicine a quelle che nel primo dopoguerra professava Adriano Olivetti col suo generoso ma utopico ed effimero "Movimento di Comunità", trovarono facile accoglienza negli anni '50 sulle pagine della rivista *Urbanistica* e presso le Edizioni di Comunità, che gli pubblicarono ben tre libri. Molto meno nota, qui da noi, l'intensa attività di architetto che Gutkind aveva svolto nella Berlino degli anni '20; almeno fino all'articolo, pubblicato nell'82 su *Casabella* (n. 482, pp. 38-45), in cui Massimo Scolari richiamava l'attenzione su questo personaggio ingiustamente dimenticato: **strano destino essere negli anni '20 migliore dei suoi più noti colleghi e far perdere immediatamente le proprie tracce, in una fuga senza fine attraverso l'Europa squartata dalla guerra, poi, ormai vecchio, in America portare in un paese stridente di velocità e indifferenza, un racconto urbano ormai inattuale.**

Ora un agile ma esauriente saggio di Piergiacomo Bucciarelli (cui si devono numerosi contributi alla storia dell'architettura tedesca della prima metà del secolo, fra cui spicca Fritz Höger maestro anseatico 1877-1949, uscito nel '91 per i tipi dell'Arsenale Editrice di Venezia) viene a colmare ulteriormente una lacuna critica probabilmente dovuta all'essere gli edifici di Gutkind giudicati dalla critica non sufficientemente 'moderni', come quelli di altri architetti parimenti trascurati dalle storie canoniche dei Pevsner e dei Giedion. Lo **strano destino** umano di Gutkind, la sua **fuga senza fine**, si spiegano invece con il fatto che era ebreo.



Sonnenhof
a Berlin-Lichtenberg 1926-27
264 alloggi



Nato a Berlino nel 1886 da una ricca famiglia di commercianti, vi si era laureato in architettura e ingegneria, aveva partecipato all'*Arbeitsrat für Kunst* e al *Novembergruppe*, scritto libri (il primo nel '15, ventinovenne) e articoli (fra cui uno del '30, entusiastico, su Le Corbusier), ma soprattutto aveva progettato e costruito case popolari: solo nel decennio fra il '23-32 qualcosa come 1500 alloggi in gran parte tutt'ora esistenti. L'avvento del nazismo lo coglie, quasi cinquantenne, al culmine della carriera professionale e gliela stranca per sempre. Nella primavera del '33 è profugo in Francia, ma dopo due anni improduttivi si sposta a Londra dove si ricicla come **lo storico, il sociologo urbano 'Gutkind'** (come dice Scolari), rimanendovi per oltre vent'anni. Lvi opera in importanti istituzioni pubbliche, scrivendo articoli e libri in cui sostiene soprattutto la necessità di ridimensionare la metropoli sostituendola con **un sistema integrato di piccole comunità volte ad eliminare la disparità tra lo status urbano e rurale**, con toni non di rado di una ingenuità sconcertante, come quando paragona il decentramento urbano alla rivoluzione copernicana: **come, con la rivoluzione copernicana, la Terra perde la propria centralità nel cosmo, allo stesso modo la città smarrisce la sua condizione baricentrica per avviare un processo graduale di dispersione dal nucleo verso la periferia** (Bucciarelli, p. 14). O come quando discute di **pianificazione con la sua gatta Toopie Tops**, alla quale attribuisce **intelligenza e sensibilità superiori a quelle dell'uomo** (p. 16). Le sue fragili teorie antiurbane trovano scarso seguito in Inghilterra, per cui deluso si dimette da tutti gli incarichi e nel 1956, alla soglia dei settant'anni, si trasferisce a Filadelfia dove, nominato professore all'Università di Pennsylvania, inizia a redigere una monumentale *History of City Development* in dodici volumi. Completerà solo i primi otto (il quarto è dedicato alla Grecia e all'Italia) perché la morte lo coglie nel 1968, poco dopo aver ricevuto il Premio per l'Architettura della città di Berlino, conferito in precedenza al solo Mies van der Rohe.

Bucciarelli non ci dice come mai Gutkind non abbia tentato di ricostruirsi una professione di architetto – magari trasferendosi al più presto in America come fecero Gropius, Mies, Mendelsohn e altri – e abbia invece preferito dedicarsi allo studio degli insediamenti umani. Comunque sia andata è molto probabile che, se rimarrà nella storia, non sarà per quegli studi, che

appaiono irrimediabilmente datati, ma proprio per le sue architetture, per i suoi solidi e durevoli isolati a corte berlinesi, che si dimostrano a tutt'oggi una soluzione *nobile* e accettabilissima per le residenze popolari della periferia. Oggi che, come dice Scolari, i suoi edifici **si affacciano sugli stessi viali e partecipano degli stessi silenzi** dei loro più noti cugini 'moderni', oggi che **tutte quelle architetture, figlie di fallimenti politici ed economici, oggetto di feroci scontri tra corpi e idee, permangono senza spiegare null'altro se non il loro essere architetture**, oggi gli edifici di Gutkind possono finalmente giocare alla pari. Mi pare un po' esagerato sostenere, come fa Scolari, che **nel grande anfiteatro delle Siedlungen berlinesi le architetture di Gutkind ... sono ancora le più belle, le meglio costruite, le più intelligenti**, ma è indubbio che esse sono oltremodo decorose, soprattutto se paragonate ai quartieri 'razionalisti' e ciò perché, come dice Bucciarelli, **rafforzano l'immagine della città storicamente consolidata: a differenza delle Siedlungen razionaliste, il cui assetto è determinato dall'esposizione ottimale degli alloggi e dalla logica dei sistemi di aggregazione delle singole unità abitative entro lotti svincolati dalla rete viaria, il disegno planimetrico dei suoi insediamenti rimanda infatti alla stretta correlazione tra pieni e vuoti che caratterizza la città ottocentesca** (p. 19). Nel dibattito tra sviluppo urbano a edilizia chiusa o aperta, tra *Hof* e *Siedlung*, Gutkind ha optato per la prima soluzione (tranne che in due quartieri: curiosamente il primo e l'ultimo, a Staaken 1923-24, distrutto dalla guerra, e a Tempelhof 1929-32) e ciò condizionerà non poco la fortuna critica dei suoi quartieri ... **Come le roccaforti operaie della municipalità di Vienna, i blocchi di alloggi di Gutkind non trovano spazio nei manuali di storia dell'architettura moderna, troppo intenti a celebrare i modelli paradigmatici del razionalismo** (p. 20). E invece aveva ragione lui: la tipologia a corte si è, alla distanza, dimostrata superiore a quella a blocchi paralleli, per l'effetto città che le sue fronti continue conferiscono alle strade e per la gradevolezza e l'usabilità, in particolare ai bambini, dell'ampia e protetta corte interna (*Wohnhof*).

Fra i quartieri costruiti da Gutkind e pubblicati da Bucciarelli almeno tre mi paiono degni di segnalazione e anche, per chi va a Berlino, di una visita, essendo tutt'ora in ottimo stato. Si tratta dei 48 alloggi di Lankwitz (1924-25), dei 264 alloggi

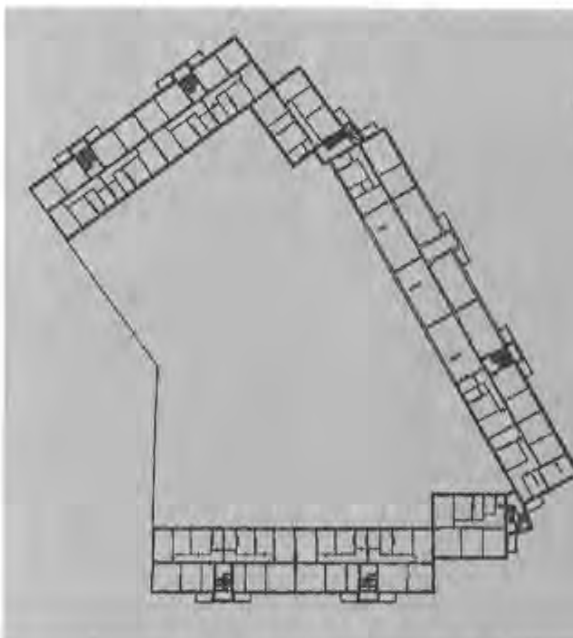
"Sonnenhof" a Lichtenberg (1926-27) e dei 422 alloggi ai due lati della Berliner (oggi Ollenhauer) Strasse a Reinickendorf (1926-31). Vi si possono esaminare i caratteri peculiari dell'architettura di Gutkind apprezzandone le qualità e – perché no? – criticandone i difetti.

A quest'ultimo proposito dico subito che – come osserva R. Hierl, autore nel '92 di un fondamentale saggio su Gutkind, cit. da Bucciarelli a p. 72 – **le piante degli alloggi rivestono un ruolo secondario e subalterno rispetto alle soluzioni esterne e, oltre a rivelare un carente approfondimento distributivo, non presentano alcuna novità sostanziale**. Inutile dunque cercare qualcosa di buono negli interni, che raggiungono appena la sufficienza: le stanze sono banalmente allineate ai due lati di un triste corridoio cieco, spesso con in fondo la cucina-pranzo-soggiorno, cui dobbiamo arrivare passando davanti alle camere da letto. La disposizione interna sarebbe comunque facilmente migliorabile, dato che lo spessore del fabbricato è di circa 11 m e le strutture portanti sono molto semplicemente costituite dalle pareti esterne e da un muro continuo parallelo a queste, posto esattamente in mezz'aria.

Il buono lo troviamo tutto all'esterno, nell'impianto planimetrico del quartiere e nel trattamento plastico e materico dei volumi. A Lankwitz l'ultimo piano – con finestre molto più piccole delle altre secondo un uso olandese la cui influenza su Gutkind è ben evidenziata da Bucciarelli in un apposito capitolo – è in mattoni a vista: una fascia scura *sostenuta* dalle fasce verticali – pure in mattoni scuri – delle scale, che *pesa* sui piani sottostanti unificati dall'intonaco tinto di bianco, in modo da formare una sorta di ordine gigante che dà monumentalità all'insieme. A Reinickendorf è in mattoni anche l'intero piano terra (o il seminterrato) per cui abbiamo due fasce scure sopra e sotto, collegate dalle scale anch'esse scure, che *ingabbiano e tengono insieme* i tre o quattro piani intermedi bianchi. Al Sonnenhof, oltre come al solito l'intero ultimo piano, sono in mattoni scuri i parapetti continui delle finestre e dei balconi; bianche invece le fasce che contengono le finestre, con un accentuato effetto di orizzontalità (recentemente purtroppo l'ultimo piano è stato modificato facendo anche lì delle ampie finestre inserite in una fascia orizzontale bianca: ne è risultato un netto indebolimento dell'insieme che, privato dell'importante elemento di finitura superiore, appare come scopercchiato o, se si vuole, calvo).



Berlin-Lankwitz
1924-25, 48 alloggi



Le scale sono l'elemento cui Gutkind affida il massimo ruolo espressivo. Sulle lunghe fronti ne fa emergere dal filo della parete il pianerottolo intermedio, affiancandogli un terrazzo per parte, in modo da formare degli aggetti di buon effetto plastico a forma di croce di Lorena, simili a quelli che vediamo a Vienna nel Karl Marx Hof (1926-27). Ma è agli angoli dell'isolato che le scale danno il meglio di sé. L'edificio in linea che gira tutt'attorno al lotto quando è costretto a piegare lo fa non fra due appartamenti, ma proprio in corrispondenza di una scala, che viene così a trovarsi, esposta, a giocare un ruolo da protagonista nella composizione, a favore soprattutto delle prospettive offerte agli incroci stradali: **raramente Gutkind risolve ad angolo retto l'intersezione delle ali dei suoi edifici, soprattutto in prossimità di slarghi e incroci stradali, ma vi**

inserisce spesso il volume del corpo scala, arretrandone gli spigoli. Grazie a un meticoloso controllo dei rapporti tra le varie parti, verifica inoltre l'opportunità, a seconda delle circostanze, di rafforzare o interrompere la continuità delle pareti mediante riseghe e setti murari che gli permettono di creare nuovi angoli cui appoggiare logge e balconi (p. 49). Nell'angolo inoltre **aumenta talora il volume edilizio ... in modo che esso diventi il fulcro di prospettive urbane, che (è il caso di ricordarlo) sono in genere tutte da inventare** (p. 27), essendo i quartieri per lo più collocati in zone di nuova espansione.

Paolo Bettini



Il contratto di appalto

Giuseppe Musolino

Maggioli Editore, Rimini
1999, pp. 378
Seconda edizione

Le recenti problematiche in materia di contratto di appalto si sviluppano soprattutto nel settore dei lavori pubblici e dei pubblici servizi e forniture, settori che hanno sollecitato a più riprese l'attenzione del legislatore nazionale e comunitario.

Può dirsi, anzi, che negli ultimi anni vi è stato un *continuum* ininterrotto (talvolta non sufficientemente ordinato e compiuto, come le tormentate vicende della c.d. legge Merloni dimostrano) di interventi: in particolare, ricordiamo il d.lgs. n. 48 del 1992 e il t.u. n. 358 del 1992 sugli appalti di forniture, il d.lgs. n. 157 del 1995 sugli appalti di servizi, la direttiva CE n. 52 del 1997 di recezione degli accordi internazionali circa gli appalti pubblici e la l. n. 109 del 1994 sui lavori pubblici, così come modificata dalla l. n. 216 del 1995 e dalla l. n. 415 del 1998.

La normativa in tema di appalto pubblico, sostanzialmente ferma per oltre un secolo alla l. 20 marzo 1865, n. 2248, all. F e al r.d. 25 maggio 1895, n. 350 ha preso nell'ultimo decennio un ritmo quasi vorticoso di cambiamento, frutto delle diverse esigenze (esemplari quelle di trasparenza, di efficiente moralità e di maggiore concorrenza) a cui il sistema pubblico deve rispondere nell'attuale esperienza costituzionale delle società complesse, in un contesto di sempre maggiore integrazione non solo a livello europeo, ma ormai mondiale (accordi G.A.T.S.). Dinanzi a questo cambiamento, per certi versi tumultuoso, diviene particolarmente preziosa l'opera di interpretazione e di applicazione dei provvedimenti legislativi svolta dalla giurisprudenza.

Da questa consapevolezza nasce l'opera che si recensisce, in cui sono state selezionate le pronunce più significative in materia di appalto.

La disciplina dell'appalto

pubblico e privato viene così ricostruita attraverso l'analisi di 460 significative sentenze della giurisprudenza civile e amministrativa. Le pronunce dei giudici vengono ordinate e inquadrate con un commento che ne evidenzia i punti salienti, tenendo conto della normativa italiana più recente e delle numerose direttive della Comunità europea in argomento.

Vengono, fra l'altro, messe a fuoco le problematiche che l'operatore deve affrontare in tema di appalto, con particolare riguardo ai momenti della scelta dell'appaltatore, dell'esecuzione del contratto, della sicurezza nel cantiere, della determinazione del corrispettivo, del collaudo.

Notevole rilievo è dato all'analisi delle diverse forme di responsabilità, come quella per i vizi e le difformità dell'opera, quella per i materiali, quella per la rovina e i gravi difetti di beni immobili, nonché quella sia del committente, che dell'appaltatore, verso i terzi. Per questo aspetto, l'opera si pone a completamento del riuscito volume monografico dedicato da Musolino alla responsabilità dell'appaltatore, di cui pure è uscita di recente la seconda edizione, nella collana ATEU della Maggioli Editore.

Gli ultimi due capitoli affrontano i temi dell'azione diretta dei dipendenti dell'appaltatore verso il committente e delle cause di estinzione del contratto, con grande attenzione, fra l'altro, al recesso del committente nell'appalto d'opera e di servizi.

L'opera, oltre ad evidenziare gli indirizzi consolidati della giurisprudenza, presta particolare cura nell'evidenziare i nuovi orientamenti che emergono dalle sentenze più recenti.

Notevole è, poi, l'aggiornamento legislativo, tenendosi nel dovuto conto pure la l. 18 novembre 1998, n. 415 (c.d. legge Merloni ter).

Si tratta, dunque, di un volume ben concepito e completo, che consente di venire incontro all'esigenza degli operatori di avere rapidamente sotto mano la normativa sull'appalto nella sua concreta applicazione giurisprudenziale, accompagnata da un commento che ne facilita l'utilizzo e ne evidenzia i punti nodali con le opportune e calibrate osservazioni.

Se l'opera in esame è molto apprezzata dai professionisti, sia tecnici che legali, dai pubblici amministratori, dai funzionari della p.a., dalle imprese appaltatrici, essa si pone anche all'attenzione degli studiosi per la ricchezza e l'aggiornamento del materiale raccolto, scelto, ordinato e commentato con rigore scientifico e completato da una vasta raccolta bibliografica distribuita per argomenti e sistemata al termine di ciascun capitolo.

Nicola Assini

Regolazione semaforica Tecniche di base

Ignazio Morici
Quaderni AIIT,

Fratelli Palombi Editori, 1998
pp. 132

L'AIIT, Associazione italiana per l'Ingegneria del Traffico e dei Trasporti, è una associazione culturale che opera in Italia da oltre 40 anni, riunisce esperti del settore ed ha come compito di istituto la promozione della cultura nel campo della mobilità delle persone e delle cose. Uno degli strumenti con cui l'associazione ha recentemente deciso di attuare questa promozione è la pubblicazione di una collana di "Quaderni AIIT", ciascuno dei quali relativo ad uno dei vari aspetti nei quali si articola questo delicato ed importante settore, e la cui preparazione sia affidata a riconosciuti esperti dell'argomento trattato. La collana si rivolge particolarmente ai settori professionale, universitario e della Pubblica Amministrazione. Il quaderno n.1, appena pubblicato e che apre la collana, è relativo ad un primo esame della regolazione semaforica, argomento tanto importante nella soluzione dei problemi di circolazione in città quanto poco conosciuto, almeno nei suoi aspetti teorici. L'autore del Quaderno è un socio dell'AIIT che, per i profondi studi rivolti nel settore specifico e per la lunga attività professionale intrapresa anche nello stesso, è da considerarsi in Italia una autorità nel settore.

La pubblicazione descrive gli elementi fondamentali della regolazione semaforica. La conoscenza di tali elementi è il presupposto per affrontare la progettazione di qualsiasi sistema di regolazione semaforica, dal più semplice al più complesso. Spesso gli impianti semaforici sono mal progettati e sono causa gratuita di congestione; investire su di essi anche rilevanti risorse economiche senza ottenere i benefici sperati appare un'assurdità ad ogni persona di buon senso, ma è quello che oggi si può riscontrare in molte città italiane. D'altra parte, la regolazione semaforica è uno strumento, fra i tanti messi a disposizione dell'ingegnere del traffico, per porre ordine e disciplinare la circolazione veicolare e pedonale e come tale va considerato; non è, infatti, possibile aspettarsi da esso soluzioni miracolistiche, specie quando le situazioni di traffico e le possibili soluzioni di organizzazione della circolazione lo rendono inapplicabile.



Il rilievo e la rappresentazione dell'architettura

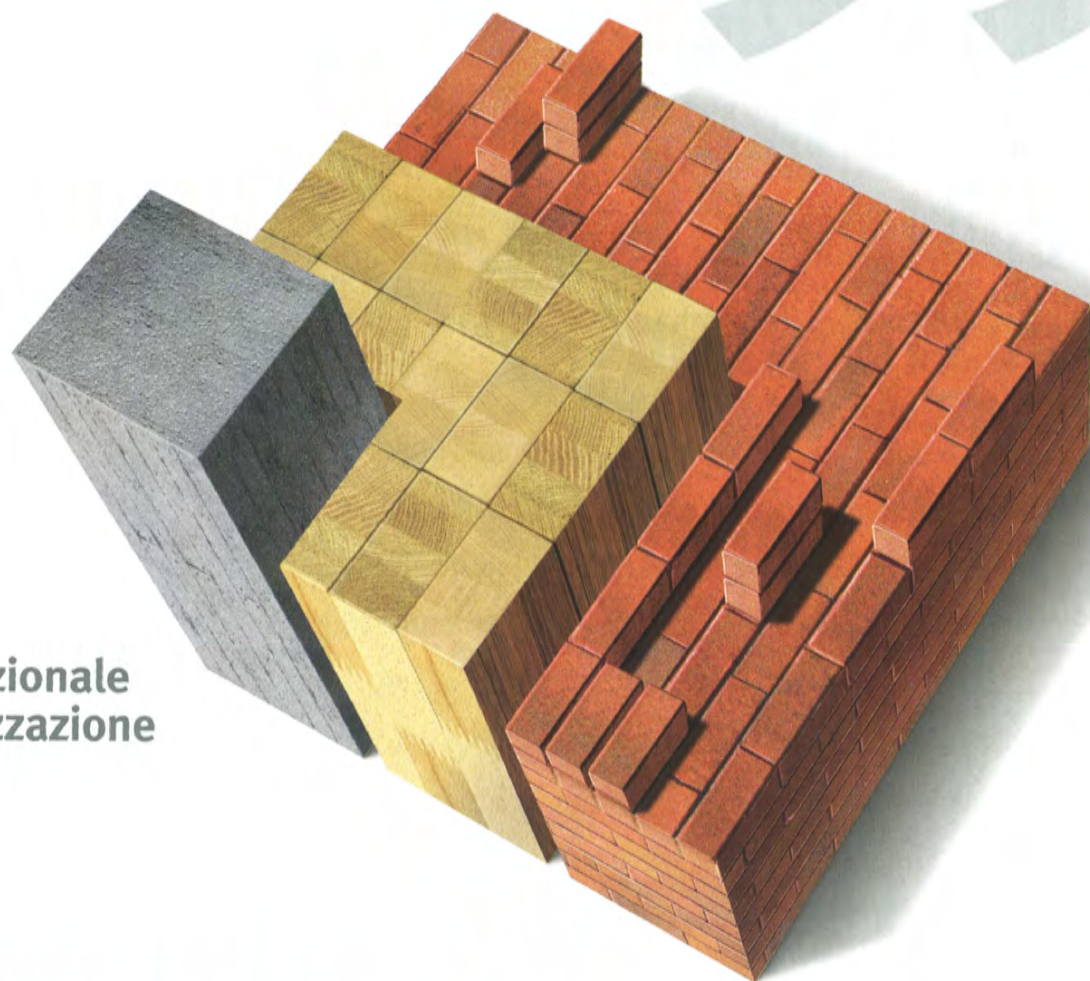
Jean-Paul Saint Aubin
edizione italiana

a cura di Laura Baratin
e Attilio Selvini
Moretti & Vitali, Bergamo, 1999
pp. 400

Da sempre l'architettura viene analizzata attraverso la combinazione di diverse forme grafiche. Per lo studio e la conservazione del patrimonio architettonico si tratta oggi di andare al di là delle procedure empiriche e artistiche che hanno fornito risultati ammirevoli, si pensi alle restituzioni analitiche di Letarouilly o di Viollet-le Duc, alle viste assonometriche di Choisy o alla tecnica di rappresentazione sviluppata dall'Ecole des Beaux-Arts. Quest'opera - pubblicata in Francia nel 1992 dal Ministère de la Culture - costituisce un momento di riflessione sulla rappresentazione e sul rilevamento dell'architettura e, contemporaneamente, un prezioso manuale pratico sui metodi di rilevamento architettonico. Essa descrive l'esperienza maturata dall'équipe dell'Atelier de Photogrammétrie dell'Inventaire Général de France trattando, nell'ordine, i problemi della rappresentazione dell'architettura, le operazioni di rilevamento per l'acquisizione dei dati di base, la definizione topografica dei punti nello spazio tridimensionale e le metodologie per il rilevamento topografico e fotogrammetrico applicato ai monumenti architettonici.

L'edizione italiana è stata arricchita dai contributi dei più importanti centri di ricerca (Università di Bologna, Firenze, Milano, Roma, Torino, Venezia) nell'ambito fotogrammetrico architettonico e da alcune esperienze dell'attività professionale nel settore. Un apparato illustrativo molto ricco e raffinato rende l'opera un prezioso ausilio per tutti coloro che operano nel settore del rilevamento architettonico.

SAIE99



**Salone Internazionale
dell'Industrializzazione
Edilizia**

**International
Building
Exhibition**

Bologna 13/17 Ottobre 1999



Fiere Internazionali di Bologna Ente Autonomo

Viale della Fiera, 20 - 40128 Bologna - Italy Tel. 051.282111 - Fax 051.282332
E-mail: dir.com@bolognafiere.it - Internet: www.bolognafiere.it/SAIE

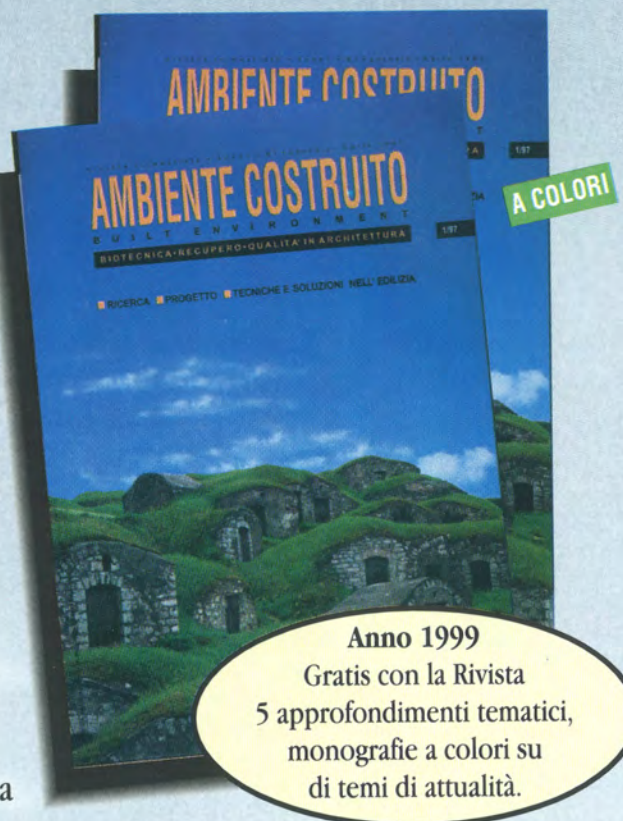


La qualità del vivere è un obiettivo fondamentale dell'architettura: significa costruire ambienti e sistemi insediativi abitabili, capaci di accordare le esigenze conflittuali dei sistemi sociali, naturali e artificiali.

L'informazione utile alla progettazione ad alta compatibilità ambientale ed al costruire sano.

■ Ancora oggi, nonostante l'opinione pubblica esprima una crescente attenzione alle tematiche ambientali, le teorie e le pratiche applicate all'ambiente costruito ed alle sue dinamiche dimostrano poca sensibilità con i luoghi storici e biologici. ■ **Ambiente Costruito** riporta al centro del nostro operare l'attenzione ai vincoli ambientali, riconoscendoli come limiti all'arbitrarietà del progetto e come grandi potenzialità per progettare e produrre ambienti. ■ La rivista trimestrale esprime un nuovo modo di pensare e fare architettura, con articoli di carattere teorico di avanzamento scientifico, di aggiornamento culturale e tecnico: il tutto corredato da schede tecniche su prodotti e materiali.

AMBIENTE COSTRUITO: la sintesi di nuovi valori.



Anno 1999

Gratis con la Rivista
5 approfondimenti tematici,
monografie a colori su
di temi di attualità.

- ┐ Richiesta di abbonamento per l'anno 1999 a **Ambiente Costruito**
┐ prezzo L. 115.000
- ┐ Desidero ricevere una **copia omaggio** della rivista trimestrale **Ambiente Costruito**
- ENTE PUBBLICO.....
- PRIVATO Nome/Cognome.....
- Via..... N.....
- Cap..... Città..... Pv.....
- Professione.....
- E-Mail.....
- Firma.....

MODALITA' DI PAGAMENTO

- ┐ Invio via fax questa cartolina di abbonamento unitamente alla copia del versamento effettuato sul c.c.p.n. 12162475 intestato a Maggioli Editore
- ┐ Pagherò al ricevimento della fattura che mi invierete

I dati da lei forniti potranno essere utilizzati dalle società di fiducia del Gruppo Maggioli per l'invio di promozioni commerciali senza alcun impegno per lei, nel pieno rispetto della L. 675 del 31.12.96. In qualsiasi momento Lei potrà fare modificare o cancellare i suoi dati con una semplice comunicazione a DIRECT C.p. 277 - 47900 Rimini, Tel. 0541/628711 - Fax 0541/622426. Solo se lei non desiderasse ricevere comunicazioni banni la casella a fianco.

Per informazioni:

• Tel. 0541/628666

• **167-846061**

• Sito internet:
www.maggioli.it

Per abbonamenti:

• Fax 0541/624457
(in funzione 24 ore)

• E-mail:
periodici@maggioli.it

• La rivista
è disponibile anche
nelle migliori librerie.

**MAGGIOLI
EDITORE**

Oggi per Lei due straordinari vantaggi

Periodici
MAGGIOLI

Aggiunga alla sicurezza di una informazione utile il piacere di ricevere il massimo!

Quest'anno Maggioli Editore è lieta di offrirle, oltre a questi simpatici regali, l'opportunità di conoscere le riviste che più le interessano.

Prenda al volo questa opportunità: scelga subito il regalo che desidera e si abboni oggi stesso alle riviste preferite per l'anno 1999, ne riceverà altrettante in lettura gratuita.

VANTAGGIO

1

Un simpatico regalo!

A scelta per ogni abbonamento che sottoscrive!



■ **Una pratica sacca sportiva.**
• Nuoto, tennis, pallavolo, atletica, palestra ... per ogni disciplina sportiva, lo studio del "look giusto" fa parte del divertimento.
• Ma la prima regola è la praticità: in nylon, capiente, con doppio fondo e maniglia laterale, è la sacca ideale per il tempo libero e per praticare in libertà il suo sport preferito.

■ E dal 1999 sarà Euro!

• Ecco allora per Lei questo indispensabile calcolatore che trasforma in meno di un secondo le lire in Euro e viceversa.
• Sottilissimo, come una carta di credito, occupa un piccolo spazio all'interno del suo portafoglio.



VANTAGGIO

2

La lettura gratuita di una rivista a Sua scelta!



■ **Per ogni abbonamento sottoscritto,** Lei avrà la possibilità di ricevere in omaggio uno dei Periodici Maggioli.

■ Scelga fra le riviste indicate nella cartolina qui a fianco quella che le interessa maggiormente!

N.B.: L'offerta prevede l'invio gratuito dei fascicoli, nel numero indicato nella cartolina allegata.

Desidero abbonarmi alle seguenti riviste

Rinnovo abbonamento '99	Desidero ricevere in lettura gratuita questa rivista	Numero del fascicolo in omaggio
Nuovo abbonamento '99		
▼ AREA AMMINISTRATIVA / GESTIONALE		
☐ Comuni d'Italia (M)	269.000	☐ 3 ✓
☐ Comuni in Rete (QUIN)	330.000	☐ 5 ✓
☐ Riv. del Personale dell'Ente Locale (B)	238.000	☐ 2 ✓
☐ Azienda Pubblica (B)	140.000	☐ 2
☐ Informatica ed Enti Locali (B)	221.000	☐ 2
☐ La Finanza Locale (M)	270.000 163.000 *	☐ 3 ✓
☐ I Tributi locali e regionali (B)	200.000	☐ 2 ✓
☐ Sanità Pubblica (M)	263.000 175.000 *	☐ 3
☐ Le Istituzioni del Federalismo (B)	100.000	☐ 2
☐ L'Unione dei segretari (B)	75.000	☐ 2
☐ I Servizi Demografici (M)	240.000	☐ 3 ✓
▼ AREA POLIZIA MUNICIPALE		
☐ Il Vigile Urbano (M)	196.000 88.000 *	☐ 3 ✓
☐ Commercio & Servizi (T)	221.000	☐ 1 ✓
☐ Crocchia (M)	183.000 86.000 *	☐ 3 ✓
☐ Riv. Giuridica di Polizia (B)	220.000 116.000 *	☐ 2
▼ AREA AMBIENTE • TERRITORIO • EDILIZIA • URBANISTICA		
☐ L'Ufficio Tecnico (M)	264.000 174.000 *	☐ 3 ✓
☐ Riv. del Consulente Tecnico (Q)	162.000	☐ 1
☐ Progetto Sicurezza (M)	167.000	☐ 3 ✓
☐ Spazio e Società (T)	60.000	☐ 1
☐ Geomedia (B)	68.000	☐ 2
☐ Riv. Trimestrale degli Appalti (T)	198.000	☐ 1
☐ I Contratti dello Stato e Enti Pubblici (T)	178.000	☐ 1
☐ Riv. Giuridica di Urbanistica (T)	206.000 159.000 *	☐ 1
☐ Manutenzione e Nuova Costruzione (T)	198.000	
☐ Listino sole opere di Manutenzione (T)	150.000	
☐ Paesaggio Urbano (B)	210.000 165.000 *	
☐ Ambiente Costruito (T)	115.000	☐ 1
☐ Parchi (Q)	50.000	☐ 1
☐ Gea (B)	214.000 153.000 *	☐ 2
▼ AREA SOCIO ECONOMICA		
☐ Non Profit (T)	180.000	☐ 1
☐ Ipab Oggi (B)	169.000 100.000 *	☐ 2
☐ Rivista dell'Istruzione (B)	152.000	☐ 2

(M) mensile, (B) bimestrale, (T) trimestrale, (Q) quadrimestrale, (S) semestrale, (QUIN) quindicinale
(*) Prezzo promozionale per privati e liberi professionisti
Speciale abbonamenti 1999 - offerta valida fino al 31 marzo 1999

Le risposte ai quesiti dei lettori. Per le riviste così contrassegnate ogni abbonato ha diritto a ricevere gratuitamente nel corso dell'anno le risposte a 2 quesiti di interesse generale. Il servizio a cura dei nostri esperti è riservato a tutti gli abbonati che siano in regola con il pagamento del canone e che non abbiano usufruito di prezzi promozionali.

I miei regali sono

- ✓ Per ogni nuovo abbonamento oppure per ogni rinnovo scelgo il seguente regalo:
- ☐ n. Sacca sportiva
- ☐ n. Euroconvertitore

Preferisco pagare

- ☐ Con bollettino di c.c.p. n. 12162475 intestato a Maggioli Editore - Divisione Periodici e allego a questa cartolina fotocopia del versamento di L.
- ☐ A 30 giorni data fattura fine mese.
- ☐ Accredito con bonifico bancario su c.c. n. 2649596 tratto su Carim - filiale di Santarcangelo (Abi 6285/1 - Cab 68020/7).
- ☐ Assegno non trasferibile intestato a Maggioli Editore Spa.
- ☐ Con Carta di credito: addebitatemi l'importo di L. su:
 - ☐ CartaSi • Visa ☐ CartaSi • Mastercard ☐ American Express ☐ Diners Club
 - numero carta
 - data scadenza
 - firma

IMPORTANTE - Gli ordini con carta di credito, privi di firma, non sono validi.

MAGGIOLI
EDITORE

Come abbonarsi ai Periodici Maggioli



Per fax: Servizio automatico in funzione 24 ore 0541/624457

Per attivare rapidamente l'abbonamento inviare via fax la copia della ricevuta del pagamento effettuato con il bollettino di c.c.p. con la copia dell'ordine



Per posta: Inviare il modulo di abbonamento al seguente indirizzo: **Maggioli Editore casella postale 290 • 47900 Rimini**



In libreria:

I Periodici Maggioli sono disponibili anche nelle migliori librerie



Sito Internet: www.maggioli.it

E-Mail: periodici@maggioli.it



Servizio Clienti:

Tel. 0541/628666 oppure: **Numero Verde 800-846061**



Non affrancare

Franchigia a carico del destinatario da addebiitare sul conto di credito n. 226 presso l'Ufficio Postale di Rimini. Autorizzazione Dir. Prov. PT di Forlì n. 9289/GD del 2 marzo 1979

Spett.le
Maggioli Editore
Divisione Periodici
Casella postale 290
47900 RIMINI

ENTE PUBBLICO

NOME E COGNOME

UFFICIO RICHIEDENTE

PROFESSIONE

PROT. N. FIRMA

PRIVATO

RAGIONE SOCIALE

NOME E COGNOME

PROFESSIONE

E-MAIL

DATA DI NASCITA

INDIRIZZO

CAP CITTÀ PROV.

TEL. FAX

FIRMA

CODICE CLIENTE

GARANZIE DI RISERVATEZZA

I dati da Lei forniti potranno essere utilizzati dalle società di fiducia del Gruppo Maggioli per l'invio di promozioni commerciali senza alcun impegno per Lei, nel pieno rispetto della L. 675 del 31.12.96. In qualsiasi momento Lei potrà fare modificare o cancellare i suoi dati con una semplice comunicazione a: DIRECT, C.P. 277 - 47900 Rimini Tel. 0541/628711 - Fax 0541/622426. Solo se non desiderasse ricevere comunicazioni barri la casella qui a fianco ☐

Sommi
i suoi vantaggi,
otterrà
un grande risultato.

**Periodici
MAGGIOLI**

Operatività



■ I Periodici Maggioli sono gli strumenti di lavoro operativi, sempre ricchi di argomenti e semplici da consultare. Infatti l'ausilio di abstract, note a margine, schemi, tabelle, esempi e casi pratici facilitano la lettura e rendono più fruibili le informazioni.
■ I qualificati autori che collaborano alla loro realizzazione sono professionisti impegnati attivamente sul campo, sulle stesse problematiche che Lei affronta e risolve ogni giorno. Per questo, rappresentano la massima garanzia di affidabilità ed autorevolezza.

Specializzazione



■ Per ogni ufficio della Pubblica Amministrazione, e per i liberi professionisti (Architetti, Ingegneri, Geometri, Avvocati e Commercialisti) Maggioli Editore ha realizzato una o più riviste che offrono un'informazione approfondita e dettagliata sull'evoluzione della normativa, giurisprudenza e prassi amministrativa: arricchito da commenti, esempi, pareri e risposte ai quesiti posti direttamente dai lettori.
■ Solo periodici specializzati, come i Periodici Maggioli, riescono a trasformare il meglio dell'informazione in un utile strumento di formazione professionale.

Convenienza



■ I Periodici Maggioli rappresentano per Lei un ottimo investimento nel rapporto qualità/prezzo.
■ Infatti, le offrono compresi nell'abbonamento, inserti monografici, floppy-disk e un servizio di consulenza di grande utilità.
■ Inoltre, per ogni abbonamento sottoscritto, Lei avrà la possibilità di ricevere in omaggio, a Sua scelta, uno dei Periodici Maggioli.

= Utilità

GARANZIE

■ Il prezzo bloccato

Per tutto l'anno 1999 Lei si mette al sicuro da possibili aumenti del prezzo di copertina.

■ La certezza di ricevere tutti i fascicoli

Lei riceverà tutti i fascicoli al recapito indicato, evitando in questo modo di non perdere alcun fascicolo della rivista a cui si abbona, magari quello più utile per il Suo lavoro: se ciò dovesse accadere, le sarà immediatamente spedito con spese a nostro carico.

■ La consegna gratuita

Le spese di spedizione della rivista sono completamente a carico di Maggioli Editore.

■ Il servizio clienti

Per Lei sono a disposizione cinque efficienti operatrici capaci di fornirle in qualsiasi momento informazioni o chiarimenti.

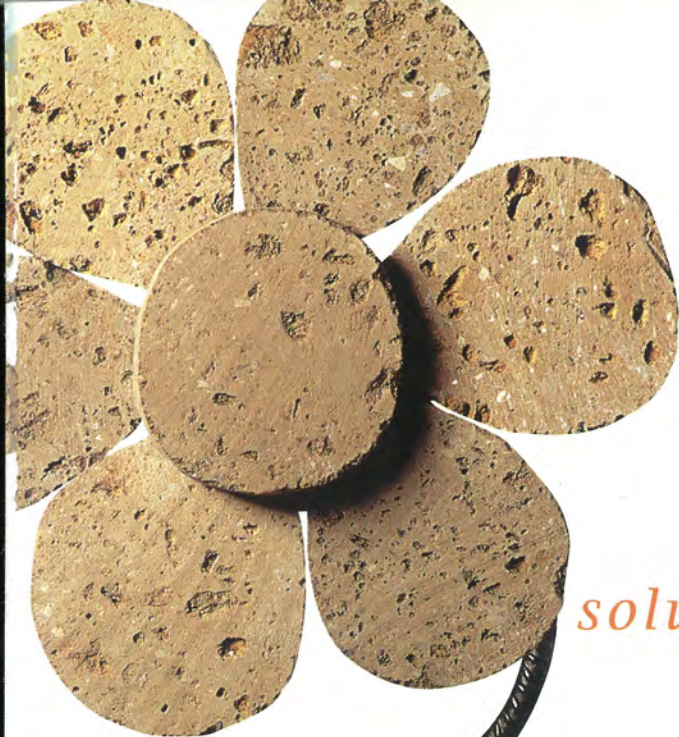
Sarà sufficiente chiamare:
il Servizio Clienti al n. 0541/628666 oppure
il Numero Verde Gratuito 800/846061.

■ La riservatezza dei dati

■ La garanzia di soddisfazione

Qualora Lei decidesse di interrompere l'abbonamento, può farlo inviando una lettera di rinuncia entro e non oltre il mese di novembre.





soluzioni per costruire



& naturale *intelligente*

naturale

perché nasce dai vulcani e viene impiegato fin dai tempi della antica Roma per realizzare grandi opere architettoniche.

Un materiale dai toni seducenti, bello da vedere e facile da utilizzare le cui caratteristiche superiori sono garantite da un marchio di altissima qualità.

intelligente

per tutte le sue caratteristiche fisiche e meccaniche e perché solo il tufo che supera la rigida selezione fiorditufo viene tagliato avvalendosi delle tecniche migliori al fine di ottenere blocchi regolari e di molteplici formati per garantire una più semplice messa in opera.



Per maggiori informazioni, richiedi oggi stesso
la brochure informativa allo 06/9081453



Cave Riunite s.r.l.
Via Piana Perina 2 - 00060 Riano, ROMA
Tel. e Fax 06/9081453 - www.caveriunite.com

La garanzia della storia, il vantaggio della natura.



Nuova linea per esterni Targetti.
Per chi non si accontenta del chiaro di luna.



www.targetti.com

La nostra grande passione per la luce esce allo scoperto. Dall'unione di Targetti con Extérieur Vert, che da oltre 10 anni illumina le notti parigine, nasce una linea di oltre 500 modelli per qualsiasi illuminazione esterna. Tecnologia avanzata e impiego di materiali eterni come l'acciaio inox e l'alluminio purissimo anodizzato, per una qualità unica e una durata senza tempo. Chiamate il numero 055/3791311. Avrete la soluzione che cercate. Prima che faccia buio.



Luce senza limiti